Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 20 Febbraio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 44

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Nell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino*

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali parola di testo L. 4, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze*, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della *Stampa* si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La Jugoslavia integrale

(Dal nostro inviato)

SOFIA, febbraio.

Si studia da Sofia il fenomeno, il programma, l'idea (ognuno scelga l'espressione che più gli aggrada) della Jugoslavia integrale? Sissignore: come spiegò nello scorso autunno la *Narodna Odbrana*, magno organo del nazionalismo belgradese, accentuando l'importanza della sostituzione col nome «Jugoslavia» di quello di «Stato S.H.S.», serbi e bulgari costituiscono un popolo solo, destinato ad unirsi: e quando tale unione sarà avvenuta, quando il regime belgradese avrà risolta la seconda grande questione statale — sono parole del giornale — allora si sarà finalmente creata la vera Jugoslavia integrale. Dell'avviso dei bulgari in materia la *Narodna Odbrana* poco si curava (vedremo, d'altro canto, che in Bulgaria gente disposta a secondarla ne esiste). La Bulgaria, ragionava, già oggi altro non è che una provincia della Jugoslavia integrale, una zona che si potrebbe chiamare Jugoslavia orientale o Piccola Jugoslavia. Il primo passo verso la realizzazione dell'idea si dovrebbe darlo mediante un'unione doganale della Jugoslavia attuale con la Bulgaria.

La tattica di Belgrado è la seguente: la Bulgaria, nell'attesa del giorno in cui i serbi, vinte le difficoltà interne, potranno assimilare tutti gli slavi del sud, accingendosi alla creazione della grande Jugoslavia, deve starsene zitta, non elevare proteste, non parlare di rifugiati e di minoranze, rinunziare a qualunque tentativo di revisione del Trattato di Neuilly; deve, insomma, rassegnarsi a portare tranquilla la croce caricatale sulle spalle. Il periodo di taciturna rassegnazione bulgara sarà però utilizzato da Belgrado per porre le basi spirituali — e magari le politiche — dell'accennata Jugoslavia integrale. Se entro lo Stato S.H.S. della cosa si parla a bassa voce o, cedendo nell'estremo opposto, nel tono assiomatico e imperativo di cui s'è servita la *Narodna Odbrana*, fuori di esso si può dire, e si dà, all'agitazione l'impulso possibile e desiderabile. Comunque va aggiunto che nel giugno del '28, per iniziativa di elementi serbi e di fuorusciti bulgari capitanati dal famoso Costa Todoroff (un ex-ministro dell'agrario Stambulisky), venne fondata a Belgrado una Lega per l'unione di tutti gli slavi del sud, della Jugoslavia unita; all'articolo secondo dello Statuto della Lega gli scopi sono indicati come segue: «Attività nel campo culturale a favore del riavvicinamento spirituale e dell'unione degli slavi meridionali. Attività a favore dell'unione politica sulla base dell'eguaglianza e della democrazia». Più in là, agli articoli 4, 5 e 6 si legge: «La Lega si metterà in contatto con tutte le organizzazioni di cultura, d'istruzione, eccetera, miranti a realizzare gli scopi indicati dallo Statuto... La Lega, dato il suo carattere culturale e politico, aspira alla riconciliazione, alla fratellanza ed all'unione degli jugoslavi, servendosi di tutti i mezzi legali e costituzionali, e ad assicurare la loro solidarietà, in caso di guerra e di violenza, nonchè contro gli avversari dell'unione jugoslava in genere... La Lega si adopera affinchè gli jugoslavi regolino i loro rapporti reciproci sulla base di una politica di pace e di solidarietà slava».

Al di fuori dello Stato S.H.S. la propaganda è svolta dalla gioventù studiosa e dalla massoneria. La gioventù universitaria serba e bulgara incominciò a mettersi in contatto politico all'estero, dove risiedeva per ragioni di studio, dopo la caduta del regime Stambulisky in Bulgaria: la prima associazione universitaria del genere fu fondata nel 1923 a Praga, città nella quale oggi si nega la russofilia e si favorisce invece uno slavismo di cui avremo occasione di occuparci e che in ultima analisi si riduce ad una ingenua anima politica. Altre associazioni furono poi gradatamente costituite a Parigi, Nancy, Nizza, Tolosa, Ginevra, Berlino, Lipsia, Belgrado e Brünn. Il movimento incontrò una certa simpatia pure fra gli studenti delle scuole medie jugoslave, i quali nel luglio del '27, tenendo a Lubiana il loro nono congresso, si occuparono dello slavismo e nominarono una Commissione incaricata di preparare l'avvicinamento alla studentesca bulgara e la fusione della Lega degli studenti jugoslavi delle scuole medie colla consorella di Bulgaria.

Al 4 di gennaio di quest'anno, a Praga, s'è poi avuto il congresso della gioventù accademica jugoslava, coll'intervento di delegati dei centri in cui già esistono le descritte associazioni universitarie. Il congresso fu interessante non per quello che vi dissero oratori serbi, ma per la parte che vi sostennero appunto i bulgari: Cileff, proveniente da Parigi, si disse convinto che l'idea della riunione di tutti gli jugoslavi diventerà realtà in un prossimo avvenire; per facilitarla, aggiunse, bisogna rimuovere gli ostacoli esistenti ed incominciare col sopprimere i caratteri cirillici, introducendo in Jugoslavia ed in Bulgaria la scrittura latina. Bolgeff, altro bulgaro, sostenne essere l'unione della Bulgaria colla Jugoslavia necessaria per motivi economici; Hangeff, terzo bulgaro, parlò sull'attualità dell'idea jugoslava e ne discusse le basi politiche, storiche ed economiche. Nell'ordine del giorno approvato si dichiara essere l'attuale situazione dei Balcani e dell'Europa intera particolarmente propizia alla realizzazione di tale ideale, riassunto nella formula: «Dal Tricorno all'Adriatico, dal Mar Nero all'Egeo».

Perchè abbiamo detto che la massoneria favorisce il programma della Jugoslavia integrale? Per due ragioni: in primo luogo perchè la *Narodna Odbrana* è un esponente di quel gruppo massonico che in Serbia costituisce anche l'organismo della famosa Mano Nera; in secondo luogo perchè pure in Bulgaria quanti si agitano a favore di queste direttive sono dei massoni. Citeremo due nomi soltanto: quelli del presidente della Camera, professor Zankoff, e del professor Miscoff, vicepresidente dell'Associazione bulgara per la pace e per la Società delle Nazioni.

Mentre il professor Zankoff, pollicitamente assai più esposto, si astiene da manifestazioni pubbliche, il professor Miscoff non si preoccupa di coprire la sua attività con troppi veli. Di lui, ad esempio, è noto che ha operato nel dopoguerra, cedendo a pressioni francesi, la riconciliazione fra massoni bulgari e massoni serbi, recandosi a Belgrado col pretesto di ricerche scientifiche e inducendo infine i bulgari a partecipare al Congresso internazionale massonico che nella capitale jugoslava fu tenuto nel settembre del 1926. Miscoff, nello scorso ottobre, ha ugualmente preso parte al ventisettesimo congresso per la pace, tenuto ad Atene, in compagnia del presidente dell'Associazione per la pace e per la Società delle Nazioni, signor Kiroff, il quale nella circostanza accordò a un redattore del giornale *Vreme*, di Belgrado, un'intervista che purtroppo in Italia dev'essere rimasta ignorata. Premesso che senza i bulgari non possa esservi una vera Jugoslavia, Kiroff invitò il giornalista belgradese a dire ai fratelli jugoslavi che i bulgari desiderano e pregano di entrare nella formazione della Grande Jugoslavia.

«Fate rilevare, aggiunse il signor Kiroff, che in questo importante atto storico il vostro Re ed il vostro Governo hanno schiuso la via verso l'idea jugoslava, maturata dal Mar Nero all'Egeo».

«Gli jugoslavi, erano i padroni dell'Egeo. Oggi, grazie a coloro che impedirono la concordia e l'intesa fra gli jugoslavi, e fra gli jugoslavi nel annoveriamo anche i bulgari, siamo stati cacciati dalle rive dall'Arcipelago. I nostri nemici comuni esultano e mentre scacciano voi da Fiume e da Salonicco, scacciano noi da Dedeagne. I Balcani avrebbero dovuto avere un'impronta nettamente jugoslava. Le querele e le discordie fra gli jugoslavi dei Balcani l'hanno impedita. Di chi la colpa? Nostra, perchè non abbiamo eliminato gli ostacoli...».

Siamo dunque in presenza di un bulgaro che eccita i serbi contro la Grecia e contro l'Italia, considerandole in ugual misura nemiche degli jugoslavi e dei bulgari. Dietro di lui, è fuori dubbio, oggi si schiera una parte minima del paese, forse una parte insignificante. Ma domani? I greci, diffidenti, pensano che i bulgari si siano messi a preparare l'idea della Jugoslavia integrale, perchè quando fossero entrati a farne parte, allora potrebbero, coll'aiuto dei macedoni già soggetti a Belgrado, e magari coll'aiuto armato, imporre infine alla Serbia la loro volontà. Ma il piano sembra a noi un poco fantastico e, in ogni caso, arrischiato. Può infatti andare a finire che mentre si scatenano in nome della Jugoslavia integrale forze le quali domani non potranno più essere contenute, i serbi serbissimo indisturbati a sud e a nord, in maniera da impedire i raggruppamenti di forze necessari ai signatori bulgari per creare quel machiavellico equilibrio.

ITALO ZINGARELLI.

La tesi italiana sulla tregua doganale esposta a Ginevra da S. E. Bottai

«Allo stato attuale delle cose gli accordi plurilaterali di carattere economico sono prematuri nello spirito e inattuabili nella pratica»

Ginevra, 19, notte.

Nonostante l'intervento di sir Graham Ministro del Commercio d'Inghilterra, nella sua qualità di padre putativo del famoso progetto di tregua doganale, la incertezza che ha caratterizzato fin dalla sua prima seduta la Conferenza ginevrina non ha potuto finora essere dissipata.

In questa atmosfera di incertezza, fondamentalmente dannosa al prestigio della Società delle Nazioni, la parola schietta e coraggiosa dell'Italia fascista è venuta ad assumere un tono veramente notevole.

S. E. Bottai ha pronunciato, nella riunione di stamane, il seguente lucido discorso:

«*La Delegazione italiana ha ascoltato col più grande interesse i discorsi che sono stati finora pronunciati sugli importanti problemi, che formano oggetto dei lavori della presente Conferenza. La sua attenzione è stata in particolar modo richiamata dalle considerazioni che il Presidente ha svolto nel suo discorso di apertura e dalle proposte che sono state fatte dal Ministro del Commercio d'Inghilterra sig. Graham. La Delegazione italiana deve anzitutto porre in rilievo la grande importanza degli argomenti in discussione, in quanto essi toccano direttamente la politica economica dei vari Governi, donde la necessità che le questioni vengano trattate con la massima attenzione tenendo conto della situazione economica dei vari paesi e delle loro vere e reali necessità.*

«*La Conferenza economica del 1927 si studiò di delineare le cause e gli elementi del disagio che travaglia l'economia mondiale e indicò alcune direttive per attenuarlo. Il Governo italiano considera con interesse i tentativi che, sotto gli auspici della Società delle Nazioni, si fanno per attuare quel risanamento dell'economia mondiale che era nei voti della Conferenza economica e che costituisce l'aspirazione di tutti i popoli. La politica economica dell'Italia si è costantemente ispirata ai principii di moderazione, che mirano a conciliare le esigenze dell'economia interna con la necessità di agevolare gli scambi con gli altri paesi. Da molti anni essa attua tale principio mediante la conclusione di trattati di commercio bilaterali. Il Governo fascista ha dato a tale opera un nuovo e più vivo impulso, procedendo nel giro di pochi anni alla stipulazione di nuovi accordi commerciali che hanno condotto a rivedere una grandissima parte della posizione delle tariffe doganali italiane. In tale modo l'Italia ha attuato uno dei più importanti principii posti dalla Conferenza economica internazionale: la stabilità del regime doganale.*

Un chiarimento pregiudiziale

«*Il nostro presidente, riferendosi alle deliberazioni della decima assemblea della Società delle Nazioni, ha rilevato che il compito di questa Conferenza è quello di fissare tutto un programma di negoziati in vista della conclusione di accordi collettivi, tendenti a facilitare le relazioni economiche con tutti i mezzi che risulteranno applicabili e specialmente con la riduzione delle tariffe. In questo quadro di negoziati, la tregua doganale assume un posto meno preponderante e, in ogni caso, più ritardato nelle sue realizzazioni di quanto non risulti dalle risoluzioni della decima assemblea societaria. Infatti, egli ha dichiarato che i negoziati previsti nel secondo paragrafo della risoluzione dell'assemblea prendono ormai senza alcun dubbio il posto principale.*

«*Per quanto concerne il problema degli accordi collettivi in generale, è lecito anzitutto domandarsi se sia possibile esaminare un qualsiasi impegno, quando ancora non si conosca in quale senso si potrà indirizzare l'azione collettiva da svolgere, quali materie ne dovranno formare oggetto, quali obblighi dovranno essere imposti, quali concreti vantaggi potranno essere conseguiti. E' evidente che qualche paese potrà considerare l'accordo conveniente e altri non accettabile.*

I vantaggi degli accordi bilaterali

«*Ma anche a prescindere da questa opinione, è necessario rilevare che è molto dubbio se sia vantaggioso contrapporre, o anche semplicemente sovrapporre la politica degli accordi collettivi a quelle convenzioni bilaterali. E' ben vero che, a stretto rigore, si può immaginare che gli accordi collettivi non escludono quelli di carattere bilaterale, ma è certo che i primi rendono assai più difficile la conclusione degli altri. Ora, se si possono imputare ai trattati bilaterali gli inconvenienti suddetti, non si può certamente disconoscere che essi hanno costituito per una lunghissima serie di anni un mezzo estremamente efficace per conciliare gli interessi dell'economia dei varii paesi. Infatti, nel periodo che precedette lo scoppio della guerra, i trattati bilaterali furono gli ultimi fattori della prosperità economica allora raggiunta. Nel dopoguerra, essi hanno costituito il mezzo migliore per portare una nota di moderazione alla politica doganale. Mediante i numerosi consolidamenti e le riduzioni dei dazi, gli accordi bilaterali hanno condotto a realizzare in buona parte, tra un importante gruppo di paesi, come giustamente il signor Hymans ha osservato, quello stato di tregua al quale si vuole ora giungere mediante il sistema di accordi collettivi.*

«*Non è da dimenticare poi che i Trattati bilaterali hanno ormai nelle relazioni tra i popoli una tradizione, che sarebbe oltremodo dannoso spezzare, ciò tanto più se si consideri che gli accordi plurilaterali sono di difficile e lenta realizzazione e capaci di apportare, almeno in un primo tempo, perturbamenti nel lavoro e nell'economia di alcuni Paesi. Infine le esperienze che in questi ultimi anni sono state fatte sotto gli auspici della Società delle Nazioni nei riguardi degli accordi plurilaterali, hanno dimostrato come nell'attuazione di questi si oppongano ostacoli difficilmente sormontabili. La Conferenza per il trattamento degli stranieri, che ha avuto luogo nel novembre 1929 a Parigi, ha posto in chiara luce quanto sia difficile ricondurre sotto una disciplina uniforma materie e interessi che sono regolati dalle varie legislazioni in modo diverso, in relazione alle necessità, alle tradizioni, allo stato di sviluppo economico di ciascun Paese. I tentativi fatti dal Comitato Economico per preparare alcuni accordi collettivi intesi alla riduzione dei dazi per singoli prodotti o per singoli gruppi di prodotti, hanno avuto esito tale da sconsigliare la convocazione di Conferenze al riguardo. Ciascuno Stato è indotto ad opporre una certa resistenza alla assunzione di impegni verso una pluralità di Paesi, specie non specificatamente determinati, mentre gli accordi bilaterali, se consigliano di valutare esattamente le concessioni da fare e le relative contropartite, permettono alle parti una più facile liberalità.*

La difficoltà del problema

«*Per quanto concerne particolarmente la tregua doganale, non è dubbio che essa stabilirebbe situazioni di sviluppo economico assai differenti da Paese a Paese. Tale stabilizzazione riuscirebbe certamente dannosa a quei Paesi che stanno formandosi l'attrezzatura economica adeguata ai loro bisogni essenziali. Il fatto stesso che alla presente Conferenza non partecipano molti Stati extra-europei e principalmente gli Stati Uniti e alcuni Stati sud americani di primaria importanza, la cui collaborazione è indispensabile alla economia dei Paesi europei, non i quali essi sono legati per rapporti complessi, non limita soltanto lo stretto campo doganale, ma conduce a prevedere che ad un accordo per la tregua mancherebbe quel carattere di universalità, che è assolutamente necessario perchè l'accordo possa costituire un reale progresso per l'economia mondiale.*

«*Si deve anche osservare che non sono qui rappresentati paesi di tanta importanza i quali, basandosi sull'applicazione di un regime preferenziale reciprocamente concesso, costituiscono di fatto raggruppamenti economici indipendenti, e non partecipando agli accordi collettivi, di cui qui si discute, sottraggono all'azione della tregua non soltanto se stessi, ma anche i paesi con cui sono legati da tale regime. Se, dopo tre anni di tenaci sforzi compiuti dalla Società delle Nazioni, la convenzione internazionale per l'abolizione dei divieti non ha ancora trovato le 15 adesioni richieste per la messa in vigore, ben può immaginarsi quanto più risulterebbe difficile ottenere l'attuazione di una tregua doganale da parte di tutti gli Stati, la cui partecipazione sarebbe necessaria. Alle considerazioni quivi esposte bisogna infine aggiungere quelle che si riferiscono alle numerose difficoltà tecniche, che si apporrebbero alla conclusione della tregua doganale, quali ad esempio la mancanza di una nomenclatura doganale uniforme, la determinazione delle eccezioni ammissibili, l'esatta definizione dei dazi fiscali, dei diritti accessori, degli ostacoli al commercio, ecc.*

Conclusione

«*In definitiva, la conclusione alla quale la delegazione arriva è la seguente: allo stato attuale delle cose, gli accordi plurilaterali di carattere economico, e in primo luogo quello della tregua doganale, si presentano come prematuri nello spirito e inattuabili nella pratica. Dato ciò sembra conveniente attendere che si diffonda nel mondo una maggiore comprensione dei fenomeni economici nazionali, base indispensabile per preparare una solida piattaforma di collaborazione internazionale; occorre che ogni paese si prepari, attraverso una successione metodica, con provvedimenti di trasformazione, di adattamento, a ritornare qui in un avvenire più propizio per concludere delle intese vantaggiose agli interessi collettivi. Questi provvedimenti, queste trasformazioni, questi adattamenti diversi, sono anche di natura finanziaria, di credito, di circolazione monetaria, di trattamento degli stranieri ecc., e comportano la realizzazione di un programma reale e sostanziale di collaborazione collettiva.*

«*Gli organi consultivi della Società delle Nazioni, dopo aver seguito questa lenta e paziente opera potranno, a suo tempo, con sicurezza di risultati pratici, predisporre progetti di accordo di utile e agevole realizzazione. Intanto non pare necessaria la creazione di nuovi speciali comitati, sia pure di carattere temporaneo, come quello proposto nel corso di questa Conferenza. Si presenta dunque alla sezione economica della Società delle Nazioni un campo notevole di attività. Facendo tesoro dell'esperienza acquisita in questi anni di non inutile lavoro, la sezione sarà modo di continuare l'opera con tutta la prudenza necessaria per portare il più solido contributo all'avvento di una pace economica solida e duratura nel mondo».*

L'impressione sollevata dal discorso di S. E. Bottai è stata notevolissima.

La maggior parte dei delegati ha visibilmente applaudito ai concetti esposti dal delegato italiano giudicandoli particolarmente efficaci per la chiarificazione della situazione stagnante creatasi in seno alla Conferenza.

G. T.

Il preciso e fermo "memorandum,, italiano alla Conferenza di Londra

La riaffermazione del principio di parità

Londra, 19, notte.

I giornali ricordano stamane un detto di Byron secondo il quale l'uomo non può vivere con la donna, ma al tempo stesso non può fare a meno di lei; alla stessa stregua proseguono i giornali non si può fare una Conferenza internazionale senza la Francia, per quanto risulti spesso impossibile farne una con lei. Questa constatazione deve essere stata fatta dai delegati delle grandi Potenze rimasti a Londra perchè dopo un breve consulto decisero di aggiornare la Conferenza a mercoledì della settimana ventura.

Questa decisione, per quanto apparentemente un gesto negativo, è stato un tentativo vero e proprio di salvataggio. La nave è disincagliata, a giudicare se non altro dal respiro di sollievo con il quale l'annuncio di questo aggiornamento è stato accolto in tutti gli ambienti conferenziali. Ciò non toglie però che rimanga comune il convincimento qui a Londra che se il prossimo Governo francese manterrà immutati i termini delle cifre del memoriale Tardieu e se di fronte alle inevitabili insistenze e pressioni delle altre delegazioni la delegazione francese porrà la tagliente intransigenza che caratterizzò quella capitanata da Tardieu, la sola via che rimarrà aperta alle delegazioni sarà quella del ritorno alle loro case.

Il documento

Nel frattempo le varie Delegazioni dedicheranno la loro attenzione all'esame del documento che la Delegazione italiana diramava nel pomeriggio di oggi. In mancanza di parola più appropriata, anch'esso viene chiamato «il *memorandum* italiano» per quanto il vero *memorandum* dell'Italia sia stato e rimanga la dichiarazione fatta da Grandi nella seduta inaugurale della Conferenza.

Il documento odierno non fa altro che precisare i postulati della tesi italiana, recando peso di argomenti e di incontestabili dati di fatto. Esso dice:

«*La delegazione italiana si riferisce alle sue precedenti dichiarazioni. Essa crede che gli armamenti debbano avere soltanto scopo difensivo e ridursi quindi al più basso livello possibile. Se la Conferenza non si accordasse per fissare il rapporto degli armamenti dei vari Stati e per abbassarne conseguentemente il livello, essa fallirebbe al suo scopo e andrebbe delusa la speranza che in essa hanno riposto i popoli. Il trattato di Washington ha per base il livello e la proporzionalità degli armamenti. Livello e proporzionalità degli armamenti hanno formato oggetto dei negoziati che hanno preceduto e preparato le presente Conferenza ed è su queste questioni che la delegazione italiana ha richiamato l'attenzione delle altre delegazioni fin dall'inizio dei presenti lavori. Oltre ad essere essenziali ai fini della Conferenza, esse appaiono intimamente connesse con la determinazione dei metodi di limitazione, che formano pure oggetto della Conferenza stessa. La delegazione italiana è lieta di constatare che la Conferenza sta già procedendo al loro esame.*

«*In relazione a queste due questioni, e per quanto la riguarda, la delegazione conferma che l'Italia*:

«*a) Naviglio oggetto del Trattato di Washington. — 1) Navi di linea: Il Trattato di Washington fissa per le navi di linea i rapporti ed i tonnellaggi seguenti. Rapporto: America 5, Impero Britannico 5, Giappone 3, Francia 1,67, Italia 1,67. Tonnellaggio: America 525.000, Impero Britannico 525.000, Giappone 315.000, Francia 175.000, Italia 175.000. L'Italia poteva conservare, secondo tale Trattato, le dieci navi di linea che essa possedeva nel 1922; essa ne ha radiato invece volontariamente sei, senza sostituirle, restando così con quattro navi di linea. Inoltre, sin dall'ottobre 1928, ha proposto che le cinque Potenze firmatarie rinviassero a dopo il 1936 la costruzione delle navi di linea che il Trattato consentiva di impostare ad ognuna di esse durante il periodo 1931-1936. Il Governo italiano naturalmente è senza alcun pregiudizio delle stipulazioni di Washington, mantiene questa promessa, che comporterebbe per l'Italia la non utilizzazione, per un periodo di tempo da convenirsi, di 104.000 tonnellate delle 175 mila assegnatele. Quanto precede beninteso a condizione che tutti gli altri Stati firmatari del Trattato di Washington, assumano l'impegno conseguente per ognuno di essi alla proposta stessa. In più l'Italia, ove le altre Potenze siano d'accordo, è pronta ad esaminare favorevolmente anche la soppressione totale delle navi di linea.*

«*2) Navi porta-aerei. — Rapporto: America 5, Impero Britannico 5, Giappone 3, Francia 2,22, Italia 2,22. Tonnellaggio: America 135.000, Impero Britannico 135.000, Giappone 81.000, Francia 60.000, Italia 60.000. Secondo il Trattato di Washington, l'Italia ha facoltà di usare senz'altro le 60.000 tonnellate di cui sopra. La Delegazione italiana è pronta a non oltrepassare il tonnellaggio di navi porta-aerei possedute di fatto in ogni momento dalla Potenza continentale più armata.*

b) Naviglio non limitato dal trattato di Washington. — L'Italia è disposta a non oltrepassare il tonnellaggio globale del naviglio combattente non limitato dal trattato di Washington, posseduto di fatto ad ogni momento dalla Potenza continentale europea più armata: essa è pronta altresì a non oltrepassare in nessun momento il tonnellaggio globale dei sottomarini posseduti di fatto da tale Potenza.

Disposizioni a un più radicale disarmo

«*Tali impegni escludono in modo assoluto la possibilità che l'Italia abbia in alcun momento a superare gli armamenti della Potenza continentale più armata. Essi rappresentano inoltre la migliore garanzia che, per quanto la riguarda, l'Italia non sarà mai ostacolo alla riduzione degli armamenti, ma anzi strumento di tale riduzione. La Delegazione italiana non esclude di poter aderire anche a metodi di limitazione più restrittivi, ove il livello degli armamenti sia effettivamente abbassato e in relazione all'accordo sulla proporzionalità delle forze. Essa conferma intanto le dichiarazioni fatte a Ginevra nell'aprile 1927, secondo cui l'Italia è disposta a rinunciare quasi nel suo insieme alla costruzione di naviglio sottile, le caratteristiche dello scafo e quelle dell'armamento principale di ogni nave da guerra che intenda mettere in costruzione, sempre che le altre Potenze si dichiarino disposte ad assumere uguale impegno.*

«*Per quanto riguarda in particolare i sottomarini, la Delegazione italiana rinnova la dichiarazione più volte fatta, e cioè che l'Italia non è contraria in massima alla loro abolizione, ove si giunga ad una riduzione radicale di tutti gli armamenti navali e all'abolizione delle grandi navi da battaglia. La Delegazione italiana confida che in ogni caso il tonnellaggio dei sottomarini possa venir limitato.*

Le forze attuali delle Potenze

«*Nella tabella seguente essa indica la situazione attuale delle Potenze europee per quanto concerne il naviglio non limitato dal trattato di Washington. In tale tabella sono considerate le navi in costruzione e quelle attualmente in servizio, che non hanno oltrepassato i limiti di età convenuti (20 anni per gli incrociatori, 16 per i cacciatorpediniere, 12 per i sommergibili):*

«*Incrociatori armati con cannoni da 203 mm.: Impero britannico: in servizio 11, tonnellate 110.000; in costruzione 4, tonnellate 36.800, totale 15, tonnellate 146.800. Francia: in servizio 3, tonnellate 30.000; in costruzione 3, tonnellate 30.000; totale 6, tonnellate 60.000. Italia: in servizio 2, tonnellate 20.000; in costruzione 4, tonn. 40.000; totale 6, tonn. 60.000. Altri incrociatori armati con cannoni di calibro superiore a 155 mm.: Impero britannico: in servizio 4, tonn. 39.470; Francia: in servizio 1, tonn. 13.600; Italia: in servizio 2, tonn. 20.243. Nota: per le navi anteriori al 1922 è indicato il dislocamento standard sempre in tonnellate inglesi. Incrociatori armati con cannoni calibro uguale o inferiore a 155 mm.: Impero Britannico: in servizio 39, tonnellate 177.685; in costruzione 0; totale 39, tonn. 177.685. Francia: in servizio 7, tonn. 41.920; in costruzione 0; totale 7, tonnellate 41.920. Italia: in servizio 7, tonn. 28.800; in costruzione 6, tonn. 39.600; totale 13, tonn. 68.364. Cacciatori di flottiglie e cacciatorpediniere: Impero Britannico: in servizio 150, tonn. 157.565; in costruzione 20, tonn. 26.786; totale 170, tonn. 184.371; Francia: in servizio 60, tonn. 70.735; in costruzione 21, tonn. 43.367; totale 81, tonn. 115.065; Italia: in servizio 78, tonn. 73.814. In costruzione 11, tonn. 11.588; totale 89, tonn. 85.402. Totale generale del naviglio leggero di superficie: Impero Britannico: in servizio o in costruzione 228, tonn. 548.282; Francia: in servizio o in costruzione 95, tonnellate 281.305; Italia: in servizio o in costruzione 140, tonn. 227.916. Sommergibili: Impero britannico: in servizio 53, tonnellate 45.385; in costruzione 10, tonn. 14.750; totale 63, tonn. 60.281. Francia: in servizio 44, tonn. 31.964; in costruzione 47, tonn. 49.283; totale 91, tonn. 81.767. Italia: in servizio 11, tonn. 27.363; in costruzione 34, tonn. 9.823; totale 57, tonn. 37.088».*

Una nota illustrativa

Il *memorandum* è accompagnato da una nota illustrativa che la Delegazione italiana ha redatto per la stampa, e nella quale, tra l'altro, è detto:

«*Il documento che la Delegazione ha rimesso oggi alle Delegazioni degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e del Giappone, conferma e precisa le direttive dell'Italia sul disarmo navale. Con le dichiarazioni fatte in questi giorni dalle altre Delegazioni, la Conferenza ha iniziato la discussione dell'aspetto veramente fondamentale del problema. Era quello che la Delegazione italiana si era sforzata di trattare fin dal principio dei lavori, quando aveva chiesto la inserzione all'ordine del giorno dei due punti: fissazione delle proporzioni di forze tra le 5 Potenze e fissazione del limite massimo dei tonnellaggi globali. La Delegazione italiana si compiace che la Conferenza sia finalmente entrata nel cuore del problema.*

«*Il Capo dello Stato fascista ha già da molto tempo fissato le linee politiche dell'Italia in materia di disarmo nei seguenti termini: «L'Italia è disposta a priori ad assumere come limite dei propri armamenti cifre qualsiasi, anche le più basse, purchè non sorpassate da alcuna altra Potenza continentale europea». Ciò significa che l'Italia è pronta a rinunciare alla propria libertà di azione in materia di armamenti navali nella maggior misura in cui saranno disposte a farlo le altre Potenze continentali europee. La riduzione italiana si ispira dunque a due principii fondamentali: riduzione e «One power standard». La Delegazione italiana ritiene che le condizioni attuali della sicurezza, quali risultano dai patti internazionali di cui sopra portano come il Convenant della Società delle Nazioni, il patto di Locarno e il patto Kellogg-Briand, giustifichi quella limitazione in basso che è reclamata dall'opinione pubblica tutti i giorni. In pari tempo la Delegazione italiana, data la situazione geografica dell'Italia, considera la formula dell'«One power standard» nei riguardi delle Potenze continentali europee come un minimo corrispondente alle sue necessità difensive».*

Dopo di aver esposto questi principii di carattere generale la Delegazione italiana esamina lo stato attuale dei lavori della Conferenza e riassume le cifre esposte nel memorandum e le concessioni che è disposta a fare sulla base della parità e delle proporzionalità già stabilite a Washington, e conclude:

«*Dalle cifre su esposte risulta dunque che: 1) per il naviglio leggero di superficie il tonnellaggio totale italiano è inferiore a quello inglese di tonnellate 228.235 e inferiore a quello francese di 3.450. 2) che per i sottomarini in servizio il tonnellaggio italiano è inferiore a quello inglese di 18.271 tonnellate e inferiore a quello francese di 4.721 tonnellate. Grandi differenze esistono invece per i sottomarini in costruzione, per i quali la cifre francesi superano di molto quelle inglesi ed italiane».*

Grandi ai giornalisti

Alle ore 17 il testo del documento, accompagnato dalla nota illustrativa, è stato distribuito a Palazzo San Giacomo ai rappresentanti della stampa estera a cura della Delegazione italiana. S. E. Grandi è intervenuto personalmente ed ha fatto brevi comunicazioni ai giornalisti, convenuti in numero di oltre 400.

S. E. Grandi, nel consegnare il documento, ha detto:

«*Non vi farò perdere tempo leggendo il testo del memorandum italiano, che oggi è stato distribuito. Come vedete, è un documento che, in fondo, si può dire non contenga nulla di nuovo in quanto ripete e afferma il punto di vista del Governo italiano, tale quale lo ebbi l'onore di esporre alla Conferenza navale fin dal primo giorno. Il memorandum dice quale è il caposaldo della politica navale italiana: riduzione degli armamenti al più basso livello possibile sulla base «One Power Standard», ossia parità pura e semplice nei riguardi delle Potenze continentale europee più armate. Il nostro motto è breve ed è questo: fede, speranza, parità... e riduzione. A differenza della Francia — ha aggiunto l'on. Grandi — l'Italia ha piena fiducia nel patto Kellogg, nella Società delle Nazioni e si rifiuta di ammettere la possibilità di un conflitto armato non solo con l'Inghilterra e l'America, ma con qualsiasi altra Potenza navale».*

Vivo successo

Le dichiarazioni fatte dal nostro Ministro degli Esteri hanno ottenuto, fatto senza precedenti, una calorosissima approvazione da parte di tutti i giornalisti. Quando Grandi terminava di parlare, definendo il *memorandum* della Delegazione italiana «un documento di fede, di speranza, di parità e di riduzione di armamenti» e assicurava il suo uditorio di non avere abbandonato affatto la speranza del successo finale della Conferenza, i giornalisti si alzavano e lo applaudivano fragorosamente. Quelli di oggi sono stati i primi applausi scroscianti da cinque settimane nelle silenziose sale del Palazzo di San Giacomo.

R. P.

La lotta antireligiosa in Russia

Colloquio col Metropolita Sergio

(Per cablogramma dal nostro corrispond.)

Mosca, 19 notte.

Dopo la nota intervista che due Metropoliti e tre arcivescovi hanno concesso alla stampa sovietica, il 15 febbraio scorso, anche i corrispondenti esteri sono stati invitati a conferire col Metropolita Sergio. Il convegno era fissato per stasera e, difatti, ci siamo recati nella dimora del Capo della Chiesa ortodossa — una umile casa di legno, miseramente mobiliata, nella periferia della città — e siamo stati accompagnati in una stanza e invitati a sedere su alcune panche. Lunga attesa, durante la quale abbiamo subito una specie di tacito esame da parte di alcuni assistenti del Metropolita, ed ecco finalmente apparire il vecchio Sergio, più che settantenne, un po' curvo, triste e cupo. Egli è evidentemente imbarazzato; è incerto nel parlare ed evita con ostinazione di guardarci negli occhi.

Con aria svagata ci dice:

« Voi mi avete posto delle questioni intorno ai rapporti che corrono fra il Regime sovietico e la Chiesa ortodossa; eccovi le risposte scritte. Arrivederci ».

E ci scivola per lasciarci.

Facciamo osservare che ci avevano assicurato che il Metropolita avrebbe risposto alle nostre domande, e che perciò desideravamo interrogarlo. Ma il Capo della Chiesa ortodossa ha insistito nel dichiararci che gli era impossibile rispondere a ulteriori domande, a meno che non avessimo avuto l'amabilità di porre le questioni per iscritto e di attendere.

Chiediamo la ragione di questa formalità, e il vecchio Sergio risponde impacciato:

— Non posso impegnarmi direttamente: è necessario concordare la risposta col Santo Sinodo.

Mi avvicino e chiedo al Metropolita se l'intervista apparsa sulla stampa sovietica corrisponda esattamente al suo pensiero.

Mi risponde: — Sì.

— Le chiese sono state, dunque, chiuse non per iniziativa delle autorità, ma in conformità del desiderio della popolazione.

Il Metropolita fa vaghi cenni di assenso.

— Tutti i culti godono in Russia — come avete affermato nella nostra intervista dell'altro giorno — piena libertà...

Il Capo della Chiesa ortodossa continua a rispondere di sì, più col capo che con la parola.

— Le misure repressive prese dal Governo contro i credenti e contro persone addette al culto sarebbero state adottate non come punizione, ma in seguito ad atti compiuti contro il Governo, per misure di ordine, insomma.

— Sì.

Passo al Metropolita altre questioni, ma egli risponde evasivamente, è molto imbarazzato, tenta di cambiar discorso. Allora interviene un assistente e, con voce energica, ci ripete i concetti già espressi nella nota intervista con la stampa sovietica.

Comprendiamo che è inutile insistere. L'impressione generale è assai penosa e pietosa per il vecchio Capo della Chiesa ortodossa.

La situazione è ben diversa; l'opinione del bolscevismo nei riguardi dell'idea religiosa è ben nota. Proprio ieri gli ateisti di Leningrado hanno clamorosamente protestato contro la protesta del Papa, affermando, fra l'altro, che presto il Vaticano sarà un Museo anticristiano e il Papa una mummia.

Il personale postelegrafico di Kieff ha tenuto un comizio nel quale è stato approvato un ordine del giorno che proclama il boicottaggio dei religiosi.

L'ordine del giorno fa obbligo al personale di non recapitare corrispondenza postale e telegrammi a preti delle varie religioni, ai rabbini, e in generale a tutti coloro che professano una credenza religiosa. I portalettere di altre città hanno adottato una decisione consimile; nello stesso tempo il personale delle tipografie dei maggiori centri della Russia ha deliberato di rifiutarsi di stampare giornali religiosi e, in generale, pubblicazioni di carattere religioso.

Tutto quello che avviene quotidianamente in Russia è diretto a distruggere l'idea di religione, di tutte le religioni. L'irritazione prodotta dalla protesta del Papa continua a rimanere vivissima, e anzi abilmente sfruttata dagli ateisti per condurre una campagna sempre più arrabbiata contro i credenti.

PIETRO SESSA.

Come il « mostro » di Duesseldorf

Berlino, 19 notte.

Un orribile delitto, che ricorda quelli che hanno portato a così triste celebrità il mostro di Duesseldorf, è stato compiuto oggi a Brandeburgo.

Questa mattina uno sconosciuto attirava un bambino di nove anni che si recava a scuola e riusciva a portarlo con sè. A un certo punto lo sconosciuto turando la bocca del bambino gli ha inferto una terribile coltellata al collo.

Il piccolo, sebbene gravemente ferito, è riuscito a divincolarsi e a fuggire, abbattendosi a terra quasi subito dopo. Accorsa gente, il delinquente stava per essere agguantato, ma è riuscito ugualmente a dileguarsi.

I testimoni lo descrivono come un uomo sui cinquanta anni, alto, vestito di grigio e con berretto egualmente grigio. La polizia lo ricerca. Il ragazzo, dopo aver potuto fare un racconto dell'aggressione patita, è ora moribondo all'ospedale.

10 morti, 11 moribondi e 53 feriti per una tremenda esplosione

Molti fra i soperstiti rimarranno ciechi

Linden (New Jersey), 19, notte.

Un terribile disastro è avvenuto nelle raffinerie della Standard Oil *a Linden, e precisamente in un edificio adibito a laboratorio sperimentale dell'alcool. Tre esplosioni si sono succedute a brevissima distanza di tempo l'una dall'altra, terrorizzando i 1100 operai che si trovavano al lavoro.*

E' stata fino ad ora accertata la morte di dieci persone, ma non è da escludersi che sotto le macerie della fabbrica distrutta quasi completamente si trovino altri cadaveri. I feriti sono 64. Essi sono stati ricoverati all'ospedale, dove è un accorrere continuo di persone che cercano notizie dei loro cari. Dei feriti, undici si trovano in condizioni disperate e per gran parte dei superstiti, a quanto hanno dichiarato i sanitari, vi è la prospettiva — purtroppo sicura — della perdita della vista. Alcuni hanno riportato ustioni tanto gravi da essere irriconoscibili.

Mentre si procede alla rimozione delle macerie per accertarsi che non vi siano altre vittime, le autorità e gli stessi dirigenti della Raffineria stanno conducendo un'inchiesta per ricercare le cause della disastrosa esplosione. Le vittime sono in gran parte operai addetti alla costruzione dei nuovi edifici adiacenti al laboratorio sperimentale, dove una quantità di nafta e benzina viene sottoposta a grande pressione. In seguito alla rottura di uno dei serbatoi, una parte del carburante si è incendiata, e ben presto le fiamme hanno invaso il laboratorio, determinando le tre disastrose esplosioni succedutesi a brevissimi intervalli.

Dopo lo scoppio è accorsa sul posto una grande folla, ansiosa di conoscere la sorte degli operai. Sopraggiungeva intanto la polizia che faceva sgombrare immediatamente le adiacenze della Raffineria e permetteva così l'inizio dell'opera di soccorso.

Ben presto giungevano tutti i medici e gli infermieri disponibili, trasportati sul posto rapidamente a bordo di automobili. L'identificazione delle vittime non è stata possibile, poichè i cadaveri sono quasi completamente carbonizzati. Molti dei feriti non sono nemmeno in grado di dare i loro nomi.

Per tutta la notte la Polizia ha mantenuto i cordoni intorno all'ospedale per impedire che le spose, i figli ed i congiunti dei morti e feriti si precipitassero nell'edificio presso i loro cari ed ostacolassero l'opera dei sanitari. - (United Press).

Le dichiarazioni del Gabinetto spagnuolo

in un comunicato di Berenguer ai giornali

« Mantenere l'ordine a tutti i costi — Favorire le soluzioni conciliative e arbitrali delle vertenze del lavoro — Ridurre le spese — Riorganizzare i poteri dello Stato su base rappresentativa »

Madrid, 19 notte.

Il Presidente del Consiglio, generale Berenguer, ha formulato dianzi alla stampa le proprie dichiarazioni ministeriali.

Il documento dice fra l'altro:

« Dal momento in cui il Governo venne onorato dalla fiducia di S. M., esso è venuto indicando coi propri atti varie direttive il cui significato sembra perfettamente compreso dalla grande massa dell'opinione, essa con lo conforta nel proseguimento del lavoro intrapreso. Tuttavia il Governo non desidera lasciar passare un giorno di più senza manifestare [illegible] i suoi propositi essenziali e quelle che considera essere la giustificazione della propria esistenza, nei riguardi dei destini del Paese nel momento attuale. Il ristabilimento di un ordine giuridico, perturbato in diversi campi della vita nazionale, per cause e circostanze che non è qui il momento di qualificare, riassume in [illegible] del Governo nei riguardi del più perentorio dei suoi doveri. Il Ministero attuale non disconosce le difficoltà dei propri compiti, ma [illegible] che, assistito dall'opinione dei cittadini e appoggiato dalla fiducia della Corona, debba dedicarsi a questi compiti con tutte le proprie forze senza tener calcolo delle difficoltà alle quali possa andare incontro.

« Ristabilire l'ordine giuridico »

« Ristabilimento dell'ordine giuridico — continua il documento — significa sopra tutto imporre la proibizione di qualsiasi atto arbitrario e extralegale, significa ristabilire la certezza che l'ordine deve servire a tutelare i diritti di tutti e ristabilire le condizioni esterne necessarie affinchè le attività individuali e sociali del Paese possano svilupparsi in un ambiente di pace, di sicurezza e di giusto rispetto.

« Quello che il Governo si propone non è dunque poco, ma esso ha la piena coscienza di quello che occorre per l'avvenire della Spagna la quale, nel momento attuale, deve aprirsi una via legale per i suoi futuri sviluppi sociali e politici. Esso intende questa necessità come una esigenza essenziale per il potenziamento e la valorizzazione della Spagna fra i popoli che marciano alla testa dell'umanità civile che procede in un costante sforzo di pace e di lavoro. Pertanto il Governo non tralascierà nulla di ciò che rientra nel compito impostosi, per pensare che possa riuscirgli. Tra le sue principali preoccupazioni emerge di conseguenza quella del mantenimento a tutti i costi dell'ordine pubblico, giacchè qualsiasi perturbazione, per minima che possa essere, sarebbe ogni più che mai esiziale ai fini nazionali. La libertà civile richiede come condizione indispensabile la proibizione di ogni atto extra-legale da qualunque parte esso venga, e il Governo, che aspira a dare sfogo legale a ogni legittima aspirazione, reprimerà meno al più imperativo dei suoi doveri se non curasse in primo luogo di rivendicare per un medesimo tutta la libertà che spetta alla [illegible] autorità suprema e se non curasse nello stesso tempo che la libertà degli altri non sia ostacolata in alcun momento da nessuna specie di perturbatori ».

Per la rinascita economica

Quindi il comunicato così prosegue:

« Il Governo favorirà il risorgere di attività in lungo da molto tempo, col vivo desiderio che tutte queste attività possano manifestarsi, ma a patto che esse non turbino mai la pubblica tranquillità, nè il progressivo placarsi delle passioni, cosa indispensabile per la completa pacificazione del Paese, che è sommo interesse di tutti.

« E' anche preoccupazione del Governo, nel campo dei problemi economici, lo studio di tutti i rimedi atti a conseguire, col minor danno degli interessi in gioco, una riduzione delle pubbliche spese allo stretto indispensabile e la concessione delle facilitazioni richieste per lo sviluppo dell'economia privata desiderosa di esplicare nell'industria e nel commercio nazionali la propria energia e il proprio spirito di iniziativa. Nel campo del lavoro e circa i rapporti tra mano d'opera e datori di lavoro, il Governo non sarebbe conseguente con lo spirito che anima tutta la sua opera se non approvasse, come concordanti con i suoi propri fini, tutte le forme atte a [illegible] la soluzione pacifica dei conflitti mediante la conciliazione e l'arbitrato, il che esclude ogni sopraffazione di classe e che rende possibile un'armonia sempre più grande fra capitale e lavoro. Anche su questo terreno, però, esso si propone di raggiungere la massima semplificazione di organismi e di istituti, sempre nell'intento di ridurre, per quanto è possibile, le spese sopportate dall'Erario, cosa tanto necessaria nel momento attuale per il risanamento dell'intera economia spagnola ».

I limiti della missione del Governo

La nota conclude:

« Bene avrebbe voluto il Governo poter contare sulla esistenza di genuine rappresentanze popolari in tutti gli organismi che vi hanno diritto, ma, visto che non è possibile improvvisare tali rappresentanze, esso ha dovuto comporle altrimenti. Di qui la disposizione accolta circa il rinnovamento dei Consigli Comunali e Provinciali. D'altronde il Governo, respingendo l'idea di una designazione arbitraria di consiglieri, ha preferito ricorrere al gioco dell'« automatismo » per meglio mettere in evidenza la propria imparzialità e provare, [illegible] del resto pure l'insieme delle disposizioni governative circa le amministrazioni locali, che il suo sincero proposito e il suo ardente desiderio è di adoperarsi per preparare la riorganizzazione definitiva dei poteri dello Stato su base rappresentativa.

« Il Governo riserva compiuta la propria missione se, pacificati gli spiriti e ristabilito il rispetto alla legalità, otterrà che ripigliino vigore tutte le energie nazionali, incluse quelle di ordine politico, che dovranno essere a suo tempo gli strumenti necessari per la continuità di questa stessa legalità, in rispondenza al carattere peculiare del popolo spagnolo ed ai suoi essenziali bisogni ».

BYRD

Tutta la spedizione presa a bordo dalla « City of New York »

New York, 19, notte.

Una notizia che è stata accolta con la più viva letizia, specialmente dopo le apprensioni che recentemente si erano nutrite sulla possibilità che la spedizione fosse costretta a un nuovo sverno nella regione artica, si è diffusa repentinamente per tutta l'America.

Il comandante Byrd e i suoi 42 compagni sono stati raggiunti dalla City of New York, la nave della spedizione, che li ha presi a bordo unitamente a tutto il loro materiale scientifico.

Per quanto già da alcuni giorni le notizie sui progressi che la nave faceva nella lotta contro i ghiacci avvicinandosi sempre più a Little America, lasciassero comprendere che era ormai imminente per gli esploratori la fine della loro dura fatica; come si è detto, la notizia è stata appresa col più vivo compiacimento dal Paese che ha sempre seguito con grande interessamento tutto quanto si riferiva all'impresa polare di Byrd.

Già il comando della nave ha comunicato che la City of New York si appresta a drizzare la prora verso gli Stati Uniti. (Radio Stefani).

Maria con la figlia Ileana

partono oggi per il Cairo

L'inchiesta sul conte Hochberg

Vienna, 19, notte.

La Regina Maria e la Principessa Ileana partiranno domani per Costanza dove si imbarcheranno per il Cairo; in Egitto, come è noto, la Regina e la Principessa faranno un'escursione sul Nilo. La Regina di Jugoslavia, Maria che si era recata a Bucarest per fare la conoscenza del futuro nipotino, il conte Hochberg, è ripartita per Belgrado.

Frattanto il Presidente del Consiglio Maniu, uscito stamattina da palazzo reale dopo una lunga udienza con la Regina Maria, ha convocato i direttori dei giornali di Bucarest e li ha invitati ad astenersi per ora dall'occuparsi del fidanzamento della Principessa Ileana.

Il Governo in realtà ha ricevuto le notizie riguardanti la condanna per delitti contro la morale commessi dal conte Hochberg in Germania; però risulta che la Corte d'Appello abbia veramente assolto poi il conte. Il Governo, in materia di fidanzamenti e di nozze dei Principi del sangue, non deve che dare il suo consenso. Se dalle indagini che verranno svolte non risulterà in modo chiaro che si tratta di un intrigo, allora è superfluo dire che il Governo non permetterà affatto le nozze della Principessa Ileana con il conte Hochberg.

Un monumento a Mustafà Kemal

Roma, 19, notte.

L'agenzia « Le Colonie » riceve da Smirne, che il Consiglio del vilayet ha deciso di versare una notevole somma per l'erigenda statua del gliazi Mustafà Kemal. L'opera di alto significato politico e di notevole importanza artistica è stata affidata allo scultore italiano Pietro Canonica, il quale è vivamente atteso in Turchia.

La lotta in Germania attorno al Piano Young

Dalla crisi ministeriale al manifesto di Schacht e dei grandi industriali

Berlino, 19 notte.

Della lotta che si combatte attorno al Piano Young e leggi connesse, e che continua sempre a costituire il centro dell'attenzione e della tensione politica del Paese, si hanno oggi due nuove manifestazioni, le quali dimostrano una volta di più quanto l'ardua decisione destinata a impegnare parecchie generazioni di tedeschi occupi e divida gli animi della generazione a cui tocca in sorte di prenderla.

Che la decisione, malgrado tutte le perplessità, le incertezze e le opposizioni di una non trascurabile parte del Paese, sarà alla fine presa, tutto lo lascia credere, e dubbi quindi, allo stato delle cose, non pare se ne possano nutrire.

Il Reichstag riprenderà la discussione in seconda e poi in terza lettura martedì, e conta per la fine della settimana di averla esaurita, in modo che la questione possa alla fine essere portata alla ultima sua sede a fase decisiva, vale a dire alla firma del Capo dello Stato.

Il colloquio Hugenberg-Hindenburg

E' apparsa di ieri la visita dei capi del partito tedesco-nazionale, deputati Hugenberg e Oberfohren, al Presidente Hindenburg, visita che non ha mancato di destare in tutti i settori politici favorevoli al Piano Young tanta eco di discussioni e di non confessate preoccupazioni. E' difficile valutare le voci corse in proposito da qualche parte, che cioè scopo preciso della visita dei capi tedesco-nazionali fosse quello di sollopporre rispettosamente al Capo dello Stato la questione di dimettersi dalla sua alta carica piuttosto che firmare il documento che — come i tedesco-nazionali lo definiscono — porterebbe con sè la riduzione in schiavitù della prossime generazioni tedesche.

Di fronte a queste voci — che pubblicamente del resto non sono state espresse, ma che tuttavia corrispondono ad una esortazione apparsa giorni fa, precedentemente alla visita, in un giornale nazionalista — l'opinione pubblica di tutti i settori, delle Sinistre fautrici del Piano Young comprese, non manca di rassicurarsi facendosi presente la corretta e non mai smentita attitudine costituzionale del Presidente Hindenburg, attitudine di perfetta ed assoluta imparzialità tra i partiti da lui inequivocabilmente assunta e sempre lealmente mantenuta fino dal primo momento della sua elezione, sebbene egli fosse stato eletto, come si sa, in grazia dei voti dei tedesco-nazionali.

La battaglia pro e contro il Piano Young, continua dunque in tutto il Paese. Contro di esso abilmente ogni crisi di Governo, di « Passo », la crisi del Governo sassone. Così regnava fino a ieri il Paese, in seguito alle ultime elezioni, un Gabinetto di minoranza, presieduto da Bürger, populista, Governo che aveva fatto adesione al Piano Young nella forma costituzionale, cioè incaricando il suo rappresentante al Reichsrat di votare a favore di esso, nella discussione sul Protocollo dell'Aja che in quella Camera ha avuto luogo in precedenza alla discussione attuale del Reichstag. In seguito a questa agitazione è sorta una discussione alla Dieta locale; e i nazional-socialisti hanno presentato un voto di sfiducia contro il Governo a causa del contegno dato al Piano Young e più specialmente al Trattato con la Polonia. Messa ai voti la mozione di sfiducia non è stata approvata a maggioranza; e il Governo Bürger ha dovuto così dimettersi.

Una analoga proposta di sfiducia è stata anche oggi presentata al Landtag prussiano, dai tedesco-nazionali, motivata col consenso che il Governo prussiano ha dato anche esso al Reichsrat, a mezzo del suo rappresentante, al Trattato con la Polonia, malgrado una esplicita deliberazione del Landtag stesso con la quale era stato chiesto al Governo di incaricare invece il suo rappresentante di votar contro.

Il manifesto dei 339

Non meno politicamente importante, sebbene al di fuori dei partiti, è nei riguardi della lotta attorno al Piano Young il manifesto pubblicato da 339 rappresentanti dell'economia, della finanza, della scienza, e della tecnica tedesca, fra i quali — come sapete — figurano i nomi del dottor Schacht, del consigliere Kastl e del dottor Melchior, tutti e tre, come si ricorda, membri della Delegazione tedesca alla Conferenza di Parigi per la elaborazione del Piano Young. Questo manifesto, sebbene non sia un documento vero e proprio contro il Piano Young, anzi formalmente ne raccomandi la approvazione, nel fatto però si risolve ugualmente in una forza di azione oppositoria e in una nuova fonte di imbarazzi al Governo, perchè sostiene che premessa indispensabile per l'accettazione del Piano Young debba essere una riforma finanziaria radicale e approfondita; esso porta dunque acqua al mulino delle opposizioni vive in questi giorni, capeggiate dal Centro, contro l'accettazione pura e semplice del Piano Young, opposizioni per superare le quali si può dire che da una settimana il Gabinetto Brüning è in permanenza, senza riuscire tuttavia a mettersi d'accordo, nè internamente nè con i Partiti, per le linee fondamentali di questa benedetta riforma finanziaria.

Il manifesto sostiene tuttavia che l'esecuzione del Piano Young è possibile soltanto in una economia nazionale che produca oltre il fabbisogno; una continuazione dunque dell'attuale politica finanziaria, che nella massima parte sequestra le eccedenze, è economicamente impossibile; è bisogna ridurre la tassazione, sovratutto, colà dove l'eccessivo gravame finanziario impedisca la formazione di capitali o ne determini la fuga.

La tesi dei firmatari è dunque, come è già quella di tanti altri documenti precedenti, di alleggerire l'industria e l'economia in genere della paralizzante pressione tributaria. Tutte cose ovvie quelle e chiare a tutti, ma non per questo facili ad eseguire fra le opposizioni dei Partiti, da parte di quelli che devono eseguirle, vale a dire di quelli che sono al Governo.

E' di ieri — notizia infatti la « Vossische Zeitung » — la dichiarazione del ministro delle Finanze, Moldenhauer, che non solo è impossibile per qualche tempo abbassare il livello di tassazione, ma che le tasse devono anzi essere aumentate.

« E pure — commenta il giornale — si tratta di un ministro che, come popolarità, è una emanazione della grande industria ».

G. P.

Il Ministro Acerbo in Egitto

Alessandria d'Egitto, 19, notte.

E qui giunto il Ministro dell'Agricoltura italiano Barone Acerbo, salutato dal Console Generale, dal Segretario del Fascio, da altre notabilità, da una squadra di avanguardisti e da numerosi componenti la colonia italiana.

Un rappresentante del Governatore della città gli ha presentato il saluto delle autorità egiziane.

La nave-scuola italiana « Colombo » che trovasi nel porto di Alessandria, ha reso al Ministro le salve d'onore.

I concorsi per direttori didattici

La relazione al disegno di legge

Roma, 19, notte.

E' stata presentata alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge per l'ammissione ai concorsi per i posti di direttore didattico centrale nei Comuni che conservano l'amministrazione delle scuole elementari. La relazione dice che i Comuni che conservano l'amministrazione delle scuole elementari e hanno più di duecento classi con maestri propri, hanno l'obbligo di affidarne la direzione a un direttore centrale, il quale assicuri l'unità di indirizzo didattico giovandosi dell'opera dei direttori didattici sezionali.

Il direttore centrale può essere nominato per concorso o a scelta dalla Amministrazione comunale fra le persone indicate nell'art. 24 del testo unico 5 febbraio 1928 e nell'art. 2 del R. D. 18 ottobre 1928.

Condizioni per l'ammissione

« Il disegno di legge che si propone all'approvazione della Camera — dice la relazione — non modifica le norme per la scelta senza concorso dei direttori centrali, ma riguarda soltanto la prima forma di nomina, quella per concorso. Condizioni essenziali di ammissione a concorsi per tutti i posti direttivi (direttore centrale, direttore didattico comunale, direttore sezionale) sono il possesso di speciali titoli di studio e l'attività di servizio nelle scuole elementari. Il titolo di studio principale è il diploma di abilitazione all'ufficio di direttore didattico, che però può essere sostituito dalla laurea in lettere o in filosofia o in giurisprudenza, oppure da uno dei diplomi rilasciati dall'Istituto superiore di magistero femminile.

« In ogni caso, il concorrente deve dimostrare la sua qualità di insegnante ordinario o di direttore didattico titolare o incaricato nelle pubbliche scuole elementari. Ferme rimanendo queste condizioni per l'ammissione al concorso a posti di direttore didattico comunale e sezionale, col presente disegno di legge si permette l'ammissione al concorso a posto di direttore centrale degli stessi laureati in lettere o in filosofia o in giurisprudenza, anche se non insegnanti elementari, purchè occupino posti di ruolo come ordinari negli Istituti medi regi o pareggiati di ogni ordine e grado.

« Alle identiche condizioni di attualità di servizio nelle scuole medie regie o pareggiate si concede l'ammissione allo stesso concorso a coloro che hanno conseguito un diploma di abilitazione all'insegnamento medio, presso gli Istituti superiori di magistero. Infine, è concesso l'ammissione al detto concorso, senza altra speciale condizione, ai liberi docenti ed ai funzionari della categoria dei ruoli dell'amministrazione scolastica regionale o centrale, con grado non inferiore all'ottavo.

I compiti dei direttori centrali

« La Commissione parlamentare giudica opportuna e conveniente la proposta di ammettere al concorso i liberi docenti, i laureati e diplomati che occupano posti di ordinario nelle scuole medie, regie o pareggiate, cosa quella che permetterà di richiamare ai posti direttivi direttori scolastici forniti

EUROPA BARBARA

Nord-Sud

SVEZIA, febbraio.

Anche con la migliore volontà del mondo, di dare per dimostrato e certissimo che i persiani sono dei persiani e che i francesi sono dei francesi, non posso a meno di meravigliarmi che gli scandinavi siano così diversi da noi. Noi pure siamo diversi da loro; ma tutt'è che lo si faccia o non lo si faccia sentire: e io per me sono disposto a pensare ch'essi si trovino, da noi, come a casa loro. Si fanno difatti simili a noi; e non loro soltanto.

Incredibile la povertà di comunicativa ch'è nel loro temperamento, nella loro sensibilità: la povertà di mezzi e organi di coordinamento delle loro stesse sensazioni, degli affetti e moti del loro spirito. Nascono, si direbbe, stranieri: stranieri tra loro, l'uno all'altro, e diffidenti al massimo. Ho sentito dire e ripetere che a lungo andare diventano amici, buoni amici, e allora è per la vita. Ma sarà come per i tedeschi: i quali menano vanto di una loro proverbiale «fedeltà tedesca», addirittura motivo di eccellenza sul temperamento morale di altre nazioni — e che però dipende principalmente da un caratteristico manco di fantasia, da una pari scarsezza di comunicativa, tra loro e con le cose esteriori.

Mi ricordo ancora di un signore tedesco che riguardando dal finestrino del treno il paesaggio circostante e sentendo il bisogno di metter le cose a posto, di definirle, uscì a dire all'improvviso, vòlto verso di me che gli sedevo accanto: Svezia, molta acqua. E di lì a poco, saputo che io non ero svedese ma italiano, con un'eguale gentilezza, e però dopo matura riflessione: Italia, molto sole. Comprendo che i tedeschi hanno una così forte attitudine alle idee generali.

Ma non voglio generalizzare anche io, ora, a mia volta. Cosa mi toccherebbe dire degli stessi francesi, in voce di gentiluomini, di gente ospitale! La mia prima esperienza, a Parigi, quando ci venni la prima volta, dovrebbe persuadermi del contrario, a ragion veduta. Era dicembre, pieno inverno, ancora buio, sulle prime ore dell'alba: un dannato conduttore di *taxi* fece il diavolo a quattro, richiamò gente da tutti gli angoli del quartiere per assassinarmi, in un *argot* frenetico, di averlo disturbato per troppo poco, per una corsa di troppo breve durata. Uno scandalo! Cinque minuti soli dalla stazione d'arrivo. Il meraviglioso era vedere come tutti stavano dalla sua parte e prendevano le sue ragioni: io dovevo, bella forza, caricarmi a braccio la valigia e venirmene a destinazione, tranquillo, e senza dar noia al prossimo. Mi meravigliavo soprattutto che mi tenessero così a distanza, che più e peggio non si farebbe per gli appestati; quando, con le più buone maniere e per calmare il mio uomo dissi in buona fede che, insomma, non ci capivo niente, e che ero straniero.

Da noi, è cosa certa, ci si sarebbe schierati tutti quanti, fanosamente, dalla parte opposta, da quella dello straniero: anche, o magari soltanto, perchè proprio straniero.

Finalmente la neve. Pare impossibile, ma di neve vera, di quella buona, di quella che serve a qualche cosa, a far correre e ruzzolare i bambini e a mettere il diavolo in corpo alle ragazze, non se n'era vista ancora, in febbraio; ed è tutto dire. Adesso la stagione è inaugurata in piena regola. Amatori e cultori, dilettanti e professionisti si tengon già pronti per le partite di *ski*, di *ski-running*, *ski-jumping* ecc., pregustando ciascuno in segreto la sua parte di felicità, la felicità di padroneggiare lo spazio a proprio rischio e pericolo.

Sciatori qua ci si nasce, e chi non ha messi se li procura. I ragazzi delle scuole con recite di beneficenza s'organizzano da loro senza dar tanto seccature ai parenti, e con biglietti cumulativi, a riduzione, se ne partono un bel giorno per lo Jämtland, nel cuore della Svezia, più su del 63° di latitudine, all'altezza di Trondhjem, ch'è luogo favorito per il raduno e le gare, e si può dire alla moda. Quando sono in fasce, son le mamme che se li portano in giro su carrozzelle che han tutta l'aria d'essere slitte, così, con i pattini sotto: più tardi, lasciati soli, si pensan poi loro, questi ragazzi che da uomini paiono tanto per bene, e contegnosi, a scapricciarsi per i giardini e per i parchi: dove, da sopra qualche altura, naturale oppure fatta per artificio, scendono giù in slitte sopra il terreno ghiacciato, affrontando in volata delle curve improvvise e sbalzi pericolosi: incastrati tutti uno dietro l'altro, a sei, a otto, a dieci per volta, dentro le slitte: uno sui davanti, attento e bene stretto alla guida.

Lo sciare, non c'è che dire, diventa un ingrediente della vita ordinaria tal quale il mangiare bere dormire e vestir panni. Con un allenamento *simile*, quotidiano, è naturale che si acquisti tanto di sicurezza da potersi provare a salti che sanno d'inverosimile: dai cento ai centoquaranta piedi d'altezza. *Ice-sceching* a vela, pattinaggio a vela, su grandi e piccoli specchi d'acqua, su grandi e piccoli laghi, sono praticati un po' dappertutto, e incredibile è la velocità a volte raggiunta. Nè meno pittoresco e straordinario è vedere taluni tirati sulla neve, coi pattini, da cavalli di sangue in piena corsa. *Bobsleighing*, *Kicksleighing*, *bandy* ecc., nomi ostrogoti, grossi nomi tecnici di varietà o sottospecie dei grandi *sports* invernali sono egualmente all'ordine del giorno. Ed è meraviglioso che in codesti generi di competizione le donne compaiano sempre in prima fila. Talune di loro sono specializzate e note per tutta la Scandinavia, celebrità di cartello. Per dire di una: Sonia Hennje, virtuosa dei pattini, a cui s'è addestrata fino dall'età di tre anni, e non se conta ora che sedici, è un vero miracolo di leggerezza, una cosa aerea e piena d'estro. Le sue virtù se n'è andata a mostrarle ad altri, nelle lontane Americhe; e con lei non so quante ancora, di cui mi sfugge il nome, nè saprei dire.

Viene da domandarsi se lo *sport* non sia qui da chiamare con un altro nome, non sia piuttosto una forma e una morale di vita: la forma, la morale tipica, che più conviene, a questa gente del Nord, così come per altri la danza. Certo è che l'utile, cioè quello ch'è contingente, quello che da un punto di vista assoluto è senza scopo, sembra moralizzarsi nello *sport* come in una sfera superiore; e difficilmente si riuscirebbe a pensare per tutti costoro un diverso e più nativo modo di farsi universali, data l'indole loro propria, ch'è utilitaria e atea per eccellenza. La stessa danza che, sola, può accompagnare i riti religiosi, era sconosciuta agli antichi Germani. A tale, insomma, che non è possibile, se non alla lontana, paragonare il posto che lo *sport* occupa da noi, frammezzo alle nostre varie attività, con quello che invece occupa qui fra costoro: per i quali lo *sport* non è soltanto *sport*, ma addirittura, si può dire, una concezione del mondo.

E chissà che la stessa natura non abbia un carattere se non a patto d'umanizzarsi, e non sia, in fondo, se non quello che diciamo, di solito, nostra propria natura! E' chiaro che da queste parti tende a ridursi ai minimi termini, rocce, colline a serie, boschi tutti eguali a ridosso di esse, e laghi, laghi da non finire: voglio dire, la natura tende quassù a farsi inaccostabile, a diventare una pura, astratta forma geometrica, e, trasportata al morale, si riflette stupendamente nella povertà di temperamento di costoro che l'abitano.

Così ora tutta bianca e coperta di neve ha non so che fredda malinconia da chiesa protestante, mi pare essa stessa, tutta quanta nella sua enormità, una chiesa sconsacrata. Non ci suonano più che le campane a dar segno di vita, e si sente il loro suono battere per quest'aria spessa di neve come sopra il cristallo. E, incredibile, si sentono insieme, confusi, gridi d'uccelli. Povere, piccole creature di Dio! Fa spavento pensare che come qui, ora, in questo momento, è così da per tutto: la stessa neve, questa stessa successione di bianco, vicino e lontano per distanze che non si misurano: da per tutto questo cielo enorme, che si sfalda e non finisce di consumarsi: e questa stessa luce, e questo stesso chiarore, che nasce, ora, dalla terra.

Tanto per dare un limite, a questa terra, penserò anch'io presto un grand'uomo induce gli uomini alla pace.

Parla di Dio

Intanto si presenta il problema religioso. Il governatore Principe Obolensky telegrafa al vice-governatore di Riazan, il 4 novembre alle 11.15:

«Prego farmi sapere, dopo colloquio Vescovo, se prete località può celebrare *Te Deum* per guarigione Tolstoi. Se ha ricevuto domanda ieri ma non sono incline. Consiglierei non autorizzare».

E il Metropolita di Pietroburgo, a Leone Tolstoi:

«Subito dopo vostra rottura con Chiesa, ho pregato senza posa, e prego perchè Dio vi ritorni alla Chiesa. Forse vi chiamerà presto subire Suo giudizio, e vi supplico nelle nostre attuali condizioni di malattia riconciliarvi con Chiesa e popolo russo. Dio vi benedica e protegga».

Nello stesso tempo un telegramma militare, diretto a un sottufficiale dei gendarmi, svela la preoccupazione prodotta dal rifiuto di Tolstoi a riconciliarsi con la Chiesa e della volontà degli accorsi ad Astapovo di far pregare per lui:

«Raggiungete ogni Astapovo, treno N. 4, a disposizione Filipkof, portare fucili con cartuccie».

Tolstoi non vuole riconciliarsi con la Chiesa, ma non dimentica Dio. Il corrispondente dell'*Utro Rossii* ne informa il suo giornale, il 5 novembre alle 11.5:

«Avuto intervista con Tatiana, che ha visto Leone. Più d'un'ora colloquio. Difficile dare particolari. Ora cosciente, ora incosciente. Durante minuti piena coscienza, vive in universi pensieri alti asfratti, parla di Dio...

«... Poi Tatiana racconta episodio commovente. Tolstoi pensa senza posa agli altri, familiari, s'informa salute famiglia, ha chiesto inquieto: «Hanno dato qualcosa personale? I poveri si stancano tanto. E non hanno nulla, non hanno nulla». Ha ripetuto molte volte cose tremanti. Poi assopito».

Il dramma della moglie

Il corrispondente del *Rousskie Vèdomosty* narra al suo giornale un colpo magistrale della casa Pathè:

«Banda cinematografica ha colto ogni momento interessante. Sofia (la moglie di Tolstoi), dopo aver passeggiato banchina, è scesa verso piccola casa Tolstoi, è passata davanti finestra, poi, non senza lotta interiore, ha picchiato vetro camera vicina di Alessandra. Questa uscì sul davanzale, madre e figlia hanno passato cinque minuti insieme».

Non senza lotta interiore... Ogni commento a questa frase sarebbe davvero superfluo.

In mezzo a queste piccole vanità letterarie ed a queste indiscretissime *films*, il grande scrittore si preoccupa della sofferenza degli altri, non della propria:

«... Avendo risquisito coscienza dopo crisi cardiaca, Tolstoi alzò gli occhi su coloro che l'attorniavano e disse: — E' inutile occuparsi di uno solo, quando milioni d'uomini soffrono».

Il giorno 7, alle 2.30, la catastrofe pare a tutti imminente. I giornalisti fanno a gara nel trasmettere la notizia, vogliono giungere primi ad ogni costo. Uno annuncia:

«La fine è prossima. La famiglia riunita in casa sotto pioggia gelata autunnale. Tutta stazione in piedi. Vi telegraferò senza interruzione».

La prosa dei corrispondenti, così nuda e veloce, raggiunge inconsapevolmente battuto da tragedia:

«Assopimento continua. Coloro che si affollano su banchina hanno occhi fissi su movimenti tagliti, dietro finestra terribile. Minima parvenza agitazione nella stanza provoca esclamazioni terrore, domande inquiete a voce bassa».

Alle 5,30:

«Confessa immessa ammalato, ma egli non l'ha riconosciuto. Stanza vicina tutta famiglia».

Morto

Alle 5.35, il corrispondente del *Rousskoje Viedomosty* telegrafa:

«Morto».

Dopo tre minuti, il terribile preside la Lvov ordina al capitano Savitzky:

«Fortificate linea Astapovo-Volovo».

La tragedia è giunta davvero alla fine. Ora i giornalisti possono finalmente ricordarsi gli obblighi del mestiere, vogliono far bella figura presso il loro pubblico. Il mondo, che pareva si fosse fermato per qualche minuto, riprende a girare tranquillo come prima:

«... Goldenweiser disse: è morto. Tutti si scoprirono, qualcuno mandò un debole grido. Orief telefonò, lo seppero. La porta della casa s'aprì e il chiuse dietro lui», e per qualche minuto tutto tornò calmo, silenzioso attorno la casa. Non si sentiva che il sibilo acuto locomotiva di treno merci che s'allontanava sulla strada. Dietro in casa, si vedeva la macchia scura di Astapovo che dormiva nel fango. Nella stanza d'entrata della casa, capostazione singhiozzava; nessun altro ha osato entrare. Capitano gendarmeria agitatissimo avvicinasi correndo, chiede se notizia esatta. Viva commozione regna nella stazione. Quando vostro corrispondente ha deposto primo telegramma morte, rumori telegrafisti messi tremare, rovesciatosi su schienale sedia; non posso... ha detto voce soffocata».

Un altro:

«Fu notte terribile quando morì Tolstoi. Nebbia gelata avvolgeva Astapovo: non si vedeva tremolare che luce nella finestra, dietro la quale spegnevasi grande bella vita...».

Ora interviene ancora la burocrazia ecclesiastica. I ferrovieri vorrebbero almeno far variare le *panikhida*, l'ufficio dei morti ortodossi, ma il vescovo di Tula, giunto la mattina del 7, riparte senza aver abbandonato il vegone.

«Alla messa della chiesa erano presenti governatore, capo della linea ferroviaria. Sofia entrò lentamente, attifata; ebbe due svenimenti in chiesa. La *panikhida* in chiesa non stata autorizzata, malgrado desiderio generale».

Al generale Lvof, il capitano Savitzky telegrafa:

«... Qui, con autorizzazione governatore di Riazan, si potrà procedere posa corona, ma senza dirittura processo verbale e tentativi dimostrazione... Impiegati e abitanti dintorni fanno passi diplomatici, autorizzazione *panikhida*. Nessun indizio desiderio sfruttare avvenimento in senso nocivo. Numero sottufficiali aumentato. Ordine esterno assicurato...».

A malgrado di queste assicurazioni, il sentimento popolare trova modo di manifestarsi in maniera gentile e pietosa:

«A mezzogiorno, avuto luogo *panikhida* civile improvvisata, numeroso pubblico, amici, massa popolare. Silenzio fu interrotto da canto armonioso della Memoria Eterna... Arrivano telegrammi, cinematografi lavorano...».

Il trasporto della salma nel carro merci

Ed eccoci all'ultimo «servizio speciale», il più lungo, mandato dal corrispondente del «Rietch» al suo giornale:

«La camera dove riposa Leone Nicolaievitch è continuamente visitata da parecchie diecine di persone, contadini affluiscono villaggi vicini. Impiegati ferroviari hanno decorato con giovani abeti il letto con preziose salme, qualche umile fiore sul petto e ai piedi... E Tolstoi morto è pieno di maestà. Verso le due un gruppo ventina persone, su incitamento di una, s'è messa a cantare la Memoria Eterna, voci discordi... Salma è ora vegani per famiglia, amici, giornalisti lasciarono domani, circa ore dei pomeriggio stazione Astapovo, diventata storica. Salma resterà a Gorbatchewo fino circa ore mattina, sarà poi trasportata a Zoseka. Lo stesso giorno, Leone Nicolaievitch sarà sepolto Poliana. Il luogo riposo eterno fu indicato da lui stesso: fossato dove amava giocare da bambino, dietro il parco, sulla strada che porta al bagno; là si ridarà alla terra ciò che questo genio ha di terrestre... Naturalmente, già versioni diverse su ultimi minuti. Comparando le diverse notizie annunciate, credo che la versione da me data sia la più esatta... Contessa ha visitato tre volte stanza, dove ella aveva tanto voluto penetrare, dove ella non era entrata, a cose di sforzo sovrumano su se stessa e dove ora non disturba più nessuno. Ogni volta n'esce, il viso coperto di lagrime. In piedi, presso letto, pronuncia parole dolore, disperazione, talvolta chiede a suo marito di perdonarla se è colpevole in qualcosa.

«Alla giornata piena di vento, di nebbia e di pioggia, succede serata dolce e serena. Silenzio regna su villaggio di Astapovo. Una calma maestosa avvolge il giardino davanti casa capostazione, diventata per sempre storica. Telegrammi di simpatia cominciano affluire da ogni parte. Si è fatta venire la cassa da Mosca, si aspetta in serata; la più modesta possibile. E il carro merci non sarà decorato».

Con questo racconto, a volte pieno di suggestione, a volte involontariamente ingenuo, in questa immagini come strozzate dalle tariffe telegrafiche, si chiude il dramma di Astapovo, alla giornata piena di vento, di nebbia e di pioggia — come dice il buon corrispondente del *Rietch* — succede una serata dolce e serena». La grande anima s'è finalmente pacificata, la gloria di Leone Tolstoi ha adornato il mondo, per sempre.

G. S. ANGIOLETTI.

La morte di Leone Tolstoi

nei nuovi documenti pubblicati dai Soviet

Il 7 novembre 1910, nella piccola stazione di Astapovo, moriva Leone Tolstoi. In quello, e nei sei giorni precedenti, l'ufficio telegrafico di Astapovo ricevette e trasmise migliaia di telegrammi, che le autorità della stazione riunirono e passarono agli archivi. Ora le Edizioni della Biblioteca Nazionale di Mosca pubblicano quell'incartamento, e noi abbiamo potuto leggerne una parte nella traduzione che Elena Iswolsky ne ha fatto per la *Nouvelle Revue Française* (febbraio). La rivista parigina pubblica i dispacci quasi senza una parola di commento, e quei resoconti scheletrici, quelle notizie che si susseguivano si può dire di minuto in minuto sempre più ansiose e incalzanti, costruiscono, tutti insieme, una narrazione drammatica, e certo la più fedele possibile, di quella morte che commosse il mondo.

I parenti, e specie la moglie di Tolstoi, Sofia Andreevna, che l'ammalato rifiutò di vedere fino all'ultimo giorno, erano angosciati; ma la preoccupazione aveva afferrato un po' tutti, le autorità militari che temevano assembramenti di folla nella stazione, le autorità ecclesiastiche che non intendevano adoperarsi nel portare conforti religiosi ad uno scomunicato; e insomma, attraverso lo stile assurdo e quasi balbettante dei telegrammi, è possibile ricostruire, ai margini della tragedia, una specie di triste commedia della paura, della vanità, dell'incomprensione e dell'indifferenza. Ma vediamo qualcuno dei dispacci.

La polmonite durante il viaggio

Il primo è del sottufficiale Filipkof, della gendarmeria di Astapovo, al suo superiore diretto della gendarmeria di Yeletz.

«Scrittore Tolstoi trovandosi nel treno n. 12 s'è ammalato. Il capostazione Ozoline l'ha ricoverato nel suo appartamento».

Questo telegramma è partito da Astapovo alle 19,40 del 31 ottobre.

La mattina dopo, alle 10,30, è lo stesso Tolstoi che, per mano della figlia, telegrafa al suo amico Tchertkof:

«Sono ammalato da ieri. Viaggiatori mi hanno visto scendere indebolito dal treno. Temo pubblicità. Ora miglioramento. Continuiamo viaggio. Prendete provvedimenti. Informate».

Le notizie del gran vecchio sono allarmistiche, ma Alessandra Lvovna, appena trasmesso il telegramma del padre, se ne seguire un altro, sempre diretto a Tchertkof:

«Siamo scesi ieri ad Astapovo. Forte febbre, somnolenza. Mattina temperatura normale, adesso ancora brividi. Impossibile viaggiare. Ha espresso desiderio vedervi».

Alle 16 del 1.o novembre le condizioni sono peggiorate, ed Alessandra torna a telegrafare a Tchertkof:

«Temperatura tendenzione a otto. Teme suo arrivo».

Di chi teme l'arrivo, Tolstoi? Della moglie, della compagna che egli, in un momento di grandiosa esaltazione aveva voluto abbandonare. Dice che lei, Sofia, è ammalata, e non lui, e la sua maggiore preoccupazione è che arrivi quella che, appunto, chiama l'*ammalata*. Così, il giorno dopo, la figlia telegrafa a T. L. Soukhotine:

«Principale inquietudine papà terrore possibilità arrivo dell'*ammalata*. Prendete ogni precauzione, altrimenti pericolo esito fatale malattia. Papà prega restare vicino *ammalata* cura, assistenza. Riposo assoluto indispensabile».

La stazione invasa

Intanto è arrivato Tchertkof, e Tolstoi non vuole vedere nessuno all'infuori di lui, della figlia Alessandra e del medico Makovitzky. Ma già arrivano parenti, amici, giornalisti, e tutti invadono la stazione, sistemandosi alla meglio nei vagoni che il capostazione si vede costretto a far restare fermi sui binari morti. La contessa Tolstoi, in preda ad una violenta crisi — già ha tentato di annegarsi nello stagno di Yasnaia Poliana — vuole ad ogni costo partire per Astapovo, e la direzione delle ferrovie la manda a prendere con un treno speciale. I giornalisti gioiscono dell'avvenimento imprevisto, già sognano relazioni drammaticissime dell'incontro; ma i familiari di Tolstoi faranno di tutto perchè il vero ammalato ignori l'arrivo dell'ammalata immaginaria.

Le condizioni dello scrittore si fanno allarmanti; ma di ben altro è allarmato il capo della gendarmeria delle Ferrovie, generale Lvof, il quale si sente ferito nel suo burocratico orgoglio dalla pietà del capostazione Ozolline. Il generale chiede informazioni:

«Telegrafate chi ha autorizzato soggiorno Leone Tolstoi Astapovo in edificio stazione non destinato ricoverare ammalati. Governatore ritiene indispensabile prendere provvedimenti per avviarlo ospedale o domicilio abituale».

Telegramma monumentale, da tramandare ai posteri come esempio di accecamento spirituale, prodotto dal terrore del «regolamento».

I medici — altri ne sono arrivati nel frattempo — constatano una polmonite doppia; di ora in ora si diffonde il presentimento di una catastrofe, e già il giorno 3 novembre la stazione di Astapovo pare trasformata in un bivacco. Nelle sale d'aspetto, nei vagoni di prima e seconda classe, parenti, giornalisti e semplici curiosi hanno steso materassi e coperte, si adattano alla meglio, di tratto in tratto si alzano e vanno a prendere notizie. I nuovi arrivi sono cagione di distrazione, in quel villaggio improvvisato masse, insieme si bisogno di trovar da mangiare e da dormire, il desiderio del pettegolezzo. Appena arriva la contessa Tolstoi, i giornalisti l'attorniano, cercano di strapparle parole amare, di alimentare la morbosa curiosità del pubblico con particolari piccanti. Ma Sofia Andreevna si ribella. Ad uno degli intervistatori fa telegrafare:

«Giornali pubblicano menzogne, dice Sofia Andreevna. Esatto che Tolstoi fatto numerosi tentativi abbandonare casa, ma questa volta l'ha fatta non per ragioni ordine generale, ma esclusivamente sotto influenza certe persone indesiderabili che gli hanno imposto loro volontà. Bisogna scrivere e ripetere questa verità. Leone Nicolaievitch non sarebbe mai partito spontaneamente, non aveva nessuna ragione per farlo...».

Qui seguono tre telegrammi che stanno a documentare l'orgasmo crescente che suscitava in tutto il paese la malattia di Tolstoi. Già circolano notizie lugubri, e la redazione del «Novoie Vremia» telegrafa ad Ozolina il 3 novembre alle 12.55:

«Fate sapere se notizia morte Tolstoi esatta».

Il generale Lvof ha dovuto accorgersi a veder ricoverato Tolstoi in una stazione, ma non per questo è tranquillo; tanto più che lo Stato Maggiore comincia a svegliarsi; così, egli è felice di poter telegrafare ad un suo subordinato il capitano Savitzky:

«Per ordine Stato Maggiore trovatevi permanenza Astapovo, mandate Stato Maggiore rapporto condizioni ammalato».

Gli accalli del Caucaso

E si fanno vivi anche i discepoli, la turba invasata dei fedeli e degli interessati, gli umanitaristi programmatici. Gli *scrittori tolstojani* del Caucaso così telegrafano, ad un uomo morente, stremato di forze:

«Vieni da noi, offriamoti nostra casa, lavoro, amore».

Lavoro, ad un ammalato di polmonite doppia, tirar virtù dalle retoriche d'ogni specie...

Un altro che, poveretto, non l'imbrocca, è il signor Simonovitch, il quale, alle 20.40 del 3 novembre, quando tutti i giornali hanno detto che le condizioni dell'ammalato sono gravissime, così telegrafa a Tolstoi in persona:

«Il senso della vita rende tutti felici, senza eccettuare famiglia. Perciò non bisogna scappare di casa. Ritornate».

Oh, non meglio identificato Simonovitch, consigliere grossesco e ridicolo padrugno, la terra è piena di tuoi fratelli! Consolati.

Per fortuna, questi telegrammi non venivano letti all'inferno. Egli stesso, anzi, secondo dice il corrispondente del *Rusckie Vedomosty*, vuole che gli si leggano i giornali escludendo gli articoli che lo riguardano. Di tanto in tanto «ascolta silenzio, pronuncia parola».

Il giorno 4, alle 8.30, il corrispondente del *Novoie Vremia* telegrafa:

«Malattia Tolstoi raggiunge punto culminante. Previsioni possibili nei due sensi. Ci si può aspettare tutto».

Ed aggiunge, non meno preoccupato:

«Prego mandarmi telegraficamente trecento rubli fermo posta Astapovo».

Comincia l'assalto dei rappresentanti della pubblica curiosità. La Casa *Pathé Frères* ordina al suo rappresentante:

«Fotografate stazione, tentate primo piano donne stazione. Fotografate famiglia, personaggi noti, vagone dove passano notte...».

Ma il telegramma più impressionante è questo, spedito da un impiegato delle ferrovie a un suo superiore:

«Conformando personalmente conversazione telefonica, prego inviare Astapovo ogni secondo fattura n. 11 cinque letti ferro, due sedie, due tavole da giuoco e una tavola ovale...».

Anche due tavole da giuoco, per ingannare il tempo. Anche l'agonia di

Il "Premio La Stampa,,

Il plauso di Motta ex-Presidente della Svizzera

Ginevra, 19, notte.

Abbiamo accennato qualche giorno fa all'impressione sollevata negli ambienti intellettuali svizzeri dall'istituzione del premio letterario *La Stampa*, riportando qualcuno dei giudizi più salienti dei letterati e uomini di cultura elvetici specialmente dell'ambiente letterario ginevrino. A questi primi commenti possiamo oggi aggiungere altri notevoli giudizi che ci è stato dato di raccogliere nella capitale elvetica.

Il consigliere federale Motta, ex-Presidente della Confederazione, che è indubbiamente una delle persone più rappresentative della stirpe italiana nella Svizzera, si è espresso in questi termini:

«Ho appreso con molto piacere la notizia dell'iniziativa de La Stampa. *L'istituzione di un premio letterario così cospicuo per un'opera scritta in buona lingua italiana non può infatti che essere salutata simpaticamente da tutti coloro che, pur non essendo cittadini del Regno d'Italia, parlano la lingua di Dante e professano il culto per la sua letteratura. Ciò che apprezzo maggiormente nel premio* La Stampa *è il fatto che esso abbia un ambito più vasto dei soliti premi letterari e si rivolga non esclusivamente alla novellistica e al romanzo, che sono soltanto una parte della letteratura, ma a tutti i generi letterari e quindi anche alle opere filosofiche e politiche. Questo per me e il lato più saliente del premio letterario* La Stampa».

L'eminente letterato Gonzague de Reynold, professore all'Università di Berna e presidente della Commissione svizzera di cooperazione intellettuale, così ha esaltato l'utilità dei premi letterari:

«I premi letterari? Essi fanno sempre molto piacere a quelli che li ricevono, sono una eccellente réclame per gli editori, rendono i colleghi gelosi, abituano la stampa e il pubblico ad occuparsi della letteratura per qualche giorno. Bisogna dunque incoraggiarli, come dice il vecchio senatore nel Mondo della noia di Pelleron. Ma bisognerebbe guardarsi dal confonderli con il giudizio della posterità. In Francia ve ne sono troppi: in Svizzera ve ne saranno presto troppi. L'essenziale è che ve ne siano pochi, ma che siano grossi. Io fondo lo preferisco il sistema antico regime, quando un Re o un grande signore distinguevano un giovane di talento e gli assicuravano i mezzi per lavorare senza preoccupazioni alla sua opera durante tutta la vita. Comunque, col sistema attuale, l'istituzione del premio letterario La Stampa *è degna di nota e oggetto di vivo compiacimento da parte di tutti i letterati».*

Il dottor Conte, segretario dell'Ufficio Internazionale per la protezione della proprietà intellettuale e artistica, così si è espresso:

«L'istituzione dei premi stimola la produzione letteraria ed è un segno dello sviluppo editoriale. L'iniziativa presa da La Stampa *merita plauso. La formula il voto perchè esso porti alla rivelazione di un'opera degna del giornale patrono della letteratura italiana».*

Altre adesioni

«Plaudo al gesto signorile de «La Stampa» e mi auguro che questo alto e generoso sostegno nella fatica, sempre così poco nota e compensata, sia di quei costruttori del libro monografico di cui più l'Italia ha bisogno per prendere il suo posto nel mondo.

«Paolo Orano».

«Caro Malaparte,

«E' una nuova forma, più signorile e generosa dell'antico mecenatismo? E' l'inizio di una nuova età della stampa quotidiana? Comincia finalmente il giornale a diventare un mezzo per educare il popolo, per creare il popolo rappresentato dai poeti? Saremo scrittore i giudici? E saranno questi scoprire il poeta vero? Mi piace molto questo fermento che ha saputo suscitare intorno al grande giornale che ha già trasformato. E ancora più mi piace che, per la tua opera futura, tu senta il bisogno di invocare la tradizione, cioè le forze italianissime della nostra razza. E che tu veda con chiarezza i tempi nuovi.

«Angelo Conti».

«Caro Malaparte,

«Come non potrei applaudire entusiasticamente anch'io alla bella iniziativa della «Stampa»? Tutto ciò che serve a smuovere le acque, a suscitare emulazioni e speranze giova senza dubbio, e ha riflessi non solo immediati, ma anche lontani, sempre utili e fecondi.

«In questa materia dei premi letterari credo di potermi modestamente un granello di esperienza, perchè armai da cinque anni l'Accademia Mondadori ne va bandendo e con risultato certo soddisfacente. Il premio di poesia ha risvegliato attenzione e consensi intorno a un poeta come il Gerardi, non solo, ma è servito a mettere la luce molti giovani poeti ignoti o appena affacciati alla notorietà: le liriche raccolte in antologia, pubblicate contemporaneamente al libro premiato, hanno costituito per parecchi di essi un primo felicissimo passo verso il successo.

«Quanto ai premi attribuiti a romanzi, uno di essi ha riaffermato la fama e la simpatia già vive intorno a uno scrittore della tempra di Francesco Chiesa, un altro ha dato una spinta definitiva alla nascente notorietà di Delfino Cinelli, un altro ha rivelato uno scrittore come Francesco Perri, i cui «Emigranti», dopo aver avuto successo in Italia, sono apparsi nella traduzione americana e russa, alle quali seguiranno le traduzioni inglese, francese, tedesca, ecc.

«Tu mi dirai, caro Malaparte, che questo non è un giudizio sul concorso bandito dalla «Stampa», ma un pro-domo all'Accademia Mondadori, e hai ragione, ma in ogni modo mi pare che il discorsetto intorno a quel poco che abbiamo fatto non possa costituire se non l'elogio più sincero e l'augurio migliore per il molto che avete fatto e che farete voi.

«Auguri dunque fervidissimi... anche se il convalescente rivelato dal Concorso della «Stampa» non dovrà essere pubblicato dalla Mondadori.

«Mondadori».

POSTA DI NAPOLI

Saggio d'una guida sentimentale: Via Marina, la Chiesa dell'Incoronata, Chiaia

NAPOLI, febbraio.

(*d. C.*). — Quell'eterno vagabondo che è il buon napoletano a lungo andare deve pur formarsi una conoscenza delicata e complessa dell'atmosfera delle varie strade. Qui mal la nebbia confonde in un cupo grigiore il color singolare dei palazzi, mal la costruzione d'una temperatura immite induce i viandanti a infagottarsi e a perdere la loro caratteristiche di tipi. Soffia, sì, la tramontana, talvolta ogni ora rabbioso il libeccio, ma allora, previdi, l'abitante di quella Partenope si rintana nella sua casa, che è gelida perchè costruita solo in previsione del sole. Allora, in queste serate fosche di maltempo, il vento infuso di salmastre schiuma le cuoia di piazza Vittoria, sale impetuoso per la via Caracciolo a perder lena per le strade strette che menano al centro.

Il napoletano ama la via, ma la via assolata. Nel suo vagabondare la sua sensibilità si affina in modo da insinuare la anima sovrapposte della sua città. Se egli gira pel porto e, lisso nel grigio Castel Sant'Elmo, vuol ragguagliare il centro salendo direttamente a monte, egli riconosce, salvi dal risanamento, fondaci di genovesi, logge di pisani e di amalfitani, forni, bagni, dogane, che sino al Trecento formavano il grosso della città normanna, sveva, angioina. Persino il porto propriamente detto era più a levante, mentre ai piedi del Maschio v'era un *Portus surrentinorum*. Ma il colore di questa antica città marinara e trafficante il viandante lo riconosce subito nei mendici che percorre tra il corso Umberto e via Marina. Pece e sparto, spezie e carrube ingombrano il passo dei marinai bruciati. Se in via Marina il turista incuriosito si fermerà innanzi a qualche fabbrica primitiva di maiolicche (rastrelliere, vasi istoriati e fioriti), sappia che in questo medesimo luogo ebbero tolleranza ed ospizio i fanciulli saraceni che secondo Federico e che essi qui, come in Nocera dei Pagani, altro loro rifugio, introdussero per la prima volta in Italia la loro arte di maiolicari.

Un più significativo monumento di questa cittadino di mercanti che andava ingentilendosi sotto il dominio dei cavalieri provenzali, è la chiesa di Santa Maria dell'Incoronata fatta erigere dalla prima Giovanna in memoria della sua coronazione di Francia alla *Piatea corrigiarum* ove si corregevan le belle guantiere. L'Alto Commissariato ne cura il lento restauro, specialmente delicato perchè il piano della chiesa è sì oltre due metri al disotto di quello stradale e non molta cautela van liberandosi dodici armonie arcate gotiche, degradate all'ufficio di botteghe d'abiti usati.

E' dopo il dominio aragonese, dopo il secolo XV che Napoli si dilata e che a ponente dei vecchi quartieri di Porto, di Nilo e di Seggi Capuano si qualifica su per il colle di San Martino e verso la spiaggia di Chiaia. Fu Don Pedro de Toledo (e calunniato vicerè spagnuolo!) che ideò una nuova arteria che, lambendo la vecchia Sinaccanapoli, desse un nuovo rapidissimo impulso all'incremento edilizio. Fu questa, annunto, la via Toledo. Il viandante, che ha riconosciuto nell'ombra dei fondaci l'aver viva città del Trecento, scopre subito altri, ancor meglio, il color fiero e mistico della grossa città seicentesca nella dalla lava allagata del duca d'Alba. Sono i bei palazzi del nuovo e severo parocco napoletano, rinascentistico nel Settecento da Luigi Vanvitelli, che spirano quaresima rigida e solenne.

La nuova arteria equitrale che aveva prodotto la mistica città degli spagnuoli, anelava a più libera spiaggia. «Nu vasta *piatza*», e già, girato il Monte Echia preparava al prossimo Settecento il fasto insolito di Chiaia, corruzione, appunto, di *Piatea*.

Indimenticabile strada che serpeggiando si svolge intorno al colle allegrino stretta, affollata, intima, cordiale come un salotto, tili esteti della bilustre, gli eroi del cenacolo armato hanno pur disegnato la sua morte. Un tempo era l'una e l'altra zona di Napoli non esisteva altra comunicazione in piano che questa via chiusa e le due vie esterne di Caracciolo e del Chiazzamone. La congestione era enorme. La provvidenza governativa hanno ora risolto il problema del traffico con una via Litoranea e la Galleria della Vittoria. Ma non bastò: le vele divettano barbarie: inoltreranno via Chiaia in modo che da piazza San Ferdinando si veda piazza dei Martiri. Già buona parte del sapore e del colore di questa terza e pittoresca amplificazione di Napoli sarà perduta.

Perchè la Napoli settecentesca e borbonica non andremo a cercarla all'ombra del Reclusorio o dei palazzi vanvitelliani, ma fuori porta di Chiaia, ove i gentiluomini e i borghesi andarono a porre le loro case di campagna. Le belle lavandaie e i pescatori indisturbati vi stendono e vi tirano le reti. Passeggiano su questi marciapiedi e in questi viali che sembrano estranei, per la loro bellezza, al movimento moderno, tutti insieme i gentiluomini, che sembrano quelli che chiedevano al signore (il Re) il passaporto pel figlio liberale, e i borghesi, di quelli che col consiglio finanziario o quello giuridico avevano incoronato il Borbone e mortificare l'aristocrazia.

Il salotto ottocentesco sfiorita nella bella, cordiale via, nella villa che serba ogni domestica la chiacchiera, alle volte, dal pettegolezzo sale alla spiritualità o, meglio, si fa pettegolezzo spirituale. Basti a prova rammentare che questa società non chiede al nuovo venuto la qualità araldica di gentiluomo, ma quella più viva di *galantuomo*, che significa distinzione di vita e di modi.

E passa, dunque, nel sole invernale una principessa vera, seguita da un gruppo di ufficiali d'ordinanza del Re Galantuomo e di professori del Principe di Napoli. Passa anche, più giovane, più agile, qualche moderna Guermantes che sa intendere i pregi di questa Napoli retrograda e stendhaliana. Ma i figli, i nipoti, con

Panorama
della grande Triennale di Monza

Invitato dal Rotary torinese, l'architetto Gio. Ponti, il quale — come è noto — insieme con l'architetto Alpago-Novello ed il pittore Sironi forma il Direttorio, presieduto dal senatore Bevione, per la Triennale d'arte decorativa internazionale di Monza, ha parlato ieri a Torino, alla fine della tradizionale colazione rotariana, un sintetico ma completo e chiarissimo panorama della grande Esposizione che si inaugurerà negli ultimi giorni d'aprile, ed alla quale in questo momento non soltanto gli organizzatori intendono ma tutti ancora — si può dire — gli artisti d'Italia e di fuori e coloro che all'industria intendono dare un'impronta di arte giovane, originale, sana, dedicano le loro cure migliori. E diciamo arte giovane, originale, sana, appunto perchè i criteri fondamentali che informeranno la prossima grandiosa Mostra di Monza sono — come già ripetute volte abbiamo avuto occasione di ricordare e commentare — la modernità della interpretazione, la originalità della invenzione, la perfezione della tecnica, la efficienza della produzione, quattro capitali concetti ai quali occorre ricondurre la produzione artistico-decorativa italiana, e per resistere l'antico prestigio sui mercati esteri, e per darle modo di controbilanciare, sul nostro stesso mercato nazionale, la giusta valorizzazione ma la spesso eccessiva esaltazione di ottime merci straniere (e ci si passi la parola mercè se anche l'argomento è trattato in sede di estetica): risultati entrambi che non si possono raggiungere se non combattendo l'estro dilettantistico, le iniziative isolate, i retorici appelli alla genialità istintiva della razza, ed inquadrando viceversa tutto ciò via in una adeguata disciplina di intenti che in una vigile organizzazione di lavoro.

L'equivoco dell'antico

Infatti il Ponti, prendendo spunto dal cortesissimo saluto che il presidente del Rotary torinese, conte Parea, gli rivolgeva, e subito entrato nel vivo di una questione di interesse nazionale, facendo rilevare come quegli antichi gloriosi modelli che l'Italia aveva mandato in giro per il mondo, si trovino ormai, per così dire, logori di fronte alle esigenze d'oggi; e come un grande equivoco sia quello — retorico stando — fra venerazione del passato e pratica e sensibilità moderna. Così infiniti oggetti d'uso comune che noi conserviamo con giustificato rispetto nei musei, dai carretti siciliani alle portantine venete, narquero dalla fantasia e dalla mano degli artefici in quelle determinate forme appunto perchè queste rispondevano allo spirito del tempo loro. Ma è in verità curioso che, mentre nessuno si sognerebbe oggi di far costruire un carro da lavoro per i propri contadini o una carrozzeria d'automobile per il proprio uso su modelli di due o trecent'anni fa, la predominante mentalità del pubblico anche intelligente e colto si mantenga radicale, per ciò che riguarda l'architettura, l'arredo, la decorazione in senso lato della casa, ad espressioni di un passato più vieto secolare, e rifiuti a priori non pure le forme che si vanno maturando nella civiltà contemporanea ma anche in blocco condanni i varii e molteplici tentativi di riconquistare nell'originalità della creazione un primato che già l'Italia aveva in tutta Europa.

Specchio dunque di queste nuove correnti dalle quali emerge non rara la bellezza, vuol essere la Triennale di Monza: cui sono chiamati a collaborare tutti gli artisti, gli industriali, gli artigiani che hanno fede nell'avvenire e che immancabile sono persuasi che soltanto attraverso una completa coordinazione di sforzi è possibile raggiungere uno stile adatto a caratterizzare un'epoca. Ed ancora una volta insistiamo su quanto sia sconsigliabile affidarsi unicamente all'estro individuale, alla ingegnosità, al gusto ed anche al talento dei singoli. La moda femminile insegni: quella moda di cui la Francia ha saputo creare una meravigliosa industria nazionale, pur non essendo la donna francese per nulla superiore in grazia inventiva alla italiana.

La visione d'insieme

Dell'architettura generale di questa Mostra, che sta divenendo una delle maggiori iniziative culturali e un avvenimento tipico internazionale specie dopo il riconoscimento del Governo, per iniziativa personale del Duce, come istituzione ufficiale permanente ed unica del genere in Italia, e finora in Europa, già varie volte abbiamo parlato: ci basti ricordare che nel piano serrend della Villa Reale di Monza saranno allestite le grandi sale di ceremonie, le scuole d'arte italiane e le sezioni straniere; che al piano superiore troveranno posto tutti gli espositori italiani; e che nel grande parco della Villa sorgeranno padiglioni, giardini minori, statue, fontane, l'esposizione orticola. Noti anche sono i suoi più tipici aspetti, dal monumentale fabbricone d'ingresso di oltre 1000 mq., e dalla grande sala del marmo alla mostra dei vetri romani antichi, dalla galleria dell'illuminazione alla galleria dei decoratori, dalla meridiana del Mazzucotelli al teatro all'aperto adiacente nel giardino dall'architetto Minali, ai padiglioni, alle serre per la esposizione dei fiori e del giardino, che accompagnerà la Mostra di Monza per tutta la sua durata di sei mesi.

E' opportuno invece ricordare, oltre le provvidenze per il trasporto del pubblico da Milano a mezzo di torpedoni e quelle per la facilitazione delle vendite, oltre i vistosi premi istituiti, che tutto l'aspetto interno della Villa verrà completamente trasformato, naturalmente a mezzo di sovrastrutture per rispettare l'assoluta integrità delle decorazioni originali. Così una nuova architettura offrirà il grande astrio di ingresso: ornato di pitture dei nostri giovani più promettenti e da un pavimento disegnato dall'architetto Alpago-Novello: passaggio per la sala del marmo dove saranno presentati i prodotti delle maggiori cave italiane di marmi colorati, e da questa alle sale dei vetri romani antichi (ordinata sotto il patrocinio di S. E. Roberto Paribeni) e delle scene e costumi teatrali (ambiente dove troverà tipico ed ardito impiego decorativo un bel metallo di cui l'Italia è ricca e che va facendosi strada nella decorazione moderna: l'alluminio).

Le sezioni straniere

Meno precisi si può essere naturalmente sui caratteri delle sezioni straniere; ma le persone o le istituzioni che ne sono incaricate, da Holme per l'Inghilterra ed Albert Goumain per la Francia, da Hendrich per il Belgio ed Hilbersaimer per la Germania, dal «The Studio» alla Reale Manifattura di Copenaghen, danno completo affidamento.

E via via il visitatore passerà da queste sezioni straniere nelle gallerie delle scuole d'arte italiane (di Monza, di Firenze, di Roma, insieme con quelle di Padova, delle Ceramiche di Faenza, di Cascine, ecc.) e dalla Mostra d'arte sacra cui si interessa personalmente il cardinale Schuster, a che intorno ad un prezioso ostensorio del Ravasco raccoglierà tessuti, ricami, argenti, marmi, sculture, vetrate, mosaici, presepi, tutto di nobile e castigato carattere moderno. Anche lo scalone per salire al piano superiore si presenterà sotto aspetto nuovo, con l'ornamento originale di balconi di ferro battuto disegnati da uno studio di architetti italiani, dal Pulitzer al Ponti, dai Marelli al Muzio, dal Lancia al Labò. Dal vestibolo si penetrerà nella galleria dei decoratori per proseguire in quella, davvero monumentale, dell'illuminazione, divisa in ventun «stands» assegnati all'industria, ai tecnici, agli artisti che studiano questo interessante problema della casa. Oltre quaranta espositori, nelle dieci sale della ceramica, rappresenteranno il fiore della produzione italiana; dalle più significative manifatture dei nostri maggiori centri ceramistici alle fornaci di più schietto sapore moderno. L'architetto Mreano Del Giudice è l'ordinatore della galleria dei vetri d'arte, e i torinesi Chessa, Turina, Cuzzi cureranno quella della oreficeria e dei metalli, campo nel quale sono impegnati con passione i più bei nomi degli argentieri italiani in emulazione con quelli col s'intitolano i pelleri e gli argenti di Danimarca, d'Inghilterra, d'Austria, famosi in tutto il mondo. E a gli argentieri si accompagneranno i bronzisti e i fabbri: e quando si cita un Mazzucotelli o un Rizzarda tutti comprendono a quale altezza possa assurgere la nobile arte del ferro.

Gli architetti torinesi

E le manifatture tessili italiane arricchiranno la sezione dei tessuti; e dalla «Scuola di Cernobbio» della contessa Carla Visconti di Modrone alla «Compagnia Lesurum» di Venezia (disegnatore Giulio Rosso), alla «Aemilia Ars», ricami e merletti porteranno la loro fragile nota gentile nella Mostra che anche nello schema più arditamente esposto si rivela di rara grandiosità. Il classico ornamento dello specchio troverà la sua restaurazione in una cinquantina di specchi incisi; e ben quarantun ambienti costituiranno quella galleria dell'arredamento che attirerà forse l'interesse maggiore della Esposizione, e che tende a favorire una sempre più stretta collaborazione fra artisti ideatori e industrie esecutrici. Una presentazione originale faranno gli architetti che con Pietro Betta formano il gruppo torinese dei novatori: Midana, Dezzutti, Mella, Faraglio, Pagano, Levi-Montalcini, Morelli, Gyra, Du Montel, Paolo Mezzo, Pittini, Reviglio; allestendo sei sale che comprenderanno tre ambienti per una moderna amministrazione, un bar, una sala da pranzo-cucina, uno spogliatoio-bagno. Essi raccolgono attorno a loro le più importanti industrie torinesi del genere, e non dà a sperare che da questa unione abbia ad uscire uno stile ben definito anche per le pratiche manifestazioni del vivere d'oggi. Tra i vari arredamenti, poi, particolare curiosità susciterà la sartoria moderna ideata da un gruppo di artisti comaschi capeggiato da Guido Rovesi.

Assoluta novità di questa Triennale sarà, come abbiamo detto, l'estensione della Mostra nel parco, con la grande meridiana del Mazzucotelli, il Labirinto pubblicitario che ospiterà gli ultimi prodotti dell'arte difficilissima del «lancio» industriale, il teatro all'aperto, i giardini delle stagioni, le serre e le aiuole della esposizione orticola, e la «Casa Italiana» costruita a cura dell'ufficio d'arte dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Vere e proprie ville continueranno così nel giardino la mostra dell'arredamento, compresa la «Casa elettrica» architettata dal «Gruppo 7» milanese.

Questo, a grandi linee, il panorama della Triennale di Monza. La concomitanza di essa con la XVII Biennale d'arte (che si inaugurerà ai primi di maggio), non potrà compromettere il successo. La coincidenza anzi, come ha notato il Ponti, è da considerarsi invece quale un felice evento che valga a manifestare al mondo intero, e agli italiani medesimi, il valore, l'avvenire, il significato profondamente morale dell'arte e del lavoro italiano.

TEATRI

«Operetta» al Balbo

I retroscena dell'operetta portati sulla ribalta... operettistica possono costituire un piatto forte ed estremamente piccante. Così è avvenuto per «Operetta», il nuovo lavoro rappresentato iersera dalla Compagnia Reginì. Il libretto di Bonelli rifaceva, con una graziosa vena satirica, la storia d'un copione di giovane autore, dal momento della presentazione al capocomico fino alla «prima», il tutto complicato da un intrigo, in cui c'entra naturalmente l'amore, con la fuga d'una fidanzata con un tenore.

Il canovaccio, già per se stesso pepatissimo, è stato arricchito da una serie d'inevitabili macchiette e di tipi stravaganti, con costanti sfarzosi e messa in scena fantasiosa. La musica del M.o Darolle, ha sfoggiato, con qualche elemento di *jazz band*, una gamma indiavolata, nonostante echi e reminiscenze d'oltreoceano.

Nella Reginì, nella parte della soubrette Clairon d'York, ha, si può ben dire, brillato, non soltanto per la sua arte sempre squisita e per la sua voce dal timbro simpatico, ma per le sue *toilettes*, una più originale dell'altra.

Con lei il Dexan (*Mitro Diesis*), il Leoni (*can. Fanfara*) sempre comico di grande classe, la Geraldy (*Tati*), il D'Asia (*Fox Terrier*), la Turroni (*Gertrude*), lo Zeppegno e il Testi hanno diviso gli onori di una serata che è stata consacrata da una quindicina di chiamate e da frequenti applausi a scena aperta. Originali le scene di Gal. Il e i costumi di Nino Lanza. L'orchestra, diretta dal M.o Tamburelli, ha svolto assai bene la non facile partitura. Graziosissima la *girls*, nelle loro danze esotiche.

«Operetta», che si replica, lascia prevedere una serie di fortunate serate.

Al Regio
La seconda del «Conte Ory»
Una popolare con «Andrea Chénier»

Questa sera, giovedì, alle ore 21, ha luogo, a prezzi normali, la seconda rappresentazione del *Conte Ory* di Rossini, in turno di abbonamento pari, ventiduesima della serie.

Domani sera, venerdì, sarà data una rappresentazione a prezzi popolari di *Andrea Chénier* che avrà ad interpreti principali Luigi Marini, Margherita Sheridan ed Apollo Granforte, sotto la direzione di Franco Capuana. La vendita di tutti i posti, poltrona e palchi compresi, comincierà questa mattina alle 10 alla Segreteria del Teatro.

AL CARIGNANO si è avuta ieri sera l'ultima recita di Amedeo Chiantoni, con l'interessante lavoro di Vernon e Owen: «Mister Wu», ottimamente interpretato dal Chiantoni che è stato assai festeggiato dal folto pubblico, ad ad ogni fine di atto. Questa sera, come già annunciammo, debutterà la Compagnia Za Bum che annovera un scelto complesso di attori assai noti, tra cui: Irma Gramatica, Andreina Pagnani, Memo Benassi, Marichetta Valentini, Gualtiero Tumiati, Giannina Chiantoni e Alfredo Sainati. La compagnia si presenterà con «Una famiglia reale» di Ferber e Kaufmann, commedia accolta con vivo successo a Milano.

AL TEATRO DI TORINO il Teatro dei Piccoli, di Vittorio Podrecca, chiuderà oggi, con la rappresentazione diurna, il breve e fortunato ciclo delle sue recite straordinarie. Il programma comprende nuovi «numeri» del Musichall, oltre a «La serva padrona», di Pergolesi, «Cenerentola» di Massenet, «La Geisha» di Jones.

Le danze siberiane della figlia di Rasputin

Roma, 19 notte.

E' arrivata ieri sera da Parigi, accompagnata dal proprio impresario Maimonovici, la signora Maria Rasputin, figlia del celebre monaco russo ucciso dal principe Jussupoff. Ai giornalisti che l'hanno avvicinata la signora Rasputin, che esordirà in questi giorni in un teatro di varietà della Capitale, ha narrato ancora una volta la storia di suo padre e ha detto che la causa da lei intentata al principe Jussupoff segue regolarmente il suo corso e che spera di riuscire, attraverso di essa, a riabilitare la figura dell'ucciso.

La signora Rasputin ha narrate le sue vicende dalla rivoluzione bolscevica in poi, i particolari della romanzesca fuga dalle prigioni russe, avvenuta due ore prima della esecuzione della condanna a morte sua e del marito, un ex ufficiale zarista.

Interrogata sulla sua arte, la signora Rasputin ha detto che non bisogna credere che essa sia la Paulowa o la Karsavina, ma semplicemente una russa che esibisce delle danze del suo paese per guadagnarsi la vita. Difatti esse eseguirà delle danze siberiane coadiuvata da ballerine polacche perchè non è stato possibile al suo impresario trovare delle ballerine russe disposte ad andare con la figlia di Rasputin.

NOTIZIARIO

Il comm. Galliano Stalmberghi, interrogato intorno alle finalità che si propone la Società italiana del teatro nell'annunciato rimaneggiamento delle Compagnie di prosa, ha detto:

«Ho voluto realizzare in Italia quello che è realizzabile soltanto in Francia e altrove. Che cosa si fa a Parigi? Per rappresentare una commedia si prendono elementi da tutte le parti e si concentrano nella speciale Compagnia, col preciso obbligo di recitare quella tale commedia. Di qui le ragioni di fusione, armonia, sicurezza, singolarità di interpretazione, che sono le doti caratteristiche di queste formazioni organiche per lo sfruttamento delle singole fatiche teatrali. Ora, in Italia non possiamo fare la stessa cosa, ma con la formazione dei gruppi da me ideati qualche cosa del genere viene realizzato. E mi spiego. I comici non sono più scritturati per una singola Compagnia, ma per la Società. E' la Società che li fa agire e li fa muovere, da un gruppo all'altro, a seconda dell'opportunità. Ecco un primo vantaggio artistico, a cui risponde il seguente vantaggio: non avendo più i capocomici — parlo di quelli che soltanto obbedivano alla propria ambizione, piuttosto che farsi guidare da un senso di obbiettività artistica — l'interesse assoluto nella scelta del repertorio, questa scelta sarà fatta da un Comitato permanente, presieduto, a Milano, da Renato Simoni. Ci sarà una Commissione i cui membri risiederanno nelle città principali, per la scelta delle commedie di giovani o sconosciuti. Saranno inoltre rimessi in onore gli atti unici, che in Italia hanno una bella tradizione, per aver messo in luce autori come Bersezio e Ferdinando Martini. Infine la Società bandirà tutti gli anni dei concorsi per lavori nuovi, un concorso per lavori drammatici in più atti, un concorso per lavori di genere comico in più atti, un concorso per lavori di qualsiasi genere in un solo atto».

Chi avesse chiesto a Dina Galli e ad Antonio Gandusio se avrebbero un giorno recitato insieme, avrebbe letto sui volti dell'una e dell'altro compiacenza e malinconia. Una così singolare formazione tutti e due volevano forse riserbarla di qui a molti anni per rendere anche più artistici e felici gli ultimi tempi della loro carriera, intuendo che il pubblico non avrebbe più saputo perdonare loro un possibile reciproco abbandono. Oggi i due grandi attori non pensano affatto di ritirarsi dalle scene, ma hanno deciso di recitare uno di fianco all'altro. La nuova compagnia sarà gestita dalla S.T.I., diretta da Gallieno Stalmberghi che è riuscito a convincere i nostri due massimi attori comici.

Poi che il teatro dialettale vanta fortunate Compagnie veneta, genovesi, fiorentine, romane, siciliane, l'attore milanese Giovanni Barella non sapeva darsi pace che non esistesse una sola compagnia primaria la quale recitasse il repertorio del teatro milanese che pur vanta opere insigni e tradizioni antiche. Pare certo invece che il successo coronerà i suoi sforzi e che nel mese di maggio una regolare Compagnia con repertorio in dialetto milanese debutterà in uno dei principali teatri di Milano. E siccome le consolazioni non vengono mai sole, gli hanno persino promesso che cambieranno nome all'Eden, dove avrà luogo la prima recita del rinato teatro milanese. Edoardo Ferravilla avrà finalmente nella sua città un teatro che porterà il suo nome.

La Compagnia Niccodemi è in vera e propria trasformazione. Elsa Merlini, prendendo il posto di Vera Vergani, ha imposto con la sua presenza un cambiamento quasi radicale di repertorio, e si indovina già il genere di commedie che sarà preferito dalla futura ditta Cimara-Merlini-Tofano. Essi pensano già alla novità, e pare certo che le prime ad essere recitate saranno una commedia russa dal titolo «Ciurillo dagli occhi di fuoco», tradotta e ridotta da Abbasi e Gherardi, e l'ultimo lavoro di Nalasson: «Io ti aspettavo».

Za Bum, valendosi di Andreina Pagnani, di Benassi e di alcuni altri attori che recitano in questi giorni a Milano «La famiglia reale», metterà in scena tra breve un altro lavoro americano: «Rivali», la cui vicenda si svolge durante la guerra e, se non proprio in trincea, nelle immediate retrovie.

Andreina Pagnani nel prossimo settembre abbandonerà Za Bum per ritornare Compagnia. Il primo attore non è stato ancora scelto ma si fa il nome di Luigi Almirante come direttore. La giovane prima donna si propone di formare un repertorio di commedie moderne e possibilmente di non metterà in scena che assolute novità. Con un «metteur en scène» di buona fama scritturerà attori già favorevolmente noti al pubblico e, tra i giovani, i più promettenti.

Tre figli alla volta

Rimini, 19 notte.

Questa mattina la gestante Colomba Montanari, ricoverata alla Maternità, ha dato alla luce tre bambini, due maschi ed una femmina. Sia la puerpera che i neonati godono ottima salute.

I PROCESSI

Il vigile e l'ostessa
Un colpo di scena che porta ad un'accusa di calunnia
(Tribunale Penale di Torino)

Sul banco degli imputati, alla Sezione VII del Tribunale, ha preso posto ieri un agente dell'ordine: la guardia comunale di Robassomero, Domenico Novo fu Giuseppe, di 32 anni. L'avventura giudiziaria toccata al vigile era il frutto di un colpo di scena verificatosi durante un processo svoltosi il 22 gennaio dell'anno scorso alla Pretura di Ciriè. In quel giudizio il Novo figurava come parte lesa, vittima di un oltraggio recato a lui «a causa delle sue funzioni». Ieri la situazione appariva capovolta: il Novo sedeva sulla panca degli imputati, chiamato a rispondere di un reato commesso «abusando delle pubbliche funzioni di guardia municipale».

Quali le ragioni di questo capovolgimento di situazione e quale la natura del colpo di scena in virtù del quale si ebbe la inversione di posizioni? Con un rapporto rassegnato il 20 aprile 1928 al commissario prefettizio del Comune e trasmesso tosto all'autorità pretoriale, il Novo denunciava per diffamazione ed oltraggio un'ostessa del paese, Serafina Guglielminotto, esercente la Trattoria Polo Nord, a Robassomero, ed il marito di costei, Luigi Soffietti. Le due accuse traevano origine, secondo l'esposto del vigile, da taluni fatti svoltisi in tempi diversi. Nel marzo di quell'anno, la ostessa si era rivolta al commissario prefettizio per ottenere, mediante l'intervento della massima autorità del luogo, il pagamento di 350 lire dovutele dal vigile comunale per somministrazioni varie. In questo rivolgersi al commissario prefettizio per ottenere l'esazione di un credito che gli contestava, il Novo scorgeva gli estremi di un reato di diffamazione a suo danno. Ma l'episodio saliente era dato dalla scena svoltasi il 2 giugno dell'anno antecedente nella Trattoria del Polo Nord.

I proprietari dell'esercizio erano incorsi in un provvedimento di carattere amministrativo: l'autorità comunale aveva revocato la licenza per la conduzione del locale. Della notificazione del provvedimento, venne incaricato il Novo, il quale si presentò il 2 giugno 1927 nella trattoria del Polo Nord per rimettere ai titolari la copia dell'ordinanza. Senonchè — agli effetti nell'esposto — l'ostessa Serafina Guglielminotto riserbò a lui ed al provvedimento un'accoglienza estremamente vivace. Si rifiutò di ricevere la copia dell'ordinanza colla quale si disponeva la revoca della licenza d'esercizio ed apostrofò il vigile comunale con una fioritura di epiteti: «Vigliacco, cretino, ecc.». Questa scena non era che il corollario di un'altra verificatasi poco tempo prima, in occasione di una sorpresa notturna che il vigile aveva compiuto insieme ad un milite per accertare se nel locale si trovassero nascosti dei sovversivi. Il marito dell'ostessa, Luigi Soffietti, era balzato contro il vigile tenendo spianata una rivoltella. E alla intimazione di questi, aveva esclamato: «Con questa arma sarò capace di farti pagare l'ispezione che mi vuoi fare!».

Alla denuncia del vigile seguirono sommarie indagini e quindi si ebbe il procedimento penale nel quale i coniugi Serafina Guglielminotto e Luigi Soffietti, sedettero, affiancati, sulla panca dei giudicabili. All'accusa di diffamazione, il Novo aveva rinunciato: quando fu richiesto di confermare l'esposto, egli dichiarò che non intendeva querelarsi per il preteso altro diffamatorio. Ma rimanevan gli altri reati, tutti perseguibili d'ufficio e così Serafina Guglielminotto venne incolpata d'oltraggio ad agente della forza pubblica e Luigi Soffietti di minaccia aggravata.

Il dibattimento fu agitato, pieno di movimento. I due imputati si protestarono innocenti, ed insistettero disperatamente sulle negative. Ma negando i fatti, essi non riuscirono di dovere tacere le ragioni che avevano determinato il vigile ad accusarli. Le accuse rappresentavano una vendetta, che il Novo aveva scatenato quando si vide sollecitato a saldare il conto delle sue consumazioni nell'osteria. La tesi degli imputati ebbe il conforto di due testimonianze: quella di Carlo Testa e di Tomaso Balmassa. I quali trovandosi sotto il pergolato, nella corte dell'osteria, erano stati presenti allorchè, il 2 giugno 1927, il vigile si era presentato all'ostessa.

Orbene i due testi esclusero che la donna avesse trascorso ad eccessi pronunciato frasi ingiuriose: essa si limitò a firmare il documento che le fu presentato ed a coronare con larghi pianti la notifica del provvedimento.

Ma la versione accusatoria del vigile aveva pure il conforto di una testimonianza diretta: quella del contadino Giuseppe Balmassa fu Pietro, di 48 anni, il quale confermò di avere inteso le frasi oltraggiose. Ad onta di tanta dubbiezza apparente, il pretore si fece una convinzione precisa: la veridicità del racconto del vigile era da escludersi. E il giudice, mentre assolse per non provata reità il Soffietti, assolse con la più ampia formola del «non aver commesso il fatto» la Guglielminotti. In pari tempo, si ordinò agli atti al P. M. per i provvedimenti conseguenti.

E i provvedimenti che conseguirono a quell'assolutoria furono il rinvio a giudizio della guardia comunale di Robassomero, per il reato di calunnia a danno dell'ostessa del suo paese, e del teste Giuseppe Balmassa, per falsa testimonianza in giudizio penale. Il nuovo dibattimento, con la inversione delle parti scaturito dal colpo di scena verificatosi nel primo giudizio, trovò le parti non meno accanite ed infervorate di prima. Imputati e parte lesa rimasero dell'avviso e sostennero le tesi cui si erano attenuti nel primo giudizio. E la lite, anche questa volta, fu vinta dai testi. Il P. M., cav. Sommella, concludendo per l'assolutoria del Balmassa, richiese la condanna del Novo a 2 anni di reclusione. Il Tribunale (Pres. cav. Faà) dopo le ragioni difensive esposte dai patroni avv. Dagasso, Gianotti e Gazzera, pronunciò per entrambi gli imputati sentenza di assolutoria per insufficienza di prove.

Il «reato di fuga»
in una decisione della Corte d'Appello
(Corte d'Appello di Torino)

Serafino Caramella il 5 giugno 1927, pur non essendo provvisto di regolare patente di abilitazione, guidava sulla strada Arona-Borgoticino una motocicletta che aveva spinto a notevole velocità. Ecco era giunto alle prime case di Borgoticino, quando, immediatamente dopo una curva, sbucavano dal lato sinistro della strada due bambini che, giuocando a rincorrersi, attraversarono improvvisamente la strada. Il Caramella, per evitare l'investimento, sterzò rapidamente a sinistra. Senonchè sul ciglio della strada, proprio da questo lato, si era fermato un terzo bambino il quale avendo scorto la moto aveva desistito dall'attraversare. Questo arrestò costò la vita al piccino, perchè la macchina, bruscamente spostata sulla sinistra per evitare il duplice investimento dei suoi compagni, dopo avere urtato contro un paracarro, gli si rovesciava addosso travolgendolo.

Il bimbo riportò gravissime lesioni che lo trassero a morte. Il Caramella, per esso ferito nell'urto contro il paracarro, cadde a terra privo di sensi. Alcuni volenterosi accorsi si affollarono intorno al bimbo ed il Caramella intanto, riavutosi, lasciava sul posto la motocicletta e dopo una sommaria medicazione in casa di alcuni parenti ripartiva alla volta di Milano. Egli tuttavia fu individuato come l'autore dell'investimento e rinviato al giudizio del Tribunale di Novara che lo ritenne responsabile dei reati di omicidio colposo coll'aggravante della fuga (è noto che in tal caso la pena non può essere inferiore alla metà del massimo stabilito dal Codice) e lo condannò a mesi 34 di reclusione, lire 1500 di multa e lire 3000 di ammenda per avere circolato senza patente.

Contro tale sentenza il Caramella appellò e ieri dinanzi alla Corte (Pres. comm. Mussi Tanardi) è seguito il riesame della causa. Il difensore, avv. Renato Guidi, contestando l'ipotesi del reato di fuga, prospettò alla Corte la tesi per cui, trattandosi di allontanamento dopo che gli accorsi sul luogo ove era avvenuto il doloroso fatto avevano identificato l'investitore e poichè l'allontanamento si era reso necessario anche per le gravi lesioni che aveva riportato l'investitore stesso, non poteva nel fatto commesso dal Caramella ravvisarsi il reato di fuga in quanto che il legislatore, nel dettare le gravissime norme relative a questo reato si era preoccupato esclusivamente dell'identificazione dell'autore del fatto e dell'immediato soccorso alla vittima. Nella fattispecie l'identificazione era avvenuta ed i soccorsi erano stati prestati.

La Corte ha accolto tale tesi ed ha assolto il Caramella dal reato di fuga dichiarando condonate le altre pene accessorie.

Uccide l'amante, ne ferisce il marito ed è assolto
Bologna, 19, notte.

Si è svolto in questi giorni, ed ha avuto termine questa sera, alla nostra Corte d'Assise il processo contro l'industriale Alberto Reatti, di anni 53, accusato di omicidio volontario con premeditazione di certa Ada Pasquali in Mingardi, di 30 anni, e di mancata lesione al marito della stessa Mingardi, Francesco; nonchè di porto abusivo di rivoltella. Il delitto risale al tempo in cui Bologna era turbata da continue scosse di terremoto, e alla Montagnola si era formato un caratteristico ambiente di baracche dove molte famiglie — e tra queste quella dei Mingardi — allarmate dal fenomeno, avevano cercato ricovero. Il fatto avvenne appunto il 4 maggio dello scorso anno, in una di queste baracche. Al processo è emerso tutto un retroscena di carattere passionale. Dopo l'escussione dei testimoni, oggi hanno avuto luogo le arringhe. Quindi i giurati, pure ammettendo il fatto materiale, hanno risposto negativamente al quesito riguardante la colpevolezza del Reatti in ordine all'omicidio della Pasquali, rispondendo invece affermativamente per la colpevolezza del medesimo in ordine alla mancata lesione in danno del Mingardi Francesco. Hanno risposto affermativamente al quesito del porto d'arme abusivo.

In base a tale verdetto, il Presidente ha dichiarato non luogo a procedersi relativamente all'omicidio della Pasquali ed ha pronunciato l'assoluzione del Reatti.

Luci ed ombre alle Assise di Busto
sul tenebroso delitto di Cusago

Busto Arsizio, 19 notte.

Un'altra movimentata udienza si è avuta questa mattina al processo per il delitto di Cusago, processo che rimane quanto mai confuso per le reticenze e la falsità di qualche testimonio. Come si sa, il punto più oscuro del dibattimento resta la posizione del Garibaldi, uno dei maggiori indiziati, sul quale però i testimoni finora escussi non hanno azzardato affermazioni di sorta.

Contraddizioni di testi

La prima deposizione di oggi è quella di certa Enrica Savioli Cavicchioli, di anni 58, cognatina del Garibaldi, che dovrebbe deporre sull'alibi avanzato dall'imputato, deposizione per molti aspetti decisiva. La donna racconta che nella tragica notte sua figlia, che dormiva con lei, fu obbligata ad alzarsi verso le 4 per recare alla figliuoletta un bicchiere d'acqua.

— Quando fu arrestato il Garibaldi — prosegue la teste — mia figlia mi confidò di avere sentito in quella notte un individuo salire la scala, aprire l'uscio di un gabinetto di decenza sul pianerottolo e quindi entrare in un appartamento vicino...

Presidente: — Come, come? Voi in istruttoria siete stata molto più esplicita...

Teste: — In che senso?

Presidente: — Nel senso che avete precisato che vostra figlia aveva udito i famosi passi dirigersi verso l'abitazione del Garibaldi.

Teste: — No, no. Io non ho fatto il nome di Garibaldi.

Presidente: — L'avete detto e ripetuto. Il Giudice istruttore non poteva sognarlo.

Teste: — Ma io non l'ho detto.

Presidente: — Se non dite la verità vi farò arrestare.

Teste: — Non ho paura.

Pres.: — E allora farete la conoscenza con la camera di sicurezza.

Teste: — Non importa. La verità è questa: se il giudice istruttore non l'ha scritto la colpa non è mia...

Il battibecco si fa serrato. Interviene anche il Procuratore Generale.

Dopo altre contestazioni durante le quali è evidente il suo imbarazzo, la teste finisce per dire:

— Va bene, se è stato scritto che gli ho detto così...

Viene sentita in seguito Giovannina Migliavacca che all'epoca del fatto era cameriera del tabaccaio Montano, il padrone di casa dell'imputato Garibaldi.

La ragazza dice che qualche giorno dopo il delitto la figlia della Savioli le raccontò, senza per altro precisare la notte, che la persona rientrata in casa all'alba era il Garibaldi.

Presidente: — E a voi ha detto qualche cosa d'altro la Savioli?

A questa domanda la ragazza risponde, dopo qualche titubanza, di aver avuto delle pressioni perchè non raccontasse questo particolare, cioè non facesse il nome del Garibaldi.

Sale ora sul pretorio Vittoria Savioli, moglie del tranviere, la quale smentisce tutta la sua deposizione resa in istruttoria, cadendo in molte contraddizioni. Allora il P. G. perde la pazienza, si alza di scatto:

Proc. Gen.: — E' il solito sistema! Chiedo che Vittoria e Enrica Savioli siano incriminate per falsa testimonianza.

Il presidente, fatta accompagnare in guardina la teste, ordina che anche la madre della Vittoria venga condotta in guardina ma tenuta separata dalla figliuola.

Altri testi sono uditi, finchè il presidente fa richiamare dalla camera di sicurezza la Vittoria Savioli.

La donna rale lentamente e con aria preoccupata il pretorio.

Presidente: — Senta, Savioli: to l'ho fatta chiamare unicamente per domandarle se ha qualche cosa da dire. Guardi che io non glielo domanderò un'altra volta.

La donna rimane un po' perplessa, poi allarga le braccia e dice:

— Ebbene, sì: quel passo che ho sentito è poi entrato in casa Garibaldi...

La dichiarazione della donna suscita un lungo mormorio da parte del pubblico e vivaci commenti.

L'impassibilità dell'imputata

Nella seduta pomeridiana il pubblico è ancora più numeroso dei giorni precedenti. Quando Pierina Clerici entra nella gabbia in mezzo ai carabinieri, il pubblico l'accoglie con un mormorio subito represso dal Presidente. E' presente oggi anche l'avv. Ostovero, costituitosi parte civile per la Virginia Prestioni. E' chiamato per primo il teste Giuseppe Barbaglia, che fu fra gli accorsi sul posto del delitto all'allarme dato dai Bianchi. Il Presidente gli domanda se vide qualche ombra allontanarsi, ma il teste nega la circostanza affacciata in istruttoria. Aggiunge che aveva visto sì, due persone fuggire una notte, ma... due anni prima del delitto.

Pres.: — Avete visto il cadavere?

Teste: — Sì. Feci anche l'atto di sollevare il corpo del Davide; ma mi accorsi poi che il giovanotto era morto.

Pres.: — E' vero che la Pierina piangeva?

Teste: — Non so. Con le mani si copriva gli occhi.

Il Presidente gli fa osservare che in istruttoria disse che tutti piangevano meno che la Pierina.

Teste: — Sì: insomma, si copriva gli occhi. La sentii che domandava di non far vedere il cadavere alla mamma.

Dopo altre domande e contestazioni, il teste viene licenziato.

Entra ora nell'aula il maresciallo Giovanni Nava, della squadra mobile di Milano. Il Presidente lo prega di narrare a voce alta le fasi ed i risultati delle sue investigazioni.

Nava: — Il giorno del delitto io non ero a Milano. Nel giorno successivo, appena mi recai in ufficio, venne da me il Bianchi e nel pomeriggio ritornò con la Pierina. Dicevano che chi aveva mandato il famoso «Peder» e il «Fermo» era stata la cugina dei Clerici. La Prestioni — presente anche lei al colloquio — protestava però energicamente. Alla fine di questo primo interrogatorio misi in guardina il Bianchi; Pierina protestò dicendo che lo lasciassi libero perchè doveva fare il pane. Il Bianchi, poi, un giorno mi dichiarò improvvisamente che non erano in due gli uccisori del Davide, ma che il colpevole era uno solo; e fece il nome di un certo «Giovannin».

Il Garibaldi chiese perdono

Il maresciallo Nava, a richiesta del presidente, riconferma poi che quando il Garibaldi venne messo a confronto coi Bianchi, il presunto sicario, il ginocchiò davanti al garzone chiedendogli perdono e dicendo: «Sono un disgraziato, anzi un disgraziato».

Si riparla in seguito della libertà provvisoria alla Pierina nel caso che avesse confessato, e a nuova domanda del presidente, la ragazza pare ritrovi a un tratto tutta la sua eloquenza:

— Il maresciallo mi ha chiesto se non mi vergognavo di fare una parte simile. Mi ricordò che avevo a casa la mia vecchia mamma che mi attendeva e che avrei potuto essere rilasciata se dicevo la verità. Siccome io non feci alcun nome, si avvicinò, e dopo avermi minacciato di spaccarmi la faccia, mi afferrò la testa solennemente.

Pres: — Pierina, perchè questo non l'hai detto l'altro giorno quando ti ho interrogata? Sali fuori adesso con questa dichiarazione...

Nava: — Per mio conto, dice questo, signor presidente: nella gabbia non c'è solo la Pierina; ma vi sono altri due imputati. Loro potranno dire se hanno subito violenze o comunque pressioni da parte mia.

Segue poi il carabiniere Giovanni Agrifoglio, della stazione di Abbiategrasso. Il presidente lo interroga sul contegno della Clerici quando si scoprì il delitto.

Agrifoglio: — La ragazza sembrava quietissima, come se non le fosse successo niente...

Pres.: — Era in cucina la Pierina con il Bianchi?

Teste: — Sì, una mi parlò anche del «Fermo» e del «Peder», prendendo subito le difese dei Bianchi, senza però che io le avessi fatto delle domande in merito.

A una precisa doman

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE GRANDI IMPRESE DELL'AVIAZIONE DA TURISMO

Ali italiane nei cieli africani

Francis Lombardi

Ricordi vercellesi

Vercelli, 19, notte.

Davanti alla vetrina di un noto studio fotografico vercellese sosta da giorni una piccola folla di curiosi. In alto spicca una grande fotografia dell'asso vercellese Francis Lombardi che sorride dalla carlinga del suo apparecchio; più in basso un'altra fotografia riproduce in grande una carta geografica con il percorso seguito dall'aviatore in 154 ore di volo. E' l'omag-

gio dei concittadini al grande volatore. Di questo omaggio si è fatto interprete principale il podestà conte ing. Fournon che oggi ha così telegrafato al governatore della Somalia:

« Vercelli orgogliosa suo eroico navigatore partecipa entusiasmo lontani fratelli cui manda memore V. S. espressione affettuoso pensiero ».

Francis Lombardi, aviatore, era stato applaudito dai suoi concittadini prima di iniziare il memorabile volo durante la grande giornata di propaganda aviatoria tenutasi nell'autunno scorso, in occasione dell'inaugurazione del campo che ricorda il nome glorioso di Carlo Del Prete, e dal primo gruppo di turismo aereo creato per ricordare il nome di un eroe vercellese, la medaglia d'oro Enzo Mazzucchelli. Sceso dall'apparecchio dopo avere dimostrato tutta la sua bravura e maestria, Francis Lombardi si era avvicinato al piccolo apparecchio di Rasini, che poche settimane dopo doveva compiere il trionfale giro del Mediterraneo, e dopo avere attivamente partecipato alla premiazione dei migliori piloti, si era messo in moto perchè la numerosa folla che premeva da ogni lato potesse partecipare ai voli presso i due apparecchi del gruppo Mediterraneo, continuando a portare i passeggeri che ricevevano il battesimo del volo. Nel cielo sino al crepuscolo era continuato il rombare dei motori.

Lombardi aveva pregato, scongiurato e convinto i compagni già stanchi dalla dura fatica della giornata di adoperarsi perchè tutti i numerosi appassionati, moltissimi venuti appositamente dai paesi e dalle città vicine potessero appagare il loro grande desiderio: volare. Fare in modo che molti, che tutti potessero provare la ebbrezza del volo, rappresenta il suo costante pensiero e il sogno di Francis Lombardi.

Non è lontano il giorno in cui sorga come per incanto il campo di aviazione a Vercelli. Sul nuovo campo, dove poco prima era stata falciata l'erba, scendeva un piccolo apparecchio proveniente da Cameri. Un aviatore balzava a terra raggiante, giulivo; era Francis Lombardi che dava la mano alla sua signora, che l'aveva accompagnato nel volo, dimostrava ai pochi intervenuti sulla via sua giunta per avere finalmente un campo d'aviazione alle porte della città. Anche allora Francis Lombardi aveva voluto affrontare una prova di atterraggio non facile, dato l'imperfetta e irregolare sistemazione del suolo.

L'ardimento e l'audacia dell'aviatore vercellese forse erano sconosciuti a quelli che salutarono il suo nome tra i trionfatori del giro di Europa e delle gare di Milano. Non certo ai suoi concittadini. Non era dato trovare a Vercelli chi non conoscesse il suo valore. Appartenente a una famiglia di grandi industriali risieri e pionieri della risicoltura nel vercellese, Francis Lombardi ha goduto sempre largo notorietà.

Aviatore di guerra, era ammirato e applaudito dai compagni, fra i quali non pochi erano vercellesi, e salutato con entusiasmo dalla folla vercellese ogni volta che appariva col suo apparecchio nel cielo della città. L'appello per una maggior propaganda aviatoria lo trovava ancora al suo posto di combattimento. Dall'alba al tramonto, e qualche volta anche di notte nelle calde giornate estive, Francis Lombardi volava continuamente, ogni giorno per ore ed ore, sul suo piccolo e fedele « Fiat A.S. 1 ». Portava con sè, nei voli, giovani piloti che aveva istruito, passeggeri entusiasti di provare le nuove emozioni del volo, forse sognando già il grande volo che doveva portarlo verso la gloria.

Lombardi ha preparato da solo la grande impresa.

Il disegno di congiungere a volo tutte le colonie italiane, facendo scalo solo in terre italiane, è quanto mai ardito. La prova però era stata studiata da Francis Lombardi nei più minuti particolari, aiutato in questo dai familiari.

Il primo balzo da Roma a Tripoli può avere sorpreso i molti che non avevano conoscenza dell'inizio del « raid ». Della perfetta riuscita di esso però nessun dubbio vi era a Vercelli. La più ampia fiducia conservata dall'aviatore, trovava la più perfetta rispondenza nei suoi concittadini, che conoscevano la sua bravura. Come il padre, che onorò nella carica di primo cittadino il nome della città, Francis Lombardi ha voluto portare nuovo lustro e gloria alle terre vercellesi. Vercellese puro sangue, benchè nato a Genova, il Lombardi ha conservata tutta la modestia e la forza della razza. Ne è magnifico documento il telegramma pervenuto oggi alla famiglia:

« Arrivato ore 15,40 Mogadiscio. Tutto bene. Saluti a tutti. Francis ». Del grande volo, nulla.

Commenti romani

Roma, 19 notte.

Commentando il « raid » compiuto dall'aviatore Francis Lombardi, la *Tribuna* scrive:

« Lombardi, asso di guerra, decorato di medaglia d'argento e di bronzo al valor militare, era affatto sconosciuto alla grande massa del pubblico, la cui attenzione è di solito polarizzata solo su alcuni nomi di piloti. Il suo volo rivela che l'aviazione italiana ha una massa di splendidi piloti, capaci di affrontare qualunque impresa aerea; rivela inoltre che esiste in « questo tempo insuperato » dell'aviazione italiana un entusiasmo e una fede significative e una preparazione e allenamento al volo formidabile ».

Il *Giornale d'Italia* scrive:

« Non è possibile dare più fulgida prova di ciò che sappia fare l'aviazione da turismo, di quello che valgano gli apparecchi italiani. E' una vittoria dell'uomo e della macchina nello spazio e sul tempo. Si pensi ai ore di volo effettivo. Sicurezza, regolarità cronometrica, sono doti codesti che richiamano i grandi voli mondiali e fanno pensare ai progressi che l'aviazione in generale e l'aviazione turistica in particolare hanno raggiunto ».

Un telegramma del Sen. Agnelli

Il senatore Agnelli ha inviato a Francis Lombardi, per il suo prodigioso volo sull'« A. S. 1 » da Roma a Mogadiscio, il seguente telegramma:

« Lombardi, presso Governatorato - Mogadiscio. — *Cordiali vivissime congratulazioni all'intrepido pioniere dei cieli coloniali italici per ardimentoso transvolata.* — Sen. AGNELLI ».

Il raid Roma-Città del Capo patrocinato da «LA STAMPA»

Di Collobiano e Malinverni hanno raggiunto Tripoli

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 19 notte.

Gli aviatori di Collobiano e Malinverni che con un apparecchio Fiat A. S. 1 compiono il raid Roma-Città del Capo sotto il patrocinio de La Stampa sono giunti oggi alle ore 12,30 a Tripoli, atterrando al campo d'aviazione della Mellaha, distante circa 13 chilometri dalla città.

Accolti con ogni cordialità dagli ufficiali aviatori, si recarono dopo aver sistemato l'apparecchio a Tripoli ove pernottano.

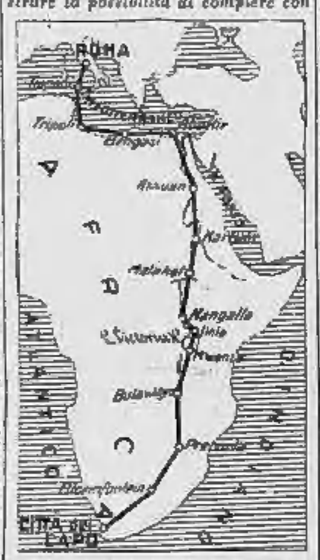
Potemmo così avvicinarli al Grand Hôtel ove alloggiano e avere ampi ragguagli sul loro volo che nei primi giorni fu caratterizzato da tempo pessimo. Partiti infatti il giorno 15 da Roma diretti a Trapani furono accompagnati dalla pioggia e dal maltempo. Giunti in prossimità delle foci del Volturno furono costretti ad atterrare a Capua. Ess furono impossibilitati a ripartire per lo stato del campo tutto allagato.

All'indomani 16 partirono quindi alla volta di Trapani giungendovi dopo circa sei ore e atterrando al campo di fortuna di Mylo che causa la pioggia persistente era in pessimo stato. Pioggia e nuvole basse avevano obbligato gli aviatori a seguire il litorale lungo tutto il percorso.

Il giorno 17 Di Collobiano e Malinverni non poterono partire perchè essendo il mare agitatissimo, gli idroplani di scorta non poterono decollare. La partenza avvenne così il 18. Il cattivo stato del campo Mylo non permise il decollaggio dell'apparecchio a pieno carico, per cui dovettesi diminuire la benzina e l'olio ciò che provocò la fermata a Sfax in Tunisia, anzichè il complimento dell'intera tappa fino a Tripoli.

La navigazione sul mare fino a Capo Bon fu difficilissima, causa il forte vento. Il maltempo migliorò poi lungo la costa della Tunisia, permettendo agli aviatori di giungere felicemente a Sfax ove dovettero scendere al campo corse cavalli non essendovi un campo di atterraggio. Gli aviatori dovettero quindi procedere all'armeggio del velivolo e tennero fatto vigilanza. Accoglienze cortesissime ebbero da parte delle autorità francesi e della colonia italiana.

Oggi infine essi poterono partire alle 8,30 per Tripoli, compiendo la traversata in condizioni migliori per tempo migliorato. Di Collobiano e Malinverni ci dissero come lo scopo del loro lungo viaggio, non è di compiere un raid veloce, non fare tempi da record, ma invece dimostrare la possibilità di compiere con



il magnifico apparecchio Fiat la traversata di paesi difficili e in parte poco conosciuti, con propri mezzi, senza attrezzature speciali e senza sperare alcun aiuto. Essi infatti non portarono particolari modifiche all'apparecchio limitandosi ad aumentare il carico di benzina mediante serbatoi supplementari per maggiore autonomia di volo. Essi adoperano benzina per automobile che si può appunto trovare ovunque. Sono dotati del necessario per l'ormeggio dell'apparecchio, dato che molti campi sono sprovvisti di hangar, di viveri di riserva e acqua per eventuali atterraggi in zone desertiche.

Il viaggio, se il tempo che ha reso così difficile la prima parte si rimetterà, sarà possibile svolgersi in condizioni più agevoli. Domattina gli aviatori ripartiranno per Bengasi costeggiando il golfo Sirtico. Li accompagna il nostro vivo augurio affinchè l'ala italiana possa per prima dimostrare, come con un apparecchio turistico, possano praticamente e per scopo di diporto, compiersi con lunghe e difficili distanze con rapidità.

G. Z. ORNATO.

L'incontro dopolavoristico
Torino-Genova

Domenica prossima i dopolavoristi di Torino e di Genova si troveranno ancora di fronte per ripetere quell'incontro che così ottima riuscita ebbe già quindici giorni sono a Genova. I motivi di interesse per questo secondo incontro tra i dopolavoristi delle due città, sono molti: si ricorderà che nelle partite del 9 febbraio a Genova, le due squadre finirono, dopo una strenua lotta, alla pari nella volata, mentre nelle bocce e nel tamburello i liguri avevano nettamente ragione dei giuocatori piemontesi.

La duplice sconfitta ha lasciato un po' di amaro nell'animo degli uomini torinesi e un vivissimo desiderio di rivincita. Le squadre della nostra città sono state rimaneggiate e domenica si presenteranno in una nuova agguerrita formazione, pronte a tutto dare pur di chiudere a loro favore l'attesa incontro e cancellare così con una buona affermazione collettiva il cattivo ricordo di Genova.

Ecco la formazione delle squadre torinesi:

Volata: Rubin Valsi (Dopo. Fiat); Canetta (Das), De Paoli (Dop. Fiat); Borgio (Dop. Gondrand), Passoni (Das), Ghiese (Dop. Alessio); Vignolo (id.); Frasca (id.). Riserva. Giornelli e Bixio del Dop. Fiat.

Tamburello: Carretto, Ing. Cocito, Villa, Valmori.

Per le bocce non è stata ancora resa nota la formazione della squadra.

Arbitro per l'incontro di volata sarà il signor Andersalio; per le bocce il signor Squillero e per il tamburello il sig. Ilarelli. La partita di volata e delle bocce avranno luogo alle 14,30 sul campo Fiat in corso Stupinigi; quella di tamburello alle 15 sul campo della Cittadella in corso Siccardi. Ingresso gratuito.

Federazione palla al cesto

Il Commissario Regionale per il Piemonte, signor Beurlet Gian Vittorio, invita tutti i Presidenti delle Società affiliate ad intervenire, o ad inviare un loro rappresentante alla riunione che avrà domani sera 21 corrente, nella sede del Commissariato (Via Magenta, n. 11). In detta riunione verranno discusse importanti questioni concernenti i campionati italiani di tutte le categorie che si disputeranno a marzo.

Le corse al trotto a S. Siro

Milano, 19, notte.

Premio Tramezza (L. 5000, m. 1600). — 1. Lilulo (Barbetta); 2. Ritanoni; 3. Zambrasio; 4. Eolo. Tempo 2'58" 8/10. Totalizzatore Lire 58,50; 17,50; 13,50.

Premio Taliedo (L. 5000, m. 2100). — 1. Jovilas (Rosi); 2. Mara Jokei; 3. Numa; 4. Unoria. Tempi: 2'9" 3/10. Total. L. 40,50; 11; 9; 7,50.

Premio Lesso (L. 5000, m. 1600). — 1. Lebenskunstler (Dieffenmackers); 2. Mizar; 3. Elegant; 4. Elpenpeler. Tempo 2'19" 2/10. Tot. 7,50; 5,50; 9,50.

Premio Cosa (L. 5000, m. 1600). — 1. Belladonna (Branchini); 2. Discobolo; 3. Incas; 4. Piero. Tempo: 2'25". Tot. 10, 7; 7; 8.

Premio Trento (L. 10.000, m. 2400). — 1. Glaur (Rosi); 2. Velox Peiper; 3. Avion Blagan; 4. Pilli. Tempo: 3'49" 2/10. Total. 25; 8; 8; 8.

Premio Verdurio (L. 5000, m. 1600). — 1. Turandot (Pieropan); 2. Mario Orlando; 3. Berenice; 4. Giannettaccio. Tempo: Tot: 61, 22; 37,50; 15,50.

Premio Tonale (L. 6000, m. 1600). — 1. Johannisfeier (Fabrucci); 2. Ober; 3. Silla; 4. Onorio. Tempo: 3'40". Tot. 24,50; 7; 7; 8,50.

Tennisti italiani in Francia

Nizza, 19 notte.

Il torneo internazionale di tennis di Beaulieu ha vissuto oggi la sua seconda giornata. Ecco i risultati:

Singolare maschile: De Morpurgo batte Tamio Abe, campione giapponese, per 6 a 1, 6 a 4; Kingsley, inglese, batte De Morpurgo per 6 a 1, 1 a 6, 6 a 3; Gaslini batte Way (inglese) per 6 a 2, 6 a 2; Berthet (inglese) batte Gaslini per 6 a 4, 6 a 3; Rosselli batte lord Hope per 3 a 6, 6 a 1, 6 a 1; Rosselli batte Strauss per 6 a 3, 4 a 1.

Singolare femminile: signorina Berthet batte signorina Grioni per 6 a 1, 6 a 2.

In campo calcistico

L'allenamento della Nazionale A a Bergamo

Milano, 19, notte.

La seduta di preparazione della squadra nazionale A in vista dell'incontro del 2 marzo prossimo venturo con la Germania a Francoforte sul Meno, ha corso pericolo di non avere luogo a causa del maltempo e delle difficoltà di trovare una società disposta ad ospitare gli azzurri correndo i rischi finanziari collegati all'avvenimento. All'ultimo momento intervennero l'Atalanta di Bergamo a salvare la situazione e l'allenamento potrà quindi avere luogo domani sul campo della medesima. A Bergamo non è caduta neve, la temperatura si presenta buona e d'altra parte il campo dell'Atalanta, appunto secondo i desideri degli interessati, è di grandi dimensioni.

I giocatori sono stati convocati per le ore 10 di domani mattina alla stazione Centrale di Milano di dove un autobus li trasporterà direttamente a Bergamo per autostrada, riprendendoli poi per restituirli a Milano a seduta preparatoria chiusa.

I giocatori convocati sono i seguenti: Combi (Juventus); Rosetta (Juventus); Caligaris (Juventus); Pitto (Bologna); Ferraris (Roma); Barbieri (Genova); Avalle (Alessandria); Orsi (Juventus); Castellino (Bari); Magnozzi (Livorno); Baloncieri (Torino); Monzeo (Ambrosiana); Schiavio (Bologna); Ferrari (Alessandria).

Come si vede si tratta esclusivamente di uomini convocati per la nazionale A; naturalmente il lavoro preparatorio della nazionale B, per l'incontro che essa dovrà sostenere a Napoli contro la Grecia, è stato rinviato a giovedì della settimana ventura. Le formazioni che possono dar luogo ai convocati, secondo quanto ci consta, più che servire da indirizzo definitivo per la composizione della squadra che dovrà affrontare la nazionale germanica, va ritenuto come uno studio di soluzioni che si potrebbero dare eventualmente al problema qualora perdurasse l'indisponibilità di altri uomini e, ancora, non risultassero come di pieno affidamento le condizioni di altri. Ci risulta infatti che il giocatore Milanich del Napoli non riprenderà l'allenamento se non venerdì prossimo e che con ogni probabilità non potrà allinearsi neppure contro la Juventus nella partita di campionato che avrà luogo domenica prossima. Monzeo, da altra parte, soffre di un abbassamento di forma notevole; lo stesso dicasi di Sallustro, mentre per contro il laterale del Torino solo ora sta riprendendosi. Più che di un allenamento definitivo della squadra si tratta quindi di soluzioni prudenziali e dettate dalle circostanze per il caso in cui, come è prevedibile, non si potesse disporre di tutti quanti gli uomini sui quali si faceva affidamento. In pari tempo gli uomini convocati denotano la tendenza ad allineare con la Germania giocatori esperti. L'incontro dei due marzo pare fatto apposta per gli uomini navigati e con tutta probabilità la formazione della squadra germanica avrà una influenza decisiva sulla composizione della compagine azzurra.

La riunione di domani non ha quindi altro valore se non quello di seduta prudenziale di preparazione per la eventualità che l'incontro con la Germania può presentare. Naturalmente parte della preparazione sarà costituita da un breve incontro con la locale squadra dell'Atalanta che, come è noto, è particolarmente forte nel momento attuale, trovandosi al secondo posto nella classifica del campionato di serie B della Divisione Nazionale.

Il campionato

Torino-Triestina

La squadra del Torino si ripresenterà domenica davanti al suo fedelissimo pubblico, dopo le due ultime franche vittorie, con il fermo proposito di ottenerne una terza altrettanto convincente. Nessun dubbio che l'undici granata attraversi attualmente un periodo assai felice. La ritrovata efficienza dell'attacco ha migliorato il rendimento della squadra tutta ed i risultati di tale progresso si sono riscontrati subito.

La Triestina dovrebbe dunque venire a Torino completamente rassegnata alla sconfitta. Siamo sicuri invece che ben altri intendimenti avranno i rosso alabardati della città redenta scendendo sul terreno dei concittadini. La Triestina ha ottenuto nel corso del campionato non poche affermazioni e si trova attualmente saldamente fissa al centro del girone, alla pari con la Roma e ben vicina a Brescia, Bologna, Pro Vercelli e Napoli. Questa buona posizione la Triestina ha potuta conquistarla pareggiando sul campo del Lauteriale con i campioni d'Italia dividendo i punti con la Roma e con la Lazio, sconfiggendo nettamente la Pro Vercelli, il Bressola a Brescia, l'Ambrosiana a Milano, il Livorno, il Padova, la Pro Patria. Come si vede, è una bella collana di successi, che denota la forza della squadra. Si aggiunga poi che tanto il Torino quanto la Juventus, a Trieste, non sono riuscite a passare che con il minimo scarto, e si capirà che non sarà poi proprio troppo facile il compito del granata. Tuttavia, ripetiamo, la buona forma attuale del Torino fa prevedere una sua vittoria. Se così sarà, la compagine granata completa ancora un passo di avanti ed aumenterà le sue chances per il primato, che in questi ultimi tempi si sono venute notevolmente consolidando.

L'incontro Italia-Grecia

Napoli, 19, notte.

In seguito al parere del Segretario federale avv. Schinasi e per decisione dell'on. Arpinati, è stato stabilito che l'incontro internazionale di foot-ball Italia B-Grecia, avrà luogo il 2 marzo prossimo, sul nuovo campo sportivo del « Napoli », al rione Luzzatti.

Lo « Sci d'oro » del Re

Roma, 19 notte.

L'Ufficio Centrale dei Gruppi Universitari Fascisti comunica: « In occasione dello svolgimento del campionato nazionale universitario per lo « Sci d'oro » di S. M. il Re e di altre importanti gare sportive, il Ministero delle Comunicazioni ha concesso una speciale riduzione del 50 per cento sulla tariffa ordinaria per biglietti di andata e ritorno da qualsiasi località del Regno per Cortina. I biglietti a tariffa ridotta verranno rilasciati da tutte le biglietterie delle Ferrovie dello Stato per il periodo dal 15 febbraio al 4 marzo fino alla stazione di Calalzo, dalla quale si raggiunge Cortina con la nuova ferrovia elettrica delle Dolomiti.

« La validità del biglietto è di giorni sette. Si informa poi che il servizio di treni diretti da Padova (partenza ore 14) e da Venezia (part. ore 13,50) per Calalzo e viceversa, viene prorogato fino a tutto il 30 marzo ».

LE NOSTRE INCHIESTE

Il ciclismo in Francia

PARIGI, febbraio.

Secondo l'articolo 21 dello statuto dell'Unione Ciclistica Internazionale, la Francia gode, nelle giunte assise del ciclismo mondiale, di una certa superiorità di voti in confronto alle altre nazioni e precisamente 18 voti contro 12 attribuiti all'Italia, alla Germania, al Belgio, 10 all'America, 8 alla Svizzera, ecc. questa leggera maggioranza in favore della Francia è puramente giustificata, in quanto che in nessun altro paese il ciclismo ha assunto una importanza e uno sviluppo così grandi come in Francia.

Il rapporto di Paul Rousseau, segretario generale dell'U. C. I., sull'attività delle federazioni affiliate, nel recente congresso del 2 febbraio, è particolarmente eloquente per quanto riguarda la Francia. La Federazione Velocipedistica Francese, vecchia oramai di 49 anni e seconda per anzianità dopo quella inglese fondata nel febbraio 1878, è la più potente d'Europa. Annovera 198 mila membri (licenziati e raggruppati in 1081 società. Ha fatto nel 1929, disputare 23.460 corse su strada e sui velodromi 4370.

Come numero di licenziati, viene seconda la Germania con 82,417 membri, ma come numero di prove organizzate, nel 1929 viene secondo il Belgio con 1547 corse su strada e 1287 su pista, l'Italia è terza con 932 corse su strada, su su pista, e con 758 società, che praticano e favoriscono l'attività ciclistica.

Certo questi cifre non sono il solo elemento che deve servire per determinare l'importanza dello sport ciclistico francese, il ciclismo qui, è sentito ed è vissuto intimamente dal popolo più che in ogni altra nazione. Ogni domenica, da 10 a 15 mila spettatori accorrono al Velodromo di Buffalo, al parco dei Principi, al Velodromo d'Inverno per assistere a riunioni anche secondarie, le classiche corse francesi su strada, che si irradiano da Parigi, elettrizzano la folle e il Tour monopolizza, un mese all'anno, l'attenzione, gli entusiasmi, le depressioni di tutta la Francia. E, d'altra parte, la bicicletta, come mezzo turistico ed utilitario, ha una diffusione enorme: i recenti moli pubblicati dagli uffici del Ministero delle Finanze, annunziano infatti che 6.465.376 francesi hanno pagato la tassa governativa sulle biciclette.

Il ciclismo francese gode perciò di una situazione di autorità indiscussa. Certo se si dovesse osservare soltanto il valore sportivo del ciclismo francese o meglio le affermazioni di esso ragguinte in campo internazionale, si dovrebbe, anche a prima vista, concludere che l'autorità del ciclismo francese in questi ultimi anni è stata leggermente scossa. Una classifica in cui Parigi potrebbe in verità la Francia al terzo o, al massimo al secondo posto. Ma nulla è più difficile da stabilire che una classifica di tal genere.

In linea generale, tuttavia, se veramente interessa una classifica di valore, è necessario fare subito una distinzione fra il ciclismo su pista e quello su strada. Su pista, la Francia ha conservato indiscussa la sua autorità. Nel 1929, difatti ha conquistato due campionati del mondo: quello di velocità per merito di Lucien Michard e quello di mezzofondo con Pellizard. E possiede sprinters, stayers e corridori di americane di primissimo ordine come Fauchoux, Grassin, Ardan, Muronaler, Wambst, Lacquehaye, Chaury, Fabre, Raynaud, Degen, e il distaccato Beaufrand.

Al contrario, gli splendidi routiers francesi d'anteguerra non hanno mai trovato dei successori. Petit-Breton, Garrigue, Faber, Lapize, Georget hanno lasciato un posto che soltanto per un momento i fratelli Pelissier hanno tentato di colmare senza tuttavia riuscirvi pienamente. Dobbiamo risalire al 1923 per vedere una vittoria francese nel Giro di Francia. Henri Pelissier, che precedette il nostro Bottecchia e al 1925 per vedere la vittoria di Francis Pelissier nella Bordeaux-Parigi.

Due anni fa, sembrò che un grande routier francese apparisse all'orizzonte: André Leducq. Le sue tre vittorie consecutive nella Paris-Le Havre, nella Paris-Caen e nella classicissima di Fougan, la Paris-Roubaix, nonchè il suo secondo posto nella classica del Giro di Francia lo posero in prima linea fra i grandi routiers internazionali. Ma il 1929 fu una delusione per i suoi supporters e, in generale, per tutti gli sportivi francesi: Leducq non solamente non vinse più nessuna corsa su strada, ma, nello stesso Giro di Francia, terminava poco onorevolmente all'undicesimo posto.

Ma, il 1929, fu una delusione ancora più grande per gli sportivi francesi: tutte le corse internazionali, disputate qui, furono vinte da corridori stranieri, per la quasi totalità belgi.

La stagione 1926 debuttava con la Paris-Roubaix e tre belgi, Meunier, Rousse, Dejet si classificavano in testa, continuava con la Paris-Rennes vinta da Dejet e da Van Slembrouck; con una Paris-Lilla guadagnata da Westers, Meunier, Wetwaecke, con una Paris-Tours vinta da Frantz, Brolet, Rousse; con la Bordeaux-Parigi che vide all'arrivo, dopo oltre 600 chilometri, Rousse e Hector Martin nell'ordine; con la Paris-Bruxelles, nella quale Versaeen si classificò primo davanti a Demaele, e terminava con il Grand Prix Wolber vinto dal giovane Hacquetteuck. Il Giro di Francia veniva vinto dal belga Demaele, davanti al nostro Pancera. ... e il primo dei francesi, Antonino Magne, si classificava modestamente settimo. E non migliore figura in tutto il campionato di Francia Marcel Bidot, che, al campionato del mondo, si classificava ottavo.

La bilancia dell'annata è stata quindi, come vedete, pfuttosto sfilingnete per l'amor proprio francese, mentre il piccolo Belgio va orgogliosamente fiero di questa sua superiorità. Quali ne sono le cause?

Esse sono varie e molteplici, ma non devono certamente cercarsi in una maggiore o minore superiorità di razza, in una superiorità, diremo così, muscolare. Questi cause sono ambientali e morali.

La classe dei belgi è eccellente, ma non è assolutamente schiacciante nei confronti della classe dei francesi. I belgi sono però meno viziati dei francesi.

Se i belgi hanno un solido appetito, hanno, senza dubbio, minori appetiti dei francesi. Essi si accontentano di un confort modesto, non pensano che ai loro lavoro e si privano di ogni lusso, quando non si privano di ogni gioia. Non soffrono di quelle preoccupazioni. Mo, durante le corse, sanno soffrire.

Sono inoltre uomini disciplinati e docili. Le loro parole sono minime. E, qualche volta, si impegnano dei sacrifici pur di non venire mai in nessun momento meno al contratto che hanno firmato.

Il corridore francese, invece, a parte naturalmente alcune eccezioni, che d'altronde confermano la regola, non vogliono attenersi alla vita sana e semplice, che conducono i belgi per la maggior parte dell'anno. Il francese ha l'attrattiva della vita facile e leggera della grande città, ha insito nell'animo e nel sangue l'amore della gloriola e di tutte le sue funeste conseguenze. Ha soprattutto l'amore esagerato della pista. Il velodromo, con tutti i suoi annessi e connessi, uccide lentamente il ciclismo francese su strada.

Il velodromo ha portato via alla strada i suoi migliori elementi e le sue più belle speranze: dei famosi quattro olimpionici francesi del 1924, solo Leducq è rimasto routier, mentre Magne, Lacquehay e Wambst sono passati, appena toccata via la maglia bianca, alla pista, e anche Raynaud e Degen, primo e secondo nel campionato dilettanti del '26, sono diventati corridori di americane, mentre tutti i migliori sprinters francesi, compresi Michard e Faucheux, i migliori stayers, fra cui Pellizard e Grassin, sono venuti tutti dalle corse su strada.

Bisogna attribuire questo stato di cose alla sproporzione fra lo sforzo e il guadagno nelle corse su strada e nelle corse su pista. Mentre un routier di grande classe si allinea alla partenza di una corsa su strada con una probabilità su tienta di vincere, il suo compagno pistard riceve un compenso fisso e sempre sicuro per uno sforzo cento volte minore. Qualunque sia l'esito della corsa, egli non ha da fare altro che passare alla cassa del velodromo per ritirare il compenso pattuito, senza neppure correre il rischio di avere rimbrotti dal suo direttore.

Come un corridore potrebbe quindi esitare a specializzarsi in prove su velodromo piuttosto che in prove su strada? D'altra parte i velodromi parigini, con i loro domenicali e allenimi incessi, sono dei pericolosi tentatori.

E' la gloria, è vero. E' la strada che ai suoi servitori fedeli più gloria e maggiori onori della pista. Ma il professionismo francese del 1930 non ha più lo spirito sportivo e l'amore nazionale dei vecchi campioni del ciclismo francese. Le sue aspirazioni non sono più che finanziarie.

Sono ormai lontani i tempi da quando Géorget e Garrigue correvano una Parigi-Brest-Parigi (1100 Km.) o il Giro di Francia e le classiche francesi, accontentandosi delle spese, di una medaglia d'oro o di una coppa d'argento. Un altro spirito animava quei campioni ed era l'ardente volontà di veder trionfare i colori del proprio Paese. Ed è appunto perchè la Parigi-Brest-Parigi, la Parigi-Roubaix, la Parigi-Tour, la Parigi-Bruxelles, la Bordeaux-Parigi vennero sorte con questo spirito, che il ciclismo francese si è diffuso in Francia e in tutto il mondo. Ancora, attualmente, queste corse costituiscono, per usare una frase pittoresta retorica, la gemma più rilucente incastrata nella corona dello sport francese.

Ma, da quando i corridori francesi hanno perduto lo spirito che animava i grandi pionieri del ciclismo, da quando il velodromo, in più genuina espressione del mercantilismo sportivo, ci è accaparrato gli uomini migliori, un'era abbastanza grave è sussata per il ciclismo francese.

Molti critici e molti sportivi francesi se ne preoccupano. Oggi proclamano la decadenza di questo sport, che sorse, un giorno, alla Francia tanti trionfi. Perchè, domani, non debbano sorgere una parola molto più grave: fallimento.

PAOLO ZAPPA.

Tubo grande L. 4,50
Tubo piccolo L. 2,50

KALIKLOR

Il dentifricio che piace tanto ai bambini

Prodotto nazionale della
Soc. An. VERMONDO VALLI — MILANO

KKKKKKKKKKKKKKKKKKKKKKKK

TUBO GRANDE LIRE 4,50 - TUBO PICCOLO LIRE 2,50

Vostro marito sotto la pioggia

Vostro marito sta rincasando sotto la pioggia e pregusta la gioia di un caldo ristoro.

Vi sarà facile preparargli in pochi minuti una tazza di ottimo e sostanzioso brodo sciogliendo nell'acqua bollente un quarto di cucchiaino di

ESTRATTO Wührer

BRODO VEGETALE CONCENTRATO

Speditaci l'unito tagliando, e riceverete franco di ogni spesa un vasetto campione, e un buono per l'acquisto di un vasetto normale di Estratto Wührer con lo sconto del 25 % (e cioè a L. 6 netto) che potrete pure utilmente impiegare nella preparazione di salse e minestre asciutte.

Mentre il brodo che si ottiene da un cenno estratto di carne e estratto bollente è sapodifero, quello che si prepara con l'Estratto vegetale Wührer è un vero alimento, perchè il suo speciale processo di fabbricazione consente di mantenere attive le vitamine A. B. C. contenute nei lieviti che lo compongono.

Ditta P. WUHRER - Brescia
Casa Fondata nel 1847

CRONACA CITTADINA

Quanta acqua beviamo

40 milioni di metri cubi
annualmente nello spazio di un anno

Non pochi cortili degli stabili, che sono situati nel centro della città, o comunque nei rioni più antichi di essa, ancor oggi sono adorni di fontane a pompa, spesso ricche di presuntuosi elementi decorativi, sulla quali può, ora, leggersi una scritta, fatta apporre dall'Ufficio Municipale di Igiene, che avverte: « Acqua non potabile ». Si tratta, in altre parole, di ormai sorpassati mezzi di alimentazione idrica, che furono in uso, a Torino, fin verso il 1860, e che fornivano, alla popolazione torinese, il liquido elemento, esclusivamente estratto dai pozzi, collegati alla vena acquea freatica del suolo della Dora. Quella stessa acqua, che oggi l'Ufficio di Igiene inibisce di ingerire, perchè ricca di sostanze minerali disciolte e contaminata da sostanze di origine organica, fu la sola usata dai nostri padri e dai nostri nonni.

La fontana madre

Riteniamo interessante dare uno sguardo al cammino compiuto, in fatto di alimentazione idrica cittadina, da allora ad oggi; e sulla scorta di dati, offerti da uno studio accurato dell'ing. E. Francotto, cercheremo di rispondere ad alcuni interrogativi che vengono spontanei a chi consideri l'argomento di proposito.

Ricordi tutto, qualche notizia sulle origini di questa condotta cittadina, che in settanta anni di attività, con un ritmo meravigliosamente accelerato, è riuscita a captare, condurre e distribuire oltre quaranta milioni di metri cubi di ottima acqua, consumata, in misura assai prevalente per quegli usi, che potremo definire strettamente potabili.

Con atto datato il 31 agosto dell'anno 1853, la Città di Torino conferiva alla Società per la condotta di acque potabili in Torino la facoltà di immettere in città 30 mila metri cubi di acqua, ogni ventiquattro ore, e di procedere, conseguentemente, al collocamento di appositi apparati conduttori e distributori, sotto il suolo delle pubbliche vie e piazze.

Il servizio si iniziò il quattro marzo 1859, con l'inaugurazione della Fontana di piazza Carlo Felice, così specialmente cara ad ogni torinese, che rientri dalla stazione alla sua città.

Ma dopo quarant'anni di vita, la Società non era riuscita a collocare una appena 5.000.000 di metri cubi: la qual cosa significa che, contando Torino allora 335.000 abitanti, a ciascuno di essi spettava una media dotazione di quaranta litri al giorno.

Questo risultato non fu ritenuto allora soddisfacente, pur tenendo in debita considerazione le difficoltà, spesso notevoli, che aveva dovuto incontrare la Società; e nel 1930, una deliberazione del Consiglio Comunale stabiliva l'esecuzione di un Acquedotto Municipale, il quale iniziava il suo servizio il 26 febbraio 1866, con la immissione, in detto giorno, nelle condotte cittadine della prima acqua dell'impianto di Venaria Reale.

L'acquedotto municipale

E' in questo tempo di tempo, che si inizia l'ampliamento della città: e tale ampliamento è sottolineato, con bella evidenza, dalle cifre relative al consumo dell'acqua potabile. Ricordando, ad esempio, che nell'anno 1861, Torino aveva una popolazione di 205.715 e consumava 820.000 metri cubi di acqua annui, ossia 10,90 litri giornalieri per abitante, noi troviamo che la popolazione, nel 1900, è salita a 335.357 abitanti e che il consumo è ruicolato in metri cubi 5.200.000, pari a giornalieri litri 43, per abitante.

E se diamo un'occhiata alle cifre che riguardano gli anni 1915, come uno tra quelli, per varie ragioni più interessanti, e 1929, l'ultimo per cui i calcoli sono stati eseguiti, l'ampliamento della città diventa spettacoloso. Infatti nel 1915, la popolazione supera di poco i 451.000 abitanti; i metri cubi son saliti a 19.220.000 e ad ogni abitante spettano litri giornalieri 116. Nel 1929, poi, gli abitanti vengono calcolati in 575.586 e i metri cubi di acqua in 41.500.000, ossia sono discesi a litri giornalieri, di cui ogni abitante può disporre, il consumo assai forte allora va posto però anche in relazione all'Esposizione che a Torino si tenne quell'anno e alla torrida stagione estiva.

Ma in qual modo Torino può provvedere al suo imponente fabbisogno di acqua potabile?

Alla città portano il loro tributo di acqua gli impianti del Sangone, di Venaria e Borgaro, l'acquedotto del Pian no della Mussa, Acquedotto della Favorita e l'Acquedotto Francovetti. Tutti assieme essi possono dare alla città un minimo di 1750 litri al secondo e un massimo di 2200. Si pensa, però già all'immediato futuro; si che si calcola di raggiungere, con l'ampliamento degli impianti già esistenti e con l'estrazione di acqua dai sottosuolo del territorio di Volpiano, da parte dell'Acquedotto, di un minimo di 2450 litri ed un massimo di 2900, al secondo. Però, la potenzialità di tutti gli impianti sarà esaurita entro l'anno 1936, quando il consumo e la popolazione aumentino con il ritmo di questo ultimo decennio.

Come varia il consumo delle diverse stagioni di uno stesso anno? Come è intuitivo, il maggior consumo si ha nella stagione estiva. Si può osservare però, che considerando eguale a cento il consumo medio annuo, il massimo mensile tocca il 120 per cento, mentre il minimo scende ad 87. Fa particolarissima eccezione l'anno 1928; e ciò per le ragioni cui dianzi abbiamo accennato. In tale anno, il massimo fu di 138 per cento e il minimo 82,5.

La giornata dell'acqua

Ora considerando una giornata normale estiva, come risulta l'andamento del consumo dell'acqua?

Ad un minimo delle ore notturne corrisponde un massimo delle ore diurne. Un notevole accentuamento procede il mezzogiorno e le ore 20. Sono le ore in cui si preparano i pasti giornalieri. Tra il mezzogiorno e le quattordici il consumo diminuisce: ciò è dovuto alla sosta della attività industriale.

In quale giorno della settimana si consuma più acqua? La domenica segna il minimo: anche se alto può essere lo sprone per la pulizia domestica, il riposo dell'attività industriale lo compensa con molta abbondanza. Il massimo è segnato dal martedì: e ciò perchè è positivamente assodato che quasi giorno è scelto dalle massaie per il bucato familiare.

Ma come viene consumata una massa così ingente di acqua? Una parte è assorbita dai servizi pubblici municipali (inaffiamento, lavatoi, scuole, ecc.), una parte va ai servizi militari mentre i servizi industriali ne consumano una terza, e l'ultima, e la maggiore, è usata dalle famiglie massaie. La ripartizione, in percentuale, può su per giù, essere calcolata così: il 15,1 per cento va ai servizi pubblici, il 10,4 ai servizi militari, il 26,8 alle industrie e infine il 47,7 alle massaie.

Un ultimo dato curioso. Per distribuire tutta questa acqua, quanti chilometri di tubazione occorrono? L'insieme di tutte le condotte, che costituiscono una perfetta, per quanto intricatissima rete nel sottosuolo cittadino, alla fine del 1929, poichè a tale anno si riferiscono tutti i dati da noi citati, misurava in lunghezza di metri 561.817.

« Se quindi — osserva l'ing. Francotto — noi costruissimo, con tutti i tubi relativi, una unica condotta, questa, partendo da Torino e seguendo la sede ferroviaria, potrebbe arrivare fino a Civitavecchia ».

E quando raggiungeremo la Capitale?

La delegazione delle dame milanesi
ricevuta a Palazzo Reale

Ieri mattina a Palazzo Reale è stata ricevuta in udienza particolare la delegazione milanese, composta dalla signora Bianca Fabbri, consorte del Presidente dell'Amministrazione provinciale milanese, quale presidentessa del Comitato delle donne milanesi per gli omaggi agli Augusti Sposi, dalla signora Scaravaglio, segretaria, da donna Lalling, della consorta del Podestà di Milano, duchessa Lena Visconti di Modrone.

La Commissione accompagnata dal prof. Vittorio Ferrari è stata introdotta nella Sala del Trono, dagli ufficiali di ordinanza capitani Carnevale e Pirodda. La Principessa Maria indossava una bellissima veletta « fraise », che si intonava graziosamente ad un magnifico « collier » di perle bianche.

Agli Augusti Sposi è stato presentato un grande artistico cofano di legno intarsiato e adorno di frange d'argento e di decorazioni di lapislazzuli e pietre dure varie: particolare fatica artistica di artieri specialisti milanesi.

L'interno del mobile è suddiviso in trenta scomparti contenenti i fogli di pergamena con le firme dei trecentomila sottoscrittori. Gli Augusti Sposi hanno gradito assai il dono, compiacendosi vivamente dell'artistica opera e degli omaggi presentati a nome di Milano dalla Commissione.

Il Principe e la Principessa hanno poi ricevuto la delegazione di Brescia, accompagnata dall'on. Porro-Savoiti, Preside della Provincia; la delegazione di Bari di cui Umberto di Savoia ha l'investitura di Conte, con a capo il Podestà cav. Bersan; la delegazione di San Remo ed una Commissione del Gruppo Regionale dell'Associazione Nazionale di Cavalleria, guidata dal Presidente maggiore cav. Quilino.

Tutte quante le rappresentanze hanno offerto ai Principi pergamene augurali e splendide corbeilles di fiori.

La servetta vetricleggiatrice

Come una graziosa Teresa dovette abbandonare la « stufata con patate » per seguire gli agenti di P. S.

Poco dopo il mezzogiorno di ieri, il campanello d'un alloggio di via della Rocca 21, trillava con qualche insistenza: i padroni di casa stavano pranzando tranquillamente, ragione per cui avrebbero la domestica:

— Teresa, fai attenzione che non vogliamo essere disturbati; chiunque sia, rispondi che non siamo in casa.

La giovine servetta, Teresa Parodi di Giovanni, nata in provincia d'Alessandria nel 1906, aprì allora la porta e, senza neppure dar tempo che due signori, i quali avevano suonato, prendessero la parola, si appressava a fare la commissione avuta dai padroni: — I signori sono fuori...

— Non importa — rispondevano il più anziano dei due; — noi non cerchiamo i padroni, desideriamo parlare con una tal Parodi Teresa...

I padroni, i quali stavano in attesa che Teresa portasse in tavola un tal piatto di carne con polenta, del quale già si sentiva venir dalla cucina un vago odore di brodaglia, udendo quel dialogetto, si impensierirono temendo che l'eccessiva cautela si risolvesse nel totale incamerimento dello stufato, e decidevano d'andare a constatare come stessero le cose. Dall'anticamera giudiva un sommesso singhiozzare, ed alla domanda rivolta loro dal padrone di casa, i due sconosciuti si presentavano:

— Bolzanini, brigadiere di P. S.; Micletto, agente...

Unitamente a questa presentazione, i due tutori della legge chiedevano mille scuse alla padrona di casa, per doverla privare d'una perla di cameriera, ma a propria giustificazione esibivano un regolare mandato di cattura del Giudice istruttore, dal quale la Parodi risultava colpevole di lesioni gravi in persona di tal Maggiorino Chiarla. Gran stupore dei padroni, i quali, naturalmente, non sapevano nulla di nulla, ed infine confessione, tra le lagrime, della ragazza. Il Maggiorino Chiarla aveva un tempo spasimato per i begli occhi di Teresina, come soleva chiamarla durante le lunghe passeggiate domenicali al Valentino. Ad un tratto era venuta la crisi, dissapori, malintesi ed infine, a metà di dicembre, Maggiorino le aveva scritto che il loro idillio doveva essere troncato. Per una maggiore spiegazione, i due si erano ancora trovati la sera del 20 dicembre, e Teresina voleva ad ogni costo riconciliarsi con l'amato bene.

— Bada, Maggiorino, che se mi pianti!...

E un gesto terribile di minaccia aveva compita la frase.

— Se ti pianto? — rispondeva l'ormai indifferente giovanotto. — Vuoi ancora una prova? Ecco le tue lettere, dammi l'anello che ti donai tempo addietro e vattene!

Teresina era pronta alla vendetta: cacciò la mano nella borsetta, ne trae una boccettina, l'apre e ne lancia il contenuto sulla faccia di Maggiorino.

E' la vendetta classica: il giovanotto grida, strilla con la faccia bruciacchiata dal terribile vetriolo. Quando alcuni cittadini di passaggio per i soliti paraggi di corso Oporto, dove il fatto era capitato, giungevano a soccorrere il ferito, la donna era ormai scomparsa, dileguatasi lestamente nell'oscurità.

Il Chiarla, accompagnato all'Ospedale, veniva ricoverato e, dopo cinquantacinque giorni, rilasciato, guarito sì, ma con la vista indebolita e le guancie deturpate dal solito tracciato dall'acido solforico. Di qui la denuncia, e quindi, dopo molte ricerche, la conclusione dianzi narrata, l'arresto, cioè, della focosa servetta.

Il fiduciario della pesca a Pianezza
calunniato e percosso
da un pescatore di frodo

Una poco piacevole avventura di cui abbiamo già dovuto occuparci, è toccata al signor Angelo Montabone fiduciario del Consorzio per la pesca in Piemonte. Il Montabone, in un'adunata di pescatori di Pianezza aveva stigmatizzato l'opera di ignoti pescatori di frodo i quali approfittando dei nevai delle barche abbandonate dai regolari lungo le sponde della Dora, se ne servivano deturpandole e recando danno non solamente ai proprietari delle stesse ma al patrimonio nazionale di piscicoltura. Alcune sere dopo trovandosi a passare sulle sponde del fiume verso le ore 21, il fiduciario del Consorzio veniva aggredito da tre renaiuoli i quali lo facevano segno ad insulti e violenze, dichiarando ch'egli era lo sconosciuto pescatore di frodo che aveva deteriorato le loro barche. I carabinieri, interessatisi della cosa riconobbero che i tre renaiuoli e cioè: Eligio Bioggetto, Mario Garella e Ottavio Genova avevano dichiarato il falso accusando di aver sorpreso il Montabone nell'atto di pescare di frodo, ma raccolsero invece la denuncia che quest'ultimo ha sporto contro i tre. Il Montabone e fiduciario per la tutela della pesca da molti anni e dell'esplicare il suo compito si era — come è comprensibile — attirato l'antipatia dei pescatori di frodo, tra i quali si distinguevano — assicura il querelante — l'Eligio Boggetto. Una sera, in compagnia del signor Natale Donadio e Felice Correra, egli aveva sorpresa una barca sul fiume a bordo della quale si trovavano fra gli altri il Boggetto e il Genova. A quell'ora solamente pescatori di frodo si avventurano sulla Dora. Il Boggetto adirato per essere stato colto in flagrante, giurò di vendicarsi del Montabone e questi suoi propositi confidò ad amici. L'occasione si presentò la sera del 23 gennaio scorso. Il fiduciario insieme al signor Felice Carrera rincasava verso le ore 22, passando vicino alla Dora, quando gli si pararono davanti tre individui. Uno di essi si nascondeva la parte inferiore del volto in una cravatta di lana, gli altri tenevano il bavero del soprabito rialzato. Il primo si avventò contro il fiduciario e in quel momento la solarpa si sciolse rivelando la fisonomia del Boggetto. Insultandolo e percuotendolo il Boggetto lo perquisì: finchè il Montabone riuscì a fuggire. Durante l'attacco il Carrera che pur avrebbe voluto intervenire fu costretto a tenersi in disparte dall'atteggiamento degli altri due compari del Boggetto che furono riconosciuti per Genova e Garella.

Il Montabone dopo quel brutto incontro, stava rientrando in casa, quando fu nuovamente raggiunto dai tre renaiuoli ai quali si era aggiunto certo Luigi Martinasso. Il Carrera, al era invece allontanato per opposta direzione.

Nel frattempo due persone accorse alla grida e cioè Angelo Vietti ed Eligio Giretto si occuparono del Montabone che accompagnarono fino a casa e nel tragitto da lui appresero la brutta avventura toccatagli. Quasi ciò non bastasse il giorno successivo il Boggetto inviò immediato il fiduciario con ingiurie e calunnie e questi, per i fatti svoltisi la sera del 23 gennaio e per le conseguenti ingiurie e calunnie, denunciò ai carabinieri della stazione di Pianezza il Boggetto.

Materiale automobilistico per 400 mila lire
sottratto alla Fiat Lingotto

L'arresto del commerciante Giovanni Maccagno
Denuncie contro tre dipendenti dell'« Anonima Ricuperi »

E' stato arrestato un commerciante assai noto nella nostra città per la sua attività nella compra-vendita dei rottami di ferro, il signor Giovanni Maccagno fu Felice, torinese, di anni 55, e altre persone sono state denunciate.

I fatti che hanno originato gli attuali provvedimenti risalgono a qualche mese addietro. Nella seconda quindicina dell'ottobre scorso la Direzione della *Fiat* sporgeva denunzia contro il Maccagno perchè costui vendeva pezzi di ricambio delle automobili *Fiat* a prezzi molto al di sotto a quelli di listino. Il Maccagno è proprietario di un magazzino di materiali di ferro recuperati, sito in via Cibrario, 57, ed è qua che avveniva la vendita sudetta; vendita alquanto sospetta, in quanto i bassi prezzi praticati facevano supporre che si trattasse di materiale trafugato alla *Fiat*, oppure di materiale di scarto.

Come si sa ogni pezzo metallico che costituisce l'automobile viene sottoposto ad un diligente e preciso collaudo, e quando presenta una anche minima imperfezione, dovuta tanto alla lavorazione quanto al materiale, il pezzo viene rifiutato e scartato, per essere poi di nuovo inviato alla fusione. I pezzi che il Maccagno vendeva potevano avere questa provenienza, e ciò era di maggior danno e pericolo per la Ditta, che poteva vedere compromesso il suo buon nome costruttivo e commerciale. Ciò spiega come la *Fiat*, quando accorsi le vendite a basso prezzo fatte dal Maccagno, si affrettò a rivolgersi all'autorità di Polizia.

Le indagini

Dell'indagine venne incaricato il dott. cav. Ramella, capo della Squadra Mobile, ed egli volle in primo luogo accertare le vendite a vile prezzo. Una persona di fiducia, da lui debitamente istruita, si presentò al magazzino di via Cibrario, 57, e quivi poté acquistare al prezzo di 100 lire una corona da differenziale di una macchina tipo 521, che secondo il listino avrebbe dovuto essere venduta a un prezzo quasi doppio. Constatato così in un primo tempo la presenza nel magazzino di materiale che non avrebbe potuto trovarvisi e la conseguente vendita abusiva, il cav. Ramella provvide in un secondo tempo a stabilirne la provenienza: la quale risultò essere la più semplice. Si trattava, cioè, di materiali di scarto, e nel caso specifico la corona per differenziale era stata rifiutata per non riuscita tempera. Il quale possiamo notare, di passaggio, il fatto che avrebbe potuto derivarne all'acquirente, trattandosi di un organo delicato la cui rottura poteva cagionare guasti gravi alla macchina ed anche disgrazie alle persone; con quanto nocumento al buon nome della Ditta è facile immaginare.

Tutto questo materiale che si trovava presso il Maccagno anzichè alla fonderia, è stato sequestrato. Ce n'era per circa 300 mila lire, cioè una quantità enorme. Il Maccagno si giustificò affermando che egli aveva acquistato il materiale in questione, assieme con molto altro, dalla Società Anonima Ricupero Metalli, avente sede in via Caserta, 15, e della quale è amministratore delegato il comm. Carlo Canonese.

La Società ha stipulato con la *Fiat* una convenzione speciale, in base alla quale entra in possesso di tutti i rottami metallici provenienti dalle officine del Lingotto, che sono direttamente inviati nei magazzini di via Caserta mediante vagoni ferroviari. Ma fra tali rottami, come abbiamo detto, non avrebbero dovuto trovarsi i pezzi di ricambio. Come ciò sia stato possibile ciò? Il cav. Ramella promise indagini direttamente alla *Fiat-Lingotto*, facendo inoltre sorvegliare i depositi dai quali, mediante grandi elettro-calamite, viene operato il carico dei vagoni indirizzati alla Anonima Ricuperi. Ma nonostante le ricerche non si riuscì a individuare i colpevoli. Vero anche di colpevoli veri e propri non se ne sono avuti, in quanto i pezzi in questione andavano a finire fra i rottami forse per negligenza ma non per malafede.

Il mandato di cattura e le accuse

Giunta l'indagine a questo punto, il cav. Ramella trasmise i relativi risultati all'autorità giudiziaria, e questa prosegue per suo conto l'operazione di inchiesta, estendendola ed approfondendola secondo necessità. E i risultati a cui il giudice istruttore cav. Alfieri è pervenuto in questi giorni, sono opposti a seguenti:

mandato di cattura contro il Maccagno, per ricettazione in correità con Gior. Batt. Canonese e con Pietro Concio fu Giovanni d'anni 56, capo-squadra addetti al carico e allo scarico presso l'Anonima Ricuperi; Antonio Bertola di Genitle, di anni 28, abitante in via Beaumont, 4, magazziniere presso la stessa Società, e Bartolomeo Falchero fu Francesco, di anni 48, abitante in via Cibrario, 57, cognato del Maccagno e con questi comproprietario del magazzino di via Cibrario. Costoro, come dicevamo, sono accusati del reato di ricettazione per avere in varie riprese, e fino all'ottobre 1929, il Canonese, il Concio e il Bertola ricevuto e procurato la vendita di rilevanti quantità di materiale, del valore di 400 mila lire, sottratte dalle Officine *Fiat-Lingotto* da parte di persone non identificate; il Maccagno e il Falchero per avere acquistato il materiale in parola conoscendone la illegittima provenienza;

Il Maccagno e il Bertola sono inoltre imputati, a parte, di truffa ai danni dell'Anonima Ricuperi, e tale imputazione si riferisce ai maneggi che il Maccagno, il quale aveva il diritto di prima scelta nei materiali dell'Anonima Ricuperi, aveva combinato in complicità col magazziniere Bertola, riuscendo a sorprendere la buona fede della Società con la classifica dei materiali secondo le diverse qualità.

Il Maccagno è stato arrestato ieri dal maresciallo Satragno della Squadra Mobile, e, dopo un breve interrogatorio, è stato mandato al carcere. Egli ha protestato la sua buona fede, affermando che se vi sono responsabilità queste, caso mai, risalgono alla Società Ricuperi, dalla quale egli ha sempre comperato con animo tranquillo, vendendo poi la merce con altrettanta serenità. Gli altri sono stati denunziati a piede libero.

La scopa rapita
Bella e risposta tra portinaia e inquilina

Maria Giovanna Berard, portinaia della casa sita in via Massena, 54, derubata, nei primi giorni dell'ottobre scorso, della sua scopa — una scopa che doveva essere ideale, tanto le si era affezionata — per cosa non si mise a letto dal dispiacere provato. Avendo dei sospetti, oltrechè della lite in corpo, essa si impose di tenere bene a freno la lingua, per non avere noie; e, sebbene portinaia, riuscì per circa due mesi a mondar giù la pillola, che era piuttosto amara, ma non mortale. L'esercizio di un sì cospicuo silenzio doveva però ad un dato momento subire una interruzione. Un pomeriggio, infatti, trovatasi a quattr'occhi con colei che riteneva autrice del rapimento della scopa, la Berard non si morse sufficientemente la lingua e, in conseguenza, si lasciò sfuggire qualche frase ironica molto trasparente, che fu raccolta con indignazione dalla avversaria, signora Maria Lucenti-Delli in Guerrieri, la quale, invitata la portinaia a spiegarsi con... un esempio, e sentitasi rivolgere una scusa non precisa e condita con aggettivi qualificativi infamanti, si fece premura di invocare l'intervento di due sue amiche, coinquiline di quella stessa casa, onde potersi procurare la ineffabile gioia di trarre in sede giudiziaria.

E' facile intuire quello che avvenne poi. Italianati i fieni, la lingua della portinaia non ebbe più alcun ritegno. Come una frotta che scatta tanto più impetuosamente quanto più è stata compressa, Maria Giovanna Berard diede sfogo impetuosamente al suo repertorio. E quando intervennero le due testimoni, essa fu invitata a ripetere, « se ne avesse avuto il coraggio », la già avanzata accusa. La ripetè e la confermò con quanto fiato aveva in corpo.

In tal modo, a scandalo avvenuto, si venne ad un processo per diffamazione. Le due parti, invitate a conciliarsi, risposero negativamente, dispose, l'una e l'altra, ad andare sino in fondo. La causa fu esaurita con la deposizione delle due teste. Maria Benzilio e Augusta Benedetti

Il Pretore ritenne che la Berard fosse responsabile solo del reato di ingiuria, e come tale la condannò alla pena pecuniaria — dichiarata estinta — di 300 lire.

La sentenza non ha soddisfatta la portinaia, la quale, rivolta al suo difensore, avv. Testera, disse con tono dolorante:

—E la mia scopa?

E siccome l'avvocato cercava di convincerla ad abbandonare l'idea che la giustizia si volesse interessare del rintracciamento di una scopa, la donna candidamente dichiarava:

— Quello che mi rincresce, soprattutto, è di non aver potuto dire tutto quello che tengo in corpo...

Il « Veglione-Gran ballo » al Regio
L'assegnazione dei premi
e le norme per l'ingresso

Fra le trovate che i giornalisti stanno escogitando per rendere il Veglione-gran ballo al Teatro Regio degno di essere ricordato per tutta la vita da coloro che avranno la fortuna di potervi intervenire, due ve ne mancano sali da costituire le più grandi attrattive della spettacolosa serata.

La prima è il concorso di decorazione floreale. Per questo concorso, al quale potranno partecipare tutti coloro che acquisteranno un palco, saranno messi a disposizione diversi premi, fra i più visosi, che verranno assegnati ai palchi meglio adorni di fiori veri o artificiali. Inoltre, il Circolo della Stampa, per premiare gli artefici — e le artefici di tali decorazioni, ha stabilito di rilasciare uno speciale diploma di benemerenza ai fiorai — o alle fiorale — che avranno dato la loro opera e dimostrato la loro valentia nell'abbellire i palchi; e ciò secondo il giudizio insindacabile di un'apposita Commissione, composta di noti artisti e giornalisti torinesi.

La seconda è l'assegnazione di premi, pure vistosissimi, alle dame che indosseranno le toilette più belle e a quelle che sfoggeranno i più eleganti e starosi costumi floreali. Dato il colore azzurro, quello del « fiordaliso », a cui s'intona il Veglione-gran ballo, tutte le dame che non indosseranno un costume floreale, dovranno portare, sulla loro toilette, un segno azzurro, che potrà essere un fiore, uno scialle, un nastro o quant'altro esse crederanno opportuno.

Il Comitato del Veglione ha inoltre stabilito quanto segue:

1. Sono aboliti, quest'anno, i biglietti di favore, ovverosia gratuiti, di qualunque genere e per qualsiasi motivo.

2. Il pubblico non sarà ammesso, come i veglioni passati, alla seconda e terza galleria, *le quali resteranno chiuse*.

3. I soci del Circolo della Stampa potranno entrare in teatro passando soltanto dalla segreteria, e presentando ai colleghi che vigileranno l'ingresso la tessera con fotografia di iscrizione all'albo dei giornalisti.

4. Per i soci frequentatori del Circolo della Stampa saranno istituiti appositi biglietti, dal Veglione-Gran Ballo, data l'impronta di grande signorilità con cui i giornalisti si hanno voluto caratterizzare, saranno eliminate le bande musicali, e — come già abbiamo avuto occasione di dire — presieranno la loro opera numerosi *jazz* disposti in diversi punti del teatro; non solo: ma affinchè neppure per un attimo il ballo abbia a languire, il Comitato ha gratito e accettato l'offerta della ditta Chiappo di installare un amplificatore di superpotenza Radioperfecta con altoparlanti che diffonderanno, in ogni punto della sala, le note di invisibili fragorosi *jazz* esotici scritturati per la circostanza.

Il pittore Menzio sta lavorando ad illustrare il poderoso Numero Unico che vedrà la luce tra pochi giorni per merito del cav. Avezzano. Intanto, al Circolo della Stampa continuano ad affluire i regali. Lo stupendo « Coupé Royal » Viet, che apre, per così dire, la marcia (trattandosi di automobile...) alla lunga schiera di doni offerti dalle ditte torinesi, è visibile nelle vetrine della Snecaf, in via Santa Teresa.

Sono pervenuti pure al Circolo della Stampa i seguenti doni: una cassa di vino passito dalla ditta Enrico Scrimo (Canale); una coppa vetraria dalla Nazionale di Napoli (Società Ceramica Richard-Ginori); un artistico cofanetto pieno di dolci della fabbrica Biscotti Delta; un tappeto dallo stabilimento G. Perucchi; porta ombrelli e due piatti dalla ditta « Fare »; sei bottiglie di liquore, dalla ditta Contugi Bergia; un quadro « Natura morta » della pittrice Cleilia Mastrallet de Reja dalla ditta Colorificio Spada, già Valabrega. Giacomasso e C.; un cuscino dalla ditta Augusto Piodi.

Spacciatori di biglietti falsi
Una combriccola di falsari che lavorava sui mercati
scoperta dai carabinieri - Uno dei malfattori arrestato

Gli spacciatori di biglietti falsi conoscono il segreto di assumere l'aspetto delle persone oneste. Nei grandi alberghi si presentano come distinti signori inappuntabili nel vestito e generosi nelle mance; nei negozi appaiono ottimi clienti perchè non discutono sul prezzo, dovunque insomma ispirano fiducia, anche perchè hanno l'arte di insinuare a tutti, senza aver l'aria di farlo di proposito, giusto portafogli dove si trovano biglietti di banca a iosa.

Vi sono quelli che si sono specializzati nello spacciare biglietti falsi sui forestieri. Costoro, in abito da negoziante, con annodata al collo la tradizionale solarpa, in luogo del colletto e della cravatta, e tenendo in mano uno di quei soliti e nodosi bastoni che sono compagni indivisibili di tutti coloro che frequentano i mercati di bestiame, si intrufolano in mezzo ai negozianti autentici e ai contadini. Essi discutono con competenza del prezzo del bue, del suino, esprimono giudizi equilibrati e quando, dopo avere convenientemente tastato il terreno, hanno scoperto l'individuo che a loro giudizio è incapace di distinguere a prima vista una banconota autentica da una contraffatta, stringono con lui un contratto, comprano e pagano per contanti.

Solamente più tardi l'uomo che si era rallegrato di aver fatto un buon affare si accorge di essere stato gabbato. Generalmente però lo spacciatore non paga con tutta moneta falsa, ma si accontenta di intramezzarne una parte ai biglietti autentici solamente per aver modo, nel caso fosse scoperto in flagrante, di esplimere la sua meraviglia e il suo disappunto e dichiarare di aver a sua volta ritirato il denaro in buona fede. Questa astuzia ha servito a più riprese a salvare dall'arresto non pochi spacciatori.

Il fatto di cui oggi si occupa la cronaca, si è svolto appunto sui mercati di Poirino e di Carignano. Da qualche tempo una sconosciuta riusciva a spacciare biglietti falsi da cinquanta e da cento lire ed i carabinieri avvertiti della criminosa attività dell'individuo non erano riusciti a sorprenderlo.

A Poirino lo spacciatore aveva fatto la sua prima comparsa verso la fine dello scorso anno, insieme ad altri suoi compari.

Nel giorno del mercato, che richiama in quel centro agricolo negozianti dei paesi vicini, della provincia e anche di fuori, un gruppo di persone sconosciute a quelli del paese e che si distinguevano per la parola facile e convincente, avevano comperato del bestiame pagandolo per contanti. Il venditore si era accorto, solamente dopo che i negozianti forestieri si erano allontanati, che un biglietto da cento lire della Banca d'Italia, benchè nuovo fiammante, era falso. La cosa fu subito denunciata alla locale stazione dei carabinieri la quale iniziò indagini; ma la combriccola di spacciatori era ormai lontana. Essa operava allora sul mercato di Carignano e se ne accorgeva un contadino il quale era stato pagato della vendita di un suino con qualche biglietto falso.

La cosa venne a conoscenza dei carabinieri di Poirino i quali continuarono le ricerche e basandosi sul fatto che gli spacciatori, credendo di averla fatta franca sarebbero tornati al mercato di Poirino, dispose per i giorni di mercato e cioè ai giovedì, accurati appostamenti. Tali misure diedero, come il lettore vedrà in seguito, ottimi risultati.

Nella mattinata di giovedì scorso, i militi giungevano sulla piazza nell'ora in cui questa era maggiormente affollata e frammischiatisi ai negozianti cercarono fra la folla gli sconosciuti dei quali i danneggiati avevano fornito i connotati. In breve l'attenzione dei sottufficiale fu richiamata dall'atteggiamento di un tale che stava in animato colloquio con un contadino. Si trattava della vendita di un vitello e i due discutevano calorosamente, ma alla fine si mostravano d'accordo e con una vigorosa stretta di mano suggellavano il contratto. Subito dopo, lo pseudo negoziante traeva dalla tasca interna della giacca un portafoglio che sembrava una fisarmonica e consciava a cacciare nelle mani del contadino numerosi biglietti di banca. A questo punto il maresciallo ed i suoi militi piombavano sui due. Il contadino fu invitato di fare osservare le banconote al sottufficiale e questi alla prima occhiata constatò che un biglietto da cinquanta lire era falso. Riservandosi di verificare gli altri, cominciò ad assicurare alla giustizia lo pseudo negoziante il quale in mezzo ai carabinieri passò nella piazza gremita, fra i più svariati commenti della folla.

Come era presumibile l'arrestato negò ogni addebito; assicurava trattarsi di una pura combinazione. A chi è in commercio capita bene spesso di ricevere un biglietto di banca fuori corso o falso. Ma tale tesi difensiva non resse all'interrogatorio del maresciallo il quale indusse l'uomo a confessare di aver scientemente cercato di spacciare moneta falsa. Egli rifiutò però di fare il nome dei suoi complici, nè dire quale fosse la provenienza dei biglietti falsi. Si tratta di certo Michele Manicardi di Pietro, di 29 anni. Le indagini per l'identificazione degli altri spacciatori continuano ed è ad augurarsi che dal loro arresto sia possibile trovare la fonte e forse anche il luogo dove si fabbricano i falsi biglietti di banca.

Seguendo la Cronaca
I principii attivi

dell'olio di fegato di merluzzo sono contenuti in dose ben combinata nella *Biosintina Merluzzina*. Per questi pregi i medici la raccomandano ai bambini e agli adulti, che abbisognano di un fortificante ad effetto sicuro e duraturo. La *Biosintina Merluzzina* è il ricostituente più efficace e nel tempo stesso più economico.

Medaglie per impiegati anziani
di aziende private

Il Consiglio provinciale dell'Economia di Torino porta a conoscenza degli interessati che, in seguito alla deliberazione presidenziale presa nella tornata dell'11 corrente, con la quale sono state assegnate N. 23 medaglie di anzianità ad altrettanti impiegati di aziende private, su proposta delle singole Ditte, sono decadute tutte le relative domande presentate pel concorso 1929 a favore di coloro che per minore anzianità non furono compresi fra i premiati. Saranno quindi accettate pel 1930 le domande che le Ditte interessate intendessero rinnovare, purchè siano trasmesse non più tardi del 31 marzo p. v., corredate dai documenti che eventualmente non andassero già allegati alle proposte inoltrate pel 1929.

L'ispettore delle truppe alpine
all'Associazione nazionale alpini

Ieri sera il generale di Divisione comm. Giuseppe Treboldi, ispettore delle truppe alpine, accogliendo l'invito rivoltogli dalla Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini, si ha visitato la sede. Entusiasticamente accolto da un folto gruppo di soci dell'A. N. A. e di ufficiali degli alpini, il generale Treboldi venne affettuosamente salutato dal presidente della Sezione, generale Ezna, che con brevi parole espresse all'ospite gradito i sentimenti di gioia di tutti gli alpini torinesi, che considerano il generale Treboldi come uno dei loro più valorosi alpini.

Rispose, ringraziando ed esprimendo la sua soddisfazione per trovarsi in mezzo ai vecchi camerati, il generale Treboldi; quindi, fraterna e semplicissima, seguì una chiacchierata, inframezzata da possenti cori alpini.

Alla Legione Avanguardia « Carlo Alberto », Squadra sportiva del Manipolo meccanotecnici e della Centuria marinai. — Oggi, giovedì 20 corr. adunata alle ore 21 di tutti gli appartenenti alle suddette squadre alla palestra di via Mercantini, per importantissime comunicazioni.

Ufficio di collocamento

L'ufficio di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, corso Galileo Ferraris 12, comunica: cercansi: 1 operaio lucidatore marmo a mano; 1 lucidatore marmo a macchina; 1 incisore marmo; 4 pilitori di macchine da scrivere (anni 20-25); 2 addetti rettifiche (anni 17-18); 1 bobinatore; 2 stiratori per indumenti militari; 3 operai valigiai di 2.a e 3.a categoria; 3 sarte fantasia per signora di 1.a categoria; 3 di 2.a categoria (corpiste); una lavorante di 1.a categoria (fantasia); una allieva di 1.a categoria (fantasia); una mezza lavorante per sartoria uomo; una lavorante per sartoria uomo; 5 confezionisti maglieria. — Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi 20 febbraio, in corso Galileo Ferraris 12, per essere avviati al lavoro.

Il fuoco in una farmacia

Ieri sera, verso le ore 22 circa, ai pompieri giungeva telefonicamente la segnalazione di un incendio scoppiato improvvisamente in una farmacia sita in corso Valentino, n. 4. Una squadra di militi, con autopompa, si portava rapidamente sul posto ed iniziava l'opera di spegnimento, riuscendo, dopo circa due ore, a domare l'incendio. Il fuoco, che si era sviluppato nel retrobottega della farmacia, dove esiste un laboratorio al chimica, ha distrutto uno scaffale e altri mobili, causando un danno complessivo di 20 mila lire.

VENDITA ECCEZIONALE DEL BIANCO
Solo per pochi giorni
la **Ditta Leopoldo Grasso**
via Garibaldi, 5 (ang. v. XX Settembre) proseguirà, a prezzi di réclame, l'eccezionale vendita di biancheria per signora, per uomo e per casa.

MAMME INTELLIGENTI FIDANZATI
l'occasione è propizia per

ULTIME NOTIZIE

La crisi francese

L'incarico sarebbe dato a Chautemps
capo della sinistra radicale

Parigi, 19, notte.

La crisi si svolge normalmente.

Le prime due giornate sono state consacrate dal Presidente della Repubblica a raccogliere, dopo avere consultato oltre i Presidenti della Camera e del Senato, anche Poincaré, le opinioni dei Presidenti delle grandi Commissioni del Senato e della Camera e i Presidenti e i segretari dei gruppi politici delle due assemblee.

Egli ha ricevuto pure Tardieu, che è quasi completamente ristabilito ed era stato autorizzato dal medico a recarsi all'Eliseo — dice una informazione ufficiosa — per mettere il Presidente della Repubblica al corrente degli affari della Conferenza di Londra. I consulti sono terminati nel pomeriggio e domattina Doumergue convocherà la persona che egli conta di invitare a costituire il Ministero.

Ecco del resto il comunicato ufficiale dell'Eliseo:

« A causa del pranzo che offre in onore dei membri della presidenza delle due Camere e del ricevimento che ne seguirà, il signor Doumergue non potrà fare appello che domattina alla persona alla quale affiderà la missione di formare il nuovo Gabinetto ».

Due ipotesi

Mentre i personaggi politici affluivano all'Eliseo, si commentavano vivamente gli eventi nei corridoi della Camera, ove due ipotesi sono nettamente prese in considerazione:

1) Il Presidente della Repubblica si riferirà al precedente del marzo 1924, data nella quale De Lasteyrie, ministro delle Finanze del Gabinetto Poincaré venne rovesciato dalla Camera in assenza del Presidente del Consiglio? Il Capo dello Stato di allora, Millerand, ritenendo, come la maggior parte delle persone da lui consultate, che Poincaré non era stato rovesciato personalmente e che, presente, avrebbe ottenuto la maggioranza, gli affidava la cura di riformare il Ministero. E' la situazione del 1924 che si è riprodotta esattissimamente lunedì sera, e la maggior parte degli uomini politici chiamati all'Eliseo hanno tenuto a sottolineare il fatto. In quanto a Poincaré si è pronunziato per il richiamo di Tardieu che deve riprendere il compito assunto alla Conferenza di Londra.

Tuttavia il Presidente della Camera, Bouisson, legato da viva amicizia con Tardieu, ha fatto qualche riserva sull'opportunità di esporre il Presidente del Consiglio dimissionario a nuovi tentativi demagogici. Di modo che sarebbe da chiedersi se non valesse meglio di conservare in riserva un uomo di Stato del valore di Tardieu. E' però probabile che il Presidente della Repubblica, date le manifestazioni non dubbie dell'opinione pubblica e dei rappresentanti della maggioranza della Camera, farà appello per primo a Tardieu.

2.o) Il Presidente della Repubblica, seguendo una regola parecchie volte seguita, farà appello al capo del più importante dei gruppi della maggioranza che ha rovesciato il Gabinetto o a un senatore appartenente allo stesso Partito politico. Doumergue in tal caso potrebbe fare appello a Camillo Chalemps, presidente del gruppo radicale socialista della Camera, al senatore Steeg, Alto commissario al Marocco, all'ex-Ministro Clementel o all'ex-Ministro degli Interni Alberto Sarraut.

Questa seconda ipotesi incontra però numerosi avversari i quali fanno notare che la maggioranza che ha rovesciato il Gabinetto era in realtà una minoranza qualora si tolgano i dieci voti dei deputati comunisti che sistematicamente votano contro ogni Governo.

E siccome la maggioranza ostile al Ministero dimissionario si è ridotta a quattro voti in seguito alla rettifica di John Lambert, in cui votata era stata dimenticata, il blocco favorevole a Tardieu è in realtà di 282 deputati contro 270.

Del resto è opinione generale che se il Presidente del Consiglio fosse stato presente, gli oppositori non avrebbero avuto il sopravvento perchè il numero degli astenuti sarebbe stato forzatamente ridotto.

L'atteggiamento dei radicali e dei socialisti

Esclusa intanto la possibilità di un Governo cartellista, poichè gli stessi capi del vecchio Cartello debbono riconoscere che non c'è nella Camera attuale una maggioranza di sinistra pura, i radicali socialisti tenterebbero la formazione di un gabinetto di concentrazione.

Dalla intransigenza aggressiva manifestata nel corso dell'ultima crisi non rimane più nulla e la conseguenza sarebbe ora quella di ricondurre il Partito al potere. Naturalmente i radicali — se ne faceva eco stamane Daladier nell'organo del partito — intendono avere la leve di comando e principalmente il Ministero degli Interni e la Presidenza del Consiglio.

Ma con quale maggioranza un Ministero di tal sorte tenterebbe di governare?

Il gruppo radicale-socialista ha nella sua riunione di ieri preso perfino in considerazione la possibilità di fare appello all'azione democratica e sociale, i cui due capi sono l'on. Maginot, Ministro della Guerra dimissionario, e Paolo Reynaud.

Ma è assai dubbio che Maginot possa accettare. D'altra parte è fuori di dubbio che se l'ex-Ministro della Guerra facesse parte di un Ministero Chautemps o Sarraut, almeno quaranta radicali gli rifiuterebbero il loro voto.

In quanto ai socialisti, è noto quale sarà il loro atteggiamento. Ogni combinazione che comprenda dei moderati in una proporzione qualsiasi dovrà contare sulla loro opposizione. Leone Blum lo ha proclamato stamattina al *Populaire* e lo ha ripetuto al Presidente della Repubblica che l'aveva fatto chiamare. « Ho detto al Presidente — egli ha dichiarato ai giornalisti — la cosa che i socialisti sono pronti ad assumere il potere se sarà loro offerto; 2.o che i socialisti sono pronti a sostenere un Gabinetto radicale-socialista; 3.o che essi faranno tutto quello che dipenderà da loro per impedire un Ministero di concentrazione ».

Ciò è chiaro ed esplicito.

I repubblicani di sinistra inoltre sembrano poco disposti a favorire il progettato tentativo dei radicali. Se essi ammettono l'allargamento a sinistra della maggioranza governativa, restano però fedeli innanzi tutto a Tardieu, che è desiderato, e pongono poi, per quello che riguarda il Ministero degli Interni, una condizione rigorosa. Tutti i presenti alla riunione convocata dal gruppo stesso hanno infatti applaudito questa dichiarazione ripetuta da vari oratori:

« Il portafoglio degli Interni non deve essere il prezzo di un accordo coi radicali. Esso non può essere affidato in nessun caso a un uomo che abbia votato fino ad ora contro la politica di Tardieu ».

Sheron battuta a morte

Del resto la maggior parte dei gruppi della Camera hanno preso posizione. I moderati dell'Unione repubblicana e democratica, cioè il gruppo Marin, l'azione democratica sociale e i repubblicani di sinistra si sono nettamente pronunziati in favore di un Ministero presieduto da Tardieu e che rechi al Parlamento un programma di sgravi fiscali.

Tardieu è dunque il candidato patrocinato dalla maggioranza dell'opinione pubblica la quale rigettando sul Ministro della Finanze Cheron tutto il peso dell'insuccesso di lunedì scorso ritiene che il Presidente del Consiglio dimissionario non ha perduto nulla della sua autorità e che rimane la persona più qualificata per assumere di nuovo il potere.

Questa è del resto la nota di cui si fanno eco i commenti della maggior parte dei giornali.

Tardieu, che è stato oggetto di vivissime sollecitazioni, non ha manifestato fino ad oggi che uno scarso desiderio di riprendere il potere. I suoi amici peraltro ritengono che se il Presidente della Repubblica facesse appello a lui, egli finirebbe per lasciarsi convincere.

Si annunzia all'ultima ora che, per domani alle 9, il Presidente della Repubblica ha convocato all'Eliseo Pon. Camillo Chautemps, presidente del gruppo radicale socialista alla Camera, al quale offrirà l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto.

« Deficit » di 8 miliardi
nella bilancia commerciale francese

Roma, 19, notte.

Il bilancio commerciale francese nel 1929 si è chiuso con un « deficit » di 8.312.000.000 di franchi. Le importazioni hanno ammontato a 56.284.521.000 franchi con un aumento di soli 4.949.000.000 di franchi e le esportazioni hanno raggiunto un valore di appena 50.072.348.000 franchi, con una diminuzione di 1.802.000.000 franchi rispetto al 1928.

Le variazioni del commercio italo-francese nel 1929, quali risultano dai calcoli francesi, sono le seguenti: le importazioni francesi dall'Italia sono aumentate l'anno scorso a 1.519.612.000 franchi contro 1.576.851.000 nel 1928, mentre le esportazioni francesi in Italia sono ammontate a 2.196.804.000 franchi contro 2.159.660.000.

Gli attentati dei comunisti

Bombe contro un albergo
da guerra ucciso - Esame panico

Vienna, 19 notte.

Dopo un lungo periodo di calma si è avuto ieri un nuovo attentato compiuto da comunisti.

A Koclan una forte banda di macedoni ha dato l'assalto all'Adler Mayrhofer. Un gendarme di una pattuglia che difendeva l'Adler è rimasto ucciso con i colpi di rivoltella. Indi i comitagi hanno lanciato delle bombe contro l'albergo. Il panico fra i viaggiatori è stato indescrivibile. Le bombe però non hanno recato gravi danni. Subito dopo i banditi hanno preso la fuga raggiungendo a quanto sembra la frontiera bulgara. Le truppe mandate alla loro ricerca devono averne perso le traccie. La polizia ha stabilito una taglia di 50 mila dinari per la cattura degli autori dell'aggressione.

I vivari che si possono mandare in dono ai cittadini russi

Berlino, 19, notte.

Si ha da Mosca che il giornale « Krasnaia » pubblica che il Governo sovietico permette la libera introduzione in Russia di regali e viveri e oggetti di prima necessità ai privati cittadini.

Per facilitare l'invio di tali doni è stato creato a Riga un deposito presso il quale gli amici o parenti di cittadini russi potranno ordinare i viveri che desiderano inviare in Russia.

Il giornale pubblica quindi un elenco ufficiale degli oggetti ammessi a tali facilitazioni a scopo di regalo. L'elenco contiene: farina, triticello, riso, zucchero, legumi secchi, latte, carne, pesce e perfino caviale; inoltre, in misura ridotta, oggetti di vestiario, scarpe, cosmetici e oggetti d'argento e d'oro.

Il nuovo Ministro americano in Polonia muore alla vigilia di partire da New York

Los Angeles, 19 notte.

Giorni fa era stato comunicato che il Presidente Hoover aveva prescelto Alessandro Moor per inviarlo quale rappresentante diplomatico degli Stati Uniti a Varsavia.

Tale designazione non potrà disgraziatamente essere attuata perchè il signor Moor, ammalatosi di bronchite, è morto ieri nel pomeriggio. Il defunto, essendo nativo di Pittsburg, la sua salma verrà colà trasportata per venire tumulata nella tomba di famiglia. L'immaturo fine del diplomatico ha destato vivo rimpianto. (R. S.).

Polveriera presso Atene
fatta saltare dai comunisti

Dieci morti e 16 feriti — Il Municipio della capitale greca messo a sacco al grido di « Viva la Russia dei Soviet! »

Vienna, 19 notte.

L'intensificata attività comunista nei Balcani ormai non dovrebbe più essere messa in dubbio.

Nei pressi di Atene stamane è saltato in aria un grande deposito di polvere della guarnigione con un fragore che è stato percepito a molti chilometri di distanza. Il numero delle vittime fatto dall'esplosione e dall'incendio che ne è seguito, è di dieci morti e quindici feriti. Per ordine del Governo il traffico ferroviario della zona è sospeso.

I corrispondenti da Atene informano che è probabile che la catastrofe sia opera di comunisti.

Questa loro ipotesi ha ricevuto del resto in giornata piena conferma degli attacchi che i comunisti hanno fatto contro il Municipio di Atene, al grido di « Evviva la Russia dei Soviet ». Circa cento comunisti sono penetrati nel palazzo municipale, hanno demoliti i mobili, lacerate molte carte, e hanno imperversato per oltre un'ora negli uffici. Infine la polizia ha potuto disarmarli. Ritiratasi però la forza pubblica tre ore dopo i comunisti sono tornati di nuovo ed hanno chiesto di poter parlare con il Sindaco. Ne sono derivati vari eccessi ed altro, nel corso dei quali sono stati sparati parecchi colpi di rivoltella. La polizia ha ristabilito infine la calma. Il sindaco ha disposto che i funzionari ricevano delle armi affinchè in avvenire essi possano difendersi.

Proprio stamane altri telegrammi ateniesi segnalavano l'accresciuto sforzo col quale viene condotta la lotta contro i comunisti, in seguito alle ultime scoperte di complotti.

Domenica e lunedì la Polizia ha proceduto a numerosi arresti, fra l'altro sequestrando documenti dai quali risulterebbe che i comunisti greci progettano la proclamazione di uno sciopero generale. Fra gli arrestati si trovano agenti viennesi e — come già sapete — il deputato alla Dieta prussiana Franz Grube.

La Terza Internazionale aveva scelto Atene a centro della propaganda comunista nell'Europa sud-orientale.

In Bessarabia le cose non vanno meglio. Il Governatore Moldovenì ieri ha ricevuto una lettera anonima, da lui portata subito alla Polizia, che l'ha resa di pubblica ragione, colla quale lo si minaccia di morte per il caso che non desista dal perseguitare i membri del Comitato Esecutivo comunista per la Bessarabia.

E' certo che, oggidì l'azione bolscevica è stata facilitata dal tradimento del funzionario di polizia Tibacu, smascherato appena giorni addietro grazie alla rivelazione della spia russo Karamanoff, arrestata alla frontiera.

Tibacu, che ha sulla coscienza la morte di tutti gli agenti mandati dal Governo romeno in Russia e da lui precedentemente segnalati a Mosca, ora si sarebbe deciso a fare un'ampia confessione in maniera da permettere una efficace lotta contro i comunisti in Romania e particolarmente in Bessarabia.

Mortale attentato politico
nella Concessione francese di Sciangai

Sciangai, 19 notte.

Un terribile attentato politico ha avuto luogo la scorsa notte a Sciangai nella Concessione francese. Sang-Lo-Hing, membro del Comitato esecutivo del Kuomintang, partigiano di Can-Cing-Hui, capo dell'ala sinistra rivoluzionaria, è stato ucciso in casa sua insieme con due suoi amici, mentre altre due persone sono state gravemente ferite da individui rimasti sconosciuti.

Al momento in cui è accaduto il movimento di ribellione della « Divisione di ferro », Sang-Lo-Hing aveva lasciato Nanchino per rifugiarsi a Sciangai, ove dirigeva il movimento locale rivoluzionario e di riorganizzazione.

La scorsa notte parecchi individui armati di pistola sono entrati nella casa di Sang-Lo-Hing, hanno ferito gravemente il guardiano e, facendo irruzione nella sala del primo piano che era illuminata e dove Sang-Lo-Hing giuocava al mah-yong insieme con tre suoi amici, lo hanno crivellato di ferite. Sang-Lo-Hing è morto insieme con due suoi ospiti. Gli sconosciuti sono fuggiti lasciando il quarto per morto. Le autorità francesi hanno iniziato una inchiesta con grande attività.

Si annunzia inoltre un altro attentato contro il Sindaco della « Grande Sciangai ». Colpi di rivoltella sono stati sparati contro la sua vettura, ed il suo segretario è stato ferito. Uno degli assalitori è stato ferito dai poliziotti, ma si è rifiutato di far la minima confessione.

(Petit Parisien).

La Commissione Suprema di difesa

Roma, 19 notte.

Oggi a Palazzo Venezia la Commissione suprema di difesa ha tenuto la sua terza riunione, continuando l'esame degli oggetti posti all'ordine del giorno. La discussione sarà ripresa venerdì. (Stefani).

Bonifica integrale e sistemazione montana
Due miliardi e mezzo di lavori

Roma, 19 notte.

Il Consiglio dei Ministri, nella recente sessione, ha approvato provvedimenti di notevole importanza nei riguardi della bonifica integrale e della sistemazione montana. Si sono proposti due obbiettivi: quello di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni montane e quello di dare assetto al regime dei fiumi di montagna, evitando quelle alluvioni che così frequentemente danneggiano l'agricoltura.

Come è noto, le acque montane, trasportando continuamente dei detriti, provocano l'innalzamento progressivo degli alvei e quindi si fanno sempre più insufficienti gli argini, che debbono a loro volta essere continuamente rialzati. Senonchè è vano pensare di poter evitare all'infinito le alluvioni con l'elevamento degli argini, e un provvedimento nazionale e definitivo si imponeva. Con il decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri, lo Stato assume direttamente e in proprio, per un congruo periodo di anni, l'esecuzione delle opere di sistemazione montana, valendosi delle anticipazioni delle provincie interessate, e quindi senza alcun contributo da parte dei privati.

Per l'esecuzione, allo scopo di rendarla semplice e sollecita, viene stabilito il termine di tre mesi prescritto per la pubblicazione dell'avviso e della presentazione dei progetti di esecuzione di opere. I lavori consistono nella esecuzione di opere, grigliè, graticciate e muretti che impediscano il rapido defluire delle acque e dei materiali e quindi l'innalzamento del livello dei fiumi. Secondo le condizioni dalla pendici delle varie zone, saranno inoltre eseguite opere di rimboschimento e di sistemazione agraria.

Si tratta di lavori di portata gigantesca ammontanti, secondo indagini del Ministero del LL. PP., a due miliardi e mezzo di lire, che lo Stato verrà eseguendo gradualmente. Il Ministero d'Agricoltura ha fatto obbligo a tutti i Consorzi di bonifica già esistenti e di nuova costituzione di assimilare i rispettivi atti di costituzione agli Uffici provinciali del Genio civile; in tal modo gli organi governativi potranno essere continuamente informati dell'attività dei Consorzi di bonifica, della loro entità e del loro numero.

Una riunione del Consiglio
dell'Istituto interuniversitario

Roma, 19, notte.

Sotto la presidenza del senatore Gentile si è riunito il consiglio direttivo dell'Istituto interuniversitario italiano. Il presidente ha riferito ampiamente intorno ai risultati sempre più soddisfacenti e lusinghieri dei corsi di cultura e di lingua per stranieri e connazionali avviati in Italia durante il 1929.

Il consiglio ha deliberato favorevolmente intorno all'istituzione nel 1931 di nuovi corsi di alti studi commerciali a Torino, di architettura a Roma, di arte bizantina a Ravenna in collegamento coi corsi di Venezia. Il consiglio ha inoltre approvato in linea di massima proposte relative allo scambio di gruppi di studenti stranieri con studenti delle università italiane.

Il presidente ha quindi rilevato la posizione dominante acquisitala dall'Italia dal 1922 a oggi per mezzo dell'Istituto interuniversitario (organo centrale di collegamento culturale di direttive tecniche, amministrative e disciplinari) in confronto con tutte le nazioni dell'estero nei riguardi dei corsi di cultura e di lingua per stranieri, come dalle evidenti risultanze delle pubblicazioni ufficiali a carattere internazionale del Ministero dell'Educazione nazionale inglese e della Società delle Nazioni.

Stabilite infine le varie modalità inerenti alla propaganda dei corsi 1930, il consiglio ha discusso e approvato il bilancio consuntivo e preventivo dell'Istituto interuniversitario, da sottoporre all'ulteriore ratifica dell'assemblea generale dell'Istituto stesso.

La riapertura della Camera

La solenne commemorazione di Michele Bianchi

Roma, 19, notte.

Oggi S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il presidente della Camera on Giuriati, col quale ha conferito circa la riapertura della Camera. Essa come è stato già annunziato, per lunedì 3 marzo. L'ordine del giorno della prima seduta reca solo la commemorazione del quadrumviro Michele Bianchi, i deputati interverranno in camicia nera.

Nuova variazione delle norme di trasmissione dei telegrammi

Roma, 19, notte.

Una nuova variazione alle modificazioni delle norme per la trasmissione dei telegrammi per l'interno del Regno e la Repubblica di San Marino, ogni parola dell'indirizzo e della firma è computata e tassata per tante parole per quante lettere la stessa 15 lettere più una parola per l'eccedenza. Per i soddetti telegrammi il computo delle parole del testo rimane invariato in ragione di 10 lettere per parola, più una per eccedenza.

Il direttorio del Fascio di Ivrea

Ivrea, 19, notte.

Il Segretario Federale ha ratificato il Direttorio del Fascio di Ivrea, che risulta così costituito: Console Perdoni Felice, Segretario politico Rag. Chiampo Pgo, Segretario amministrativo: Membri: Rag. De Angelis Riccardo; Avv. Salvator Gotta; rag. Leydi Silvio; Dott. Biroli Francesco.

Ciclista assolto dall'imputazione di omicidio colposo

Firenze, 19, notte.

E' comparso oggi davanti al locale Tribunale il giovane Giuseppe Mana, d'anni 20, di Fossano, imputato di omicidio colposo per aver investito con la bicicletta, il 17 aprile 1929, il cantoniere municipale Giuseppe Panero, provocandone la morte.

I testi, fra i quali il maresciallo dei carabinieri, concordemente hanno affermato che il triste fatto fu dovuto a pura disgrazia, escludendo ogni colpevolezza dell'imputato. Il P. M. nella sua requisitoria ha chiesto l'assoluzione del Mana per insufficienza di prove. Il difensore avv. Andreis ha chiesto invece l'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato, tesi accolta dal Tribunale assolvendo il Mana.

Gelo sul fiume e morte

Genova, 19, notte.

Ieri nel pomeriggio, il contadino Giovanni Salvadego, di anni 72, da Fiumicello Montefarro, se ne stava presso il camino acceso della sua camera, quando colto da improvviso malore, cadeva col capo a cella mani sul fuoco. Non essendovi in quel momento in casa nessuno che potesse prontamente soccorrerlo dalla orribile posizione, il povero vecchio riportava ustioni tali che gli procuravano la morte.

Si sfracella sul selciato

Firenze, 19 notte.

A Casavatore il decoratore Giovannini Silvasi, di 16 anni, mentre era intento a lavorare su di una impalcatura, perdeva l'equilibrio e precipitava dall'altezza del secondo piano, sfracellandosi sul selciato.

Zia e nipote a contesa per una eredità di sei milioni

Padova, 19, notte.

Nello scorso agosto se ne tornava in Italia dall'America, ove s'era recato nel 1893 a cercar fortuna, tale Ettore Perini abitante a Treviso. Egli era partito all'età di 19 anni, lasciando nella sua città natale la moglie Margherita Zavarise e un figliuoletto di 2 anni, a nome Gustavo. Il Perini, in tutto questo tempo, aveva lavorato al Brasile — a Rio de Janeiro — e aveva potuto mettere insieme una grossa sostanza, ammontante a circa 6 milioni. Durante la traversata per il ritorno in patria, però, decedeva.

Dopo qualche anno che Ettore Perini si trovava nell'America del Sud la moglie, che era a lui unita col solo vincolo religioso e che s'era dedicata all'arte in qualità di soprano, veniva chiesta in matrimonio da un funzionario di P. S. in quel tempo di servizio a Treviso, certo cav. Scota. Il cav. Scota era vedovo con due figliuoletti, dei quali oggi uno è avvocato a Bologna, l'altro è colonnello dell'esercito. Il figlio della Zavarise, Gustavo, veniva affidato ai nonni materni fino all'età di 17 anni; poi raggiungeva a Padova la madre e il padrigno. Il giovanetto, che aveva appreso il mestiere di barbiere, si trasferiva poi a Mestre ove apriva un negozio per conto proprio.

Nel 1915 moriva il cav. Scota e quattro anni più tardi decedeva anche la mamma Margherita. Egli non seppe mai nulla del padre finchè questi rimase in Brasile. Poco tempo dopo la morte del padre veniva informato da una signora che egli aveva ereditato la ricca sostanza lasciata da Ettore Perini. Egli allora dapprima si rivolgeva al Consolato di Venezia e poi all'avv. Pasetti di Treviso per avere notizia in merito. Più tardi veniva informato che presso la R. Capitaneria del Porto di Genova si era di già presentata certa Amelia Perini, maritata Dolcetti, abitante a Roma e sorella del defunto Ettore Perini, la quale aveva dichiarato di fronte a notaio di essere la legittima erede. In tal modo era venuta in possesso del denaro liquido e dei gioielli depositati presso la Capitaneria. L'avv. Pasetti, per porre in chiaro la faccenda, chiamava a collaboratori altri due avvocati, Cavaletto, di Roma, e Girardi, di Genova. Quest'ultimo assodava che l'Amelia Dolcetti aveva rilasciato un atto notarile col quale sosteneva che il Gustavo Perini non era figlio del defunto Ettore, bensì di Vittorio, fratello di costui ed egli pure morto in America alcuni anni or sono. L'avv. Pasetti allora inviava una diffida alla signora Perini-Dolcetti invitandola a consegnare al legittimo erede gli oggetti preziosi e il denaro (ammontante ad oltre un milione di lire) di cui ella era indebitamente in possesso. La signora Dolcetti rispondeva però che non era mai venuta a conoscenza che il fratello Ettore avesse lasciato un figlioletto prima di recarsi in America. Perciò l'opera dei legali continua intorno per far completa luce sull'eredità.

Il ferimento di Savigliano
Una tresca fra cognati

Savigliano, 19, notte.

Già abbiamo dato notizia del ferimento avvenuto domenica a Savigliano, mercè la gelosia. Si hanno ora nuovi particolari. La sera di domenica, verso le 20, alcuni carabinieri venivano avvertiti da grida provenienti dal portone n. 11 di via Alba. Si trattava di un certo Ritratore Giulio, di stefano, manovale, il quale correva inferendo con una mazza il sangue che sgorgava da una ferita al collo e gridava: « Gli medici... ». E' stata mia moglie... ». Subito veniva accompagnato alla vicina farmacia dove gli furono prodigati i primi soccorsi. In seguito venne trasportato all'Ospedale Maggiore, dove gli era riscontrata una lesione da taglio al collo guaribile in giorni 15.

Il reo di tale misfatto fu identificato nella persona della moglie, certa Pierina Piasco di Giovanni. Interrogata dove si trovasse del delitto, la donna dichiarava di essere stata spinta a commettere il fatto, in seguito a ripetute offese nel suo amor proprio di donna e di madre, da parte del marito, il quale da diverso tempo dimostrava una immorale simpatia per la di lei sorella, Francesca, di anni 23, nubile.

L'altra sera il Ritratore si era recato a pernottare la cognata. Usciti i due, la Pierina li pedinava, riuscendo a sorprenderli in atteggiamento che non lasciava dubbi. Vista dall'ira rientrava allora in casa ed armatasi di un coltello a serramanico usciva alla ricerca del marito. Incontratolo, dopo uno scambio reciproco di invettive, la Pierina riusciva a vibrargli coi coltello un colpo al collo. La Pierina è stata immediatamente arrestata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Mediante scasso ignoti ladri sono penetrati nell'abitazione di Mario Ravazzotti, cubandovi oggetti d'oro e circa 500 lire.

E' stata arrestata il rag. Teresio Cordara-Attorca, per mancato pagamento di 400 lire di ammenda.

DA BRA

Per truffa compiuta ai danni di Antonia Reisel e per tentativo di truffa in danno di Colombano Domenico è stato arrestato certo Michele Barbaria fu Giovanni, di Carignano.

DA BIELLA

Scaricando un vagone di travi alla stazione, il carrettiere Giovanni Succio, di 51 anni, è rimasto ferito dalla caduta di un tronco d'albero. Per la frattura del femore riportava contusioni varie e stato trasportato d'urgenza all'ospedale.

Degli ingranaggi di una mietitrice la diciassettenne Natalina Rolando, ha avuto la mano destra stritolata.

DA CASALE

La cava dei marmi saranno iniziate nei primi giorni di marzo con una speciale cerimonia per la posa della prima pietra.

Travolto da un veicolo tale Osvaldo Rocchi, di Mencenino, ha riportato la frattura d'una gamba e gravi ferite all'addome.

DA CUNEO

Podestà di Canalgrasso è stato nominato il cav. Pietro Renzi.

DA NOVARA

Per gravissime lesioni è morto all'ospedale il conduttore Giovanni Maifani, di anni 30, che guidando un carro ricolmo di legna era rimasto preso sotto il medesimo, impervvisamente rovesciatosi nell'attraversare una curvata.

DA VALENZA

Segretario politico di Mede Lomellina è stato nominato il rag. Guido Pallarini.

Per il consueto bandito fra i conduttori di fondi alluvionari di bestiame per l'interramento del patrimonio zootecnico è stata assegnata alla provincia pavese la somma di 60.000 lire.

Cadendo dal fienile il contadino Arturo Stefanini, d'anni 30, si è prodotta la frattura del bacino dietro con gravi contusioni alla colonna vertebrale.

LA TEMPERATURA

19 febbraio 1930.

I rilievi della Stazione Bardetti:

Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temp. minima nelle 24 ore + 0,3
Temp. massima del giorno 19 + 6,5
La giornata di ieri coperta.
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	Cielo	Mare
Aosta	9	3	sereno	mosso
Milano	5	2	½ coperto	
Genova	9	6	¼ »	mosso
Venezia	3	0	»	agitato
Firenze	8	1	¼ »	
Ancona	6	2	piovoso	mosso
Bologna	5	3	»	»
Napoli	10	3	sereno	legg. m.
Taranto	13	5	½ coperto	
Palermo	11	5	»	mosso
Catania	19	9	¼ »	legg. m.
Cagliari	11	6	nebbia	calmo
Trapani	10	7	coperto	legg. m.
Messina	15	6	½ coperto	calmo
Trieste	5	5	¼ »	grosso
Trento	6	3	¼ »	
Piemo	6	0	»	mosso
Bari	10	3	sereno	calmo
S. Remo	14	6	¼ coperto	mosso
Perugia	10	1	sereno	legg. m.
Reti	15	12	nuvoloso	mosso

Borse estere

Parigi, 19. — Chiusura (dieci): Rendita francese 3 % 87,45; Redimibile 5 % 101,25; id. 4 % 1917, 100,75; id. 4 % 1918, 99,80; Prestito 5 % 1920, 125,90; id. 4 % 103,80; Rendita Italiana 3,50 % 68,80; Banca di Francia 4470; Banca di Parigi 2030; Credit Foncier 550; Crédit Lyonnais 3105; Azioni Suez 18.000; Rio Tinto 3400; Wagons Lits 886; Suez 7?; scosa 73; Montecatini cont. 350 — Chiusura cambi: Italia 133,85; Londra 171,97; New York 35,56 ½; Belgio 124,22; Spagna 319,50; Svizzera 688,25; Olanda 1073,50; Svezia 957; Romania 1600; Germania 840.

Londra, 19. — Chiusura cambi: Italia 92,84; New York 4,86,31; Amsterdam 12,11,78; Francia 124,78; Belgio 34,80 1/2; Germania 20,36 7/8; Svizzera 25,19,5; Spagna 36,87,5; Copenaghen 18,16,25; Stoccolma 18,11 7/8; Oslo 18,18,25; Helsingfors 193,50; Praga 164,00; Budapest 77,50; Belgrado 778; Sofia 672; Bucarest 893; Atene 395 1/8; Costantinopoli 10,60; Austria 34,54; Varsavia 43,36; Buenos Aires pesos oro 46,43; Rio Janeiro 5,52; Yokohama 24,56.

Londra, 19. — Si è accentuata oggi alla Stock Exchange quella ripresa di affari di cui si erano avuti ieri i primi indizi. I prezzi hanno manifestato la tendenza a rincarare in quasi tutte le sezioni notevole è stato il miglioramento delle azioni ferroviarie Argentine e di quelle delle Compagnie Minerarie della Rhodesia. Il lieve miglioramento le azioni Transatlantiche sul mercato di New York si è ripercosso su un gran numero di quotazioni della sezione industriale. Le Sata Viscose erano quotate 17-20; 18-20; le Cavi e senza filo preferenziali 36-37; A. 42,50; 42,50; B. 32,50; 30,50

Ginevra, 19. — Chiusura cambi: Italia 27,17; Francia 20,08; Inghilterra 25,10,5; New York 5,18,5; Belgio 72,18,75; Spagna 54,25; Olanda 207,91,25; Germania 122,75; Austria 73; Svezia 138,00,5; Norvegia 138,62; Danimarca 138,00; Bulgaria 2,75; Ungheria 90,50; Cecoslovacchia 15,35; Jugoslavia 9,12.

New York, 19. — Apertura cambi: Roma 5,22,25; Londra 4,85,60; Parigi 3,91 1/8; Bruxelles 13,92,5; Madrid 12,40; Berna 19,08,5; Amsterdam 40,21; Berlino 23,85,5.

Berlino, 19. — Chiusura cambi: Italia 21,92; Francia 16,395; Svizzera 80,64; Vienna 5809; Ungheria 73,07,56; Londra 10071; Amsterdam 168,00; New York 4,19,75; Praga 12,427.

Vienna, 19. — Chiusura cambi: Italia 21,10; New York 7,00; Parigi 87,75; Romania 4,50 1/2; Bulgaria 543 1/2; Jugoslavia 12,44,25; Berlino 100,17; Svizzera 136,75; Amsterdam 281,30; Praga 20,06 3/8; Budapest 122,75,50; Varsavia 79,47; Londra 31,56,25; Belgio 98,72.

Vienna, 19. — L'andamento della Borsa è stato oggi svogliatissimo: la scarsezza degli affari si è accompagnata a ribassi di quasi tutte le quote.

Il mercato del cotone

Liverpool, 19. — Chiusura cotone, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta. Febbraio p. 8,59; marzo 8,71; aprile 8,80; maggio 8,77; giugno 8,80; luglio 8,45; agosto 8,48; settembre 8,51; ottobre 8,54; novembre 8,56; dicembre 8,60. Gennaio 1931 8,58; febbraio 8,64. - Futuri egiziani tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: marzo p. 17,91; maggio 13,07; luglio 13,10; novembre 13,10; dicembre 13,10. Gennaio 1931 12,10. - Upper F. G. F.: marzo p. 18,01; maggio 18,08; luglio 18,12; novembre 18,17. Dicembre 18,22. Gennaio 1931 18,26. - Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

CRONACA

I Principi di Piemonte
al Ballo del Circolo Ufficiali

Fulgori di luci, brio di danze, splendori di bellezze femminili sono stati le brillanti caratteristiche del gran ballo di questa notte al Circolo Militare. Le sfolgoranti sale di via Arsenale hanno ospitato, come sempre, la parte più eletta della società torinese.

Un leggiadro stuolo di dame in elegantissime toelette, unitamente a numerosi ufficiali e cavalieri hanno presenziato al Principe ed alla Principessa di Piemonte, i loro omaggi in una atmosfera vibrante di simpatia e di ammirazione per gli Augusti Sposi. La direzione aveva provveduto con grande cura all'organizzazione del ricevimento, che è riuscito degno delle tradizioni del Circolo. Il portone del palazzo era illuminato a giorno, l'ingresso e lo scalone principale addobbati con fiori freschissimi e ricche piante ornamentali. Prestavano servizio d'onore carabinieri in alta uniforme.

La notizia che i Principi di Piemonte sarebbero intervenuti alla festa, aveva fatto accorrere nelle adiacenze del circolo numerosa folla, che è sostata disciplinata dai carabinieri, agenti di P. S. e guardie municipali. Poco dopo le 22 sono incominciate a giungere le autorità ricevute da S. E. il generale d'Armata conte Pettiti di Roreto, da S. E. il gen. Mombelli, comandante il Corpo d'Armata, dal gen. Montefinale, comandante la Divisione militare e presidente del Circolo Militare, dal gen. Da Fano, comandante la 1.a zona dei reali carabinieri, attorniati da parecchi altri ufficiali di alto grado.

Alle ore 22.30 è giunto, accompagnato dai presenti, il Duca d'Aosta, accompagnato dal primo aiutante di campo gen. Montanini, dall'ufficiale di ordinanza capitano Bianchetti, seguito poco dopo dal Duca e dalla Duchessa di Pistoia e dal Duca di Bergamo, rispettivamente con il seguito militare e civile: tenente colonnello Teodorani-Fabbri, capitani Balbiano d'Aramengo e Girlodi di Monastero, conte e contessa Ricardi di Netro.

Alle ore 23 giungevano il Principe e la Principessa di Piemonte, col primo aiutante di campo S. E. il gen. Clerici, il maggiore Lovera, i capitani Carnevali e Ponzani, la dama e il gentiluomo di Corte conte e contessa Brandolini d'Adda. Gli Augusti Sposi, dopo avere gradito l'omaggio di S. E. il gen. Petitti di Roreto, e degli altri ufficiali, hanno fatto ingresso nel salone da ballo, accolti dall'inno reale, suonato dall'orchestrina, mentre le dame e i cavalieri s'inchinavano, e un folticismo stuolo di ufficiali era irrigidito sull'attenti.

La Principessa Maria vestiva una splendida toeletta in lamè argentato, con diadema e collana di brillanti, la Duchessa di Pistoia una elegantissima « mise » in velluto verde-smeraldo. Le danze sono state aperte dal Principe e dalla Principessa di Piemonte. I Principi dopo mezzanotte hanno partecipato ad un sontuoso rinfresco, abbandonando le sale alle ore una. Le danze animatissime si sono protratte fino all'alba.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 19, notte.

La giorn

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 19 — Mercato migliore. Sfegato finalmente alcune vendite i prezzi hanno fatto seguito leggermente ripreso. Consolidato, Banca Italia e Fiat sono i valori che più ne hanno beneficiato.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	87 20	—	87 20
Id. id. cont.	—	—	—	87 10
Consolidato 5 %	—	70 85	70 45	70 70½
Id. id. cont.	—	70 60	—	70 60
O. Ferr. 3 % s.	—	—	—	333 33
Torino 4 % o.	—	—	—	485 00
S. Paolo 5 % o.	—	—	—	433 25
Banca Italia o.	—	—	—	2000 —
Banca Comm.	900	1491 50	1451 —	1452 50
Credito Italiano	450	800 —	799 50	800 —
Banco di Roma	—	—	—	119 —
Naz. di Credito	—	—	—	500 —
Consorzio M. P.	300	819 —	810 —	818 —
N. A. I.	—	—	—	105 —
Mediterraneo	—	—	—	710 —
Meridionali	—	—	—	1130 —
Subalpina	—	—	—	130 —
Subalpino	50	287 50	—	287 50
Cosulich	—	—	—	91 50
F. Cirio-Lana	300	177 —	—	178 —
Italiana Gas	1400	932 —	930 50	930 —
Stige	100	99 50	—	99 50
E. A. I.	2300	227 —	226 50	227 —
Sip	1300	149 —	146 —	148 —
Terni	—	—	—	411 —
Elet	300	123 50	—	123 50
F. O. E.	—	—	—	106 —
Gaslgliano	—	—	—	800 —
Nobiolo	—	—	—	308 —
Tubacchi	—	—	—	250 —
Id. diritti	—	40 —	40 —	40 —
Id. S.	—	—	—	17 —
Off. Meccaniche	—	—	—	915 —
Fiat	6100	385 50	378 —	383 25
Amiata	—	—	—	189 —
Schiapparelli	100	61 —	—	61 —
Montecatini	300	257 50	257 —	257 —
Mira Lanza	50	99 —	—	99 —
Acqua Potabile	50	643 —	—	643 —
Florio	—	—	—	100 —
Unica	—	—	—	119 —
Lana Borgomanero	—	—	—	1010 —
Valli Lanzo	50	130 —	—	130 —
Viscosa	2000	61 75	60 50	61 25
Chatillon	300	108 —	107 50	108 —
Varzelo	4850	42 50	41 50	42 50
Ambes	10000	3 37½	3 30	3 35
Bonifiche	50	454 —	—	454 —
Fiori Stabili	—	—	—	667 —
Cartiere Ital.	100	246 50	245 —	246 —
Id. diritti	—	99 —	95 —	98 —
Cementi	50	65 —	—	65 —
Filtalunga	—	—	—	79 7/8
Cartiere Burgo	50	586 —	—	586 —
Salpa it.	—	—	—	1200 —
Forzani Hom.	—	—	—	278 —
DAMBI				
Parigi	—	—	—	74 70½
Svizzera	—	—	—	360 75
Londra	—	—	—	92 80
New York	—	—	—	19 09½

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	87 05	87 10	87 05	87 50
Id. id. cont.	—	—	87 05	—
Consolidato 5 %	70 85	70 725	70 70	70 80
Id. id. cont.	—	70 60	70 60	—
Prestito 3,50 %	—	73 90	73 70	74 —
BANCARIE				
Banca Italia c.	1961 —	2040 —	1940 —	—
Banca Comm.	1451 —	1461 —	1438 —	1463 —
B. Naz. Credito	800 —	807 —	800 —	806 —
Banco Roma	117 —	116 —	117 —	116 —
Credito Ital.	800 —	801 —	800 —	801 —
Credito Mobil.	800 —	801 —	805 —	—
Cons. Mob.	807 —	817 —	818 —	—
Comm. Trieat.	—	—	—	807 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	700 —	706 —	—	—
Meridionali	2185 —	1187 —	1190 —	1175 —
Subalpino	290 —	295 —	480 —	—
Libera Triestina	114 80	115 —	115 —	115 50
Cosulich	91 —	91 25	90 —	90 —
Lloyd Sabaudo	—	266 50	—	—
Nav. A. I.	—	396 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	108 50	—	109 —	—
Linif. Can. N.	215 —	—	—	—
Rosari Varzi	813 —	—	—	—
Sala	64 —	66 —	66 —	—
Varzelo	42 75	—	43 —	—
MINIERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	110 —	107 —	106 50	—
Ilva	295 —	298 —	298 —	—
Siles	50 —	54 75	50 50	—
Montecatini	257 75	258 50	257 —	—
Amiata	190 —	189 —	189 —	—
MECCANICHE				
Breda	107 —	—	—	—
Fiat	384 —	384 —	384 50	—
Isotta	297 50	—	—	—
Dalmine	155 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Edit	300 —	304 50	—	—
Edison	221 —	—	—	—
Sip	144 —	148 —	—	—
Marconi	—	—	220 —	—
Terni	409 50	411 —	409 50	—
U. Esercizi	130 —	130 50	—	—
Lomb. (Pisagia)	900 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	154 50	158 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	904 —	902 —	—	—
Eridania	450 50	453 50	448 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Agdas	3 75	3 60	—	—
Fondi Rustici	100 25	—	101 —	—
Imp. Fondiario	—	—	176 —	—
Bonifiche Ferr.	441 50	—	441 50	—
Beni Stabili	694 —	692 —	695 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4585 —
Esport. I. A.	600 —	—	—	—
Pirelli	953 —	—	—	—
Italgas	1230 —	—	—	—
Mira Lanza	98 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 75	74 99	74 75	74 85
Svizzera	360 075	360 65	—	360 70
Londra	92 805	92 865	92 80	92 85
New York	19 0950	19 0975	19 10	19 115
Berlino	458 10	—	—	458 15
Vienna	269 15	—	—	269 20
Bucarest	11 30	—	—	11 34
Belgio	266 10	—	—	266 25
Spagna	396 50	396 —	—	396 —
Praga	56 625	—	—	56 65
Budapest	334 —	—	—	334 —
Albania	360 —	—	—	360 75
Belgrado	33 75	—	—	33 70
Olanda	766 50	—	—	766 25
Norvegia	—	—	—	481 —
Atena	76 75	—	—	76 80

Media dei Cambi e Consolidati - Roma, 19. — Consolidati: Rendita 3,50 % netto (1906) 87,05; Id. 5 % netto (1902) 69; 3 ½ lordo 41,325; Consolidato 5 % 70,775; Vaticano 3,50 % 74,70. — Cambi: Parigi 74,77; Zurigo 368,06; Londra 92,87,5; Amsterdam 766,5; Madrid 227,10; Bruxelles 266,11; Berlino 458,1; Vienna 269,1; Praga 56,69; Bucarest 11,35; Buenos Aires, pesos oro 18,20; id. carta 7,16; New York 19,09,5; Montreal 19,04; Belgrado 33,75; Budapest 334; Tirana 360; Oslo 480,7; Monaco 96; Stoccolma 485,5; Vaisavia 214; Copenaghen 511,9; Oro 368,50.

SETA, Società Torinese, 19. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 9, Kg. 1091,42; Greggia colli 1, Kg. 200,00; Lana colli 16, Kg. 1122,5; Bozzoli colli 78, Kg. 8171,10. Totale colli 95, Kg. 10273,12. — Operazioni di assaggio: Greggia n. 4; Lavorate n. 3. — Operazioni di purga: Sete n. 2.

Anon. Piem. ASFA, 19. — Stagionatura e pesatura. Greggie n. 2, Kg. 102,81. Ass. 1; Organzini ass. 1; Totale n. 2, Kg. 156,91, assaggio n. 2.

MERCATI

SANTHIA', 18. — **Bestiame da lavoro:** Vacche da 1.500 a 2500 per capo; giovenche da 1700 a 2500; manzette da 800 a 1900. — **Bestiame da macello:** Vacche da 30 a 34 al Kg.; vitelli da 5 a 5,50; manzi da 5,50 a 6 al Kg.; scottoni da 47 a 48 al Kg.; manzi da 41 a 45; soriane da 15 a 20; manzi da 34 a 36; lattonzoli da 100 a 140 cad.; agnelli e capretti da 2,80 a 3 al Kg.; maiali magroni bostrali da 50 a 60 al Kg. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 8,50 a 9 al Kg.; polli da 9 a 10; capponi da 10 a 20,50; tacchini da 7,50 a 8; anitre da 8 a 8,50; oche da 7 a 7,50; piccioni da 3 a 3,50 per capo; conigli da 3,50 a 4 al Kg.; uova da 5 a 5,50 la doz. — **Cereali:** Fagioli da 180 a 200 al ql. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 4,30 a 4,40 al Kg.; agostano da 3,20 a 3,60; terzuolo da 2,80 a 3; paglia scielta al trumento da 2 a 2,20 al ql.; id. pressata da 14 a 16.

STRADELLA, 18. — **Animali da cortile e uova:** Galline da L. 9 a 10 al Kg.; polli da 11 a 12; capponi da 11 a 12; tacchini da 7 a 8; anitre da 7 a 8; oche da 6 a 7; piccioni da 4 a 5 al Kg.; galline filzone da 10 a 11; uova da 6 a 7,50 la doz. — **Cereali:** Grano nostrano da 134 a 136 al ql.; id. estero da 144 a 146; meliga da 78 a 79; segale da 75 a 80; riso vialone da 235 a 240; fagioli varesi da 190 a 200; id. borlotti da 200 a 250; crusca da 60 a 62; cruschello da 62 a 65; risone vialone da 122 a 130; id. nanarelli da 105 a 110; id. originario da 125 a 130; id. mezzagrana da 90 a 100. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 40 a 42 al ql.; agostano da 40 a 45; terzuolo da 35 a 40; paglia scielta di frumento da 11 a 12; id. pressata da 12 a 13; avena da 25 a 26.

VALENZA, 18. — **Bestiame da lavoro:** Buoi da L. 42 a 44 al Kg.; vacche da 24 a 26; manzi da 44 a 46; buoi grassi da 41 a 43; vitelloni da 47 a 49. — **Bestiame da macello:** Tori da 36 a 40 al Kg.; buoi da 32 a 33; vacche da 33 a 35; vitelli e manzi da 36 a 38; annali da 60 a 70; cavalli da 170 a 200 al ql.; muli da 160 a 190; somari da 120 a 150; maiali da 30 a 60; lattonzoli da 150 a 200 cad.; agnelli e capretti da 75 a 85 al Kg. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 8 a 10 al Kg.; polli da 11 a 12; capponi da 11 a 13; tacchini da 7 a 8; anitre da 7 a 8,50; oche da 7 a 8,50; piccioni da 3 a 4 cad.; conigli da 3 a 4 al Kg.; galline faraone da 12 a 14; uova da 5,50 a 6 la doz. — **Cereali:** Grano da 132 a 135 al ql.; meliga da 71 a 74; segale da 65 a 68; riso da 168 a 170; fagioli da 170 a 190; fave da 100 a 110; ceci da 140 a 145; crusca da 60 a 65; cruschello da 60 a 65; farina di pane comune 1ª; id. fina marca B. da 178 a 182; farina di meliga L. 1 al Kg.; farina di frumento da 2 a 2,20. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 35 a 36 al ql.; agostano da 35 a 36; terzuolo da 31 a 32; paglia scielta di frumento da 10 a 11; id. pressata da 12 a 13; avena da 70 a 75; semi di trifoglio da 430 a 450; id. di medica da 460 a 540; fiesc di erba medica da 30 a 32; id. di trifoglio da 31 a 36; vecchia da 147 a 156. — **Verzure:** Patate da 4 a 6 al Kg.; cipolle da 2 a 2,50; spinaceì da 12 a 16; cape da 2 a 4; cavoli da 2 a 4 la doz.; insalata da 1 a 1,20 al Kg.; cavolfiori da 6 a 10. — **Frutta:** Pere da 10 a 20 al Kg.; mele da 12 a 20; uva da tavola da 35 a 50; noci da 35 a 42; castagne fresche da 8 a 10; id. secche da 12 a 15; aranci da 7 a 11; mandarini da 12 a 15. — **Vini:** Barbera da 200 a 220 l'hl.; comune da passo da 180 a 190; id. barberato da 180 a 190; barbera extra da 240 a 250, bianco secco da 130 a 150; scelo di vino da 100 a 110.

VOGHERA, 18. — **Bestiame da lavoro:** Buoi da 380 a 420 al ql.; Vacche da 200 a 300. — **Bestiame da macello:** Tori da 400 a 440 al ql.; buoi da 400 a 450; vacche da 200 a 360; vitelli e manzi da 600 a 650; somari da 600 a 900; cavalli da 180 a 220; muli da 160 a 200; somari da 180 a 200; maiali da 600 a 700; lattonzoli da 70 a 75; agnelli accapezzati da 90 a 95. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 9 a 10 al Kg.; polli da 10 a 11; capponi da 11 a 12; tacchini da 9 a 10; anitre da 6 a 7; oche da 7 a 8; piccioni da 5 a 6; conigli da 4 a 6; uova 5,50 alla douzina. — **Cereali:** Grano da 134 a 135 al ql.; meliga da 78 a 79; segale da 74 a 80; riso da 160 a 165; fagioli da 180 a 240; fave da 120 a 130; ceci da 140 a 150; crusca da 60 a 65; cruschello da 65 a 67. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 36 a 38 al ql.; agostano da 34 a 36; terzuolo da 34 a 36; paglia pressata da 10,50 a 11; avena da 72 a 75; semi di trifoglio da 300 a 350; id. di medica da 200 a 250 al ql.

Fallimenti

TORINO. — **Freggiaro Alessandro**, capomastro, corso Vitt. Em., 185, id. creditori; sent. 18 corr.; giud. deleg. cav. Motta Luigi; curat. provv. rag. Saxer Edoardo; 1.a adun. 7 marzo, ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 7 aprile, ore 14,30. — **Gelzia Giuseppe e Maria**, coniugi, officina meccanica, via Chivasso, 7; id. creditori; sent. 18 corr.; giud. deleg. cav. De Luaia Luigi; curat. provv. dott. Bertone Ugo; prima adun. 6 marzo, ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli, verifica crediti 4 aprile, ore 14,30. — **Girardi Angela**, costruttrice, Villastellone; id. propria; sent. 19 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curat. provv. rag. Crotta Antonio; prima adunanza 7 marzo, ore 14,30; giorni 30 pres. titoli; verifica crediti 7 aprile ore 14,30; bilancio attivo L. [illegible] passivo L. 30 087,65. — **Pelletto Giuseppina, Gina Alfonso**, coniugi; fissata adun. 11 marzo, ore 14,30; per esperimento di concordato proposto col 20 % ai creditori privilegiati; 30 % ai chirografari.

MILANO: **Guido De Rossa**, officina meccanica, corso Roma 116, cur. avv. Giovanni Alimenturi. — AGRIGENTO: **Salvatore Agrò** fu Filippo, Porto Empedocle, cur. avv. Paolo Panitteri. — ALESSANDRIA: **Augusto Garzella**, sellaio, Novi Ligure, cur. avv. Antonio Barisillino — **Busberti-Spingardi e Compassi**, tessuti (propongono concordato preventivo al 40 %); comm. giud. prof. Vittorio Nicola. — ANCONA: **Dandolo Ragni**, fazzinettiere, Fabriano, cur. avv. Ivo Lippera. — AQUILA: **Giulio Giavarelli** ed **Augusto**, generi alimentari, cur. rag. Giuseppe Zuppelli — **Ugo De Amicis**, valigiai, cur. rag. Angelo Aloisi — **Ernesto Nicolai** fu Filippo, cur. rag. Benedetto Milone. — BRESCIA: **Giuseppe Arnoti**, armi, cur. prof. Alessandro Navazio — **Angelo Gander** fu Francesco, auto trasporti, liberi, cur. avv. Angelo Leonesio. — BUSTO ARSIZIO: **Carlo Garzanti**, cartonaj, cur. rag. Luigi Fasani — **Andrea Grasso**, mercisio forno cur. rag. Edoardo Pellagatta — **Angelo Guzzetti**, cavalli, Saronno, cur. rag. Domenico Galli. — CASALE: **Torello Ceccarelli**, sellaj, Mortara, cur. avv. Antonio Curoni. — COMO: **Irma Franchi e Enrico Pellizza**, frutta e verdura, cur. rag. Gino Carlo Brambilla — **Vittorio Rigamonti** di Giuseppe, mercisio ambulante, Molteno (fraz. Molino), cur. rag. Alfonso Lanfranconi. — CUNEO: **Eugenio Brocco** fu Giuseppe, pergolaio e terraglie, cur. avv. Giuseppe Rossi — **Giuseppe Gandolfo** di G. B., salumaio e lavorazione carni suine, cur. avv. Carlo Viglino.

FERRARA: **Armando Benini**, manifatture, Fossalta; cur. rag. Fausto Bonzi. — **Aldo Bergami**, macelleria, Formignana; cur. prof. Ardnino Fabbri. — **Lucia Fantinelli**, manifatture, Comacchio, cur. prof. Antonio Vincenzi. — **Quinto Munzioli**, formaggi; cur. rag. Vico Viola. — GENOVA: **Giuseppe Cattaneo**, cantino, Sampierdarena; cur. rag. Arturo Lavarello. — **Mario Daiano**, generi alimentari; cur. rag. Luigi Morchio. — **Arturo Gabrielli**, cur. rag. Luigi Barello. — **Aldo Ritteri e Franco Alleiale**, panificio e stalle, Sampierdarena; cur. rag. Carlo Picallo. — **Pia Tosi**, calzature, Sampierdarena; cur. rag. Sandro Strazzo. — **Massardo Diana e C.**, anonima in liquid. (propone conc. prev. al 40 %); comm. giud. rag. Attilio Colomba. — GORIZIA: **Carlo Finzo** fu Vincenzo e **Clementina Finzi** nata Pintar, S. Floriano del Collio; cur. avv. Angelo Culot. — IVREA: **Giovanni Nigro**, Vialfrè; cur. avv. Francesco Anselmo. — LACONEGRO: **Luigi Pisani** di Domenico, Ieraiti, Torgiano (Salerno); cur. avv. Antonio Carrabo. — **Rosario Bucciarelli** fu Antonio, orefloeria, Semisa; cur. notaio Nicola Visconti. — LECCE: **Luigi Sarimiri** fu Francesco e **Francesco Sarimiri** di Luigi, mobili; cur. avv. Vincenzo Taurino. — PADOVA: **Valentino Giacomin**, pizzicheria; cur. avv. Alberto Crivellari.

PAVIA: **Giuseppe Francesco Ferrari**, officina meccanica, cur. prof. Baldassare Peviani. — **Mario Mezzadra**, vini e liquori, cur. rag. Silvio Vanzetti — **Cesare Gravani** fu Enrico, calzaturificio, Vigevano (propone un concordato preventivo al 40 % comm. giud. avv. Carlo Cantono — PESCARA: **Enrico Ballone**, cur. rag. Raffaele Cammaccio — RAGUSA: **Francesco Diarosa** fu Giacchino, noleggi automobili, Comiso, cur. avv. Vincenzo Lombardo — SAVONA: **Cooperativa Domestiche Navi** anonima, cur. avv. Giuseppe Genta — **Giovanna Cosso**, modo, Loano, cur. rag. Carlo Italo — **Guglielmo Marchini**, Albenga, cur. avv. Vittorio Vignola — **Soc. An. Velserie Vigliensoni** (propone concordato preventivo al 40 %); comm. giud. rag. Edoardo Giannantasio — SPOLETO: **Catedificio di Spoleto e Enrico Muggiani**, cur. rag. Gustavo Misigi — TERNI: **Antonio Batino**, di Cesario, salumeria, Attrin, cur. rag. Sebastiano Cicco — **Antonio Riccio**, materiale elettrico, Barletta, cur. rag. Sebastiano Cicco — **Antonio Pellegrino** di Tommaso, orefloeria, Andria, cur. rag. Sebastiano Cicco — **Antonio Riccio**, materiale elettrico, Barletta, cur. prof. Giuseppe Ortona — TRIESTE: **Giovanna Godina** ved. **Martinelli**, già macelleria, cur. rag. Pietro Nadalin — **Giorgio Malcolm**, cur. dott. Oscar Turro — **Ermanno Morgenstern**, calzature a pellami, cur. avv. Nicolò Costanzo — UDINE: **Giuliana Viezzoli**, materiale elettrico, Grado, cur. avv. Bernaggiani. (dal « Sole »).

REUMATISMO ?

Liberatevi subito dai dolori.

Non continuate più oltre a soffrire le torture che vi procura il Reumatismo. Usate un po' di Linimento Sloan. Applicatelo leggermente. Non strofinate — il linimento penetra da sé stesso e calma i tessuti doloranti disperdendo la congestione. Quasi istantaneamente vi sentite meglio e subito dopo il dolore svanisce completamente. Il Linimento Sloan è usato in tutto il mondo per **Dolori Muscolari e Nevralgie, Reumatismo, Sciatica, Lombaggine, Storte e Contusioni.**

In vendita presso tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,10

LINIMENTO **SLOAN** CALMA IL DOLORE

IL SEGNO DELL'ARTERIA TEMPORALE è indice di ARTERIO-SCLEROSI

Se volete evitare
L'Arterio-Sclerosi
Reumatismo
Sciatica
Obesità
Calcoli
Gotta

PREZZO RIBASSATO
Un flacone L. 10
Il triplo flacone » 40
(cura completa)

prendete
URODONAL

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 10

APPRENDISTA commesso, vendita, cereali, importante Ditta Bisciotta. Scrivere casella 27 M, UPI, Torino. 00800

BERRETTAIE abilissime cercansi subito. Via Priulo, 20. 22854

CERDANI orolano calibe, solo, per piccola villa in Provincia. Scrivere casella 161 F, UPI, Torino. 22892

CERCASI signorina, stato contabile stenodattilografia. Indirizzare referenze, previo-scrivendo casella 68 F, UPI, Torino.

DISEGNATORE meccanico per [illegible] saltuario ad ore o domicilio cercasi. Scrivere casella 210 L, UPI, Torino. 00078

DISEGNATORE tratto bianco nero, bozzettista per pubblicità giornali. Lunga pratica, capacità, originalità, cercasi-amo per ufficio artistico. Scrivere dettagliatamente studi, lavori compiuti, UPI, Torino. 00855

FIORENTE industria cerca contabile disposto mutuare 600,000, garanzia di primordine. Scrivere cassetta 70 C, UPI, Torino. 19014

GIOVANI orfanelli volenterosi buona istruzione, cerca importantissima azienda, avviarli carriera, sicuro avvenire. Scrivere cassetta 907 L, UPI, Torino. 00734

IMPORTANTE ditta cerca signorina perfetta corrispondente italiano, francese, referenze. Scrivere cassetta 70 F, UPI, Torino.

IMPORTANTE [illegible] cerca contabile disposto guarentigia assoluto conoscenza veloce, pratica e private, col controllo prima della sottoscrizione. Indispensabili lunga pratica e provata competenza tecnica. Desiderano offerte scritte a C. G. Ditta, Biella.

IMPORTANTE [illegible] cerca [illegible] rappresentante corrispondente italiano, francese, disponibilità subito. Scrivere Cassetta 116 F, UPI, Torino. 20886

IMPORTANTE stabilimento Liguria, ricerca abili alesatori, tornitori fresatori, lavoro a cottimo, grande precisione. Specificare posti occupati. Lavoro assicurato. Scrivere Cassetta 37, U. Unione Pubblicità Genova.

MAESTRA taglialrice vestiti fantasia per signora cercasi. Esigonsi ottimi certificati. Scrivere indicando pretesa. Sartoria Palmeri, corso Vittorio Emanuele, Milano. 1432

RAGIONIERA o ragioniere giovane, serio, attivo, cercansi da distinta ditta. Lodigiani posti occupati, età, pretese, cassetta 998 D, UPI, Torino. 00772

IN Asti cedesi subito vasto negozio con o senza merce (cappelli, mercerie, ricamitoli) posizione centrale. Per referenze rivolgersi al sig. Leonardo Arturo, in Asti.

INDUSTRIE disponendo stabile valore 150 mila, parteciperebbe industria, occupazione personale. Scrivere Cassetta 186 F, UPI, Torino. 23855

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILISSIMO chauffeur, massa pratica, occuperebbesi casa signorile, oppure industriale. Scrivere cassetta 15 M, UPI, Torino. 00865

ACQUISITATORE abile stampista, ex capo presse, lavorazione metallurgica varia, praticissimo punzo, offresi aiuto capo reparto. Scrivere cassetta 221 L, UPI, Torino. 00772

CONTOISTI trentenni soli, marito chauffeur meccanico, offronsi quali custodi casa, azienda, ogni referenza. Scrivere cassetta 35 F, UPI, Torino. 00771

ESPERTO chauffeur, [illegible], robusto, pratico trasporti, cerca impiego, mill pratiche. Perino, corso Napoli, 94. 00861

EX ufficiale trentaduenne offresi [illegible] ministere, stazioni, fattorino, qualsiasi mansione idonea, primarie referenze, cauzione. Scrivere cassetta 31 F, UPI, Torino. 00770

OFFRESI vetturinetta ex commerciante, buona famiglia ovunque impiego purchè decoroso anche provincia. Scrivere cassetta 39 M, UPI, Torino. 00866

SIGNORA giovane occuperebbesi anche giornalmente presso distinta famiglia governo bambini. Scrivere cassetta 73 C, UPI, Torino.

SIGNORINA distinta, [illegible], cerca impiego decoroso, mill pretese. Scrivere cassetta 215 L, UPI, Torino. 00767

SIGNORINA sola, seria, istruita, pratica amministrazione albergo, occuperebbesi segretaria, cassiera, oppure segretaria privata; recasi ovunque; ottime referenze Scrivere cassetta 41 F, UPI, Torino. 00768

TRENTENNE robusto offresi magazziniere, esattore, fattorino. Ottime referenze. Cauzione. Scrivere cassetta 20 M, UPI, Torino.

Società, capitali
ritiri e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI negozio centrale, adatto qualunque articolo, Rivolgersi portineria, Via Garibaldi, 22. 23081

ANTICA avviata riseria, molino, località ideale, straniera, larga clientela, vendesi, affittasi, formerebbesi società. Scrivere cassetta 209 L, UPI, Torino. 00966

AVVIATISSIMA liquorsria, posizione centrale, redditizi garantiti, cedesi ritiro commercio. Cellarino, Maria Vittoria, 1. 19970

CEDESI negozio Milano ombrelle bastoni pelliccie anche senza marca ottima posizione. Scrivere Reggiori, Paola Gloria, 21, Milano.

CEDO locale forza motrice saldatura autogena, prezzo affare. Baltea, N. 7, Mazzano.

FARMACIA redditizia, vendesi, affittasi, giovane farmacista, serie referenze. Scrivere cassetta 20 F, UPI, Torino. 00719

IN Asti cedesi subito vasto negozio con o senza merce (cappelli, mercerie, ricamitoli) posizione centrale. Per referenze rivolgersi al sig. Leonardo Arturo, in Asti.

INDUSTRIE disponendo stabile valore 150 mila, parteciperebbe industria, occupazione personale. Scrivere Cassetta 186 F, UPI, Torino. 23855

FARMACIA, Riviera Ligure, trentennale, lussuosa, fortissima, forte reddito, primaria stazione balneo-climatica, sodo cespicua Colonia estera, vendesi anche durante attuale stagione. Eventualmente accetterebbesi socio, referenze primarie, pratica vendita, meglio se con conoscenza lingue estere. Escluso intermediari. Scrivere cassetta 48 C, UPI, Torino. 19850

OCCASIONE elegante emporio vini centralissimo, cedesi motivi salute. Capellino, Corte Appello, 7. 12705

PANETTERIA pasticceria forno moderno, facilitazione pagamento. Sig. Acquarone, via Magenta, 37. 23077

RIMETTESI negozio, laboratorio latoneria, elettricista, Volendo due camere. Rivolgersi portinaia, S. Francesco D'Assisi, 11.

Ville, Case, Terreni
vendita, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREI villetta con annesso quindici pertiche terreno. Escludo mediatori. Scrivere offerte dettagliate cassetta 88 F, UPI, Torino. 00906

ADIACENZE Seat vendo casa 600,000, cento imposte, 70 camere, 310 ambienti, 20 alloggi, comodità moderne, reddito sessantamila. Scrivere cassetta 45 F, UPI, Torino. 23080

CORSO Francia, casa civile 77 vani, negozi, redditizia vendo. Bassino, Po, 21. 02800

PALAZZINA signorilissima, comoda elegante ottima località su corso centrale, numerose camere padronali e di servizio, saloni, ecc. vendesi. Escludo intermediari. Scrivere cassetta 46 F, UPI, Torino. 00203

PER divisione vendesi S. Margherita Ligure, palazzina 14 ambienti, 1400, terreno posizione incantevole, mezzogiorno, vistamare, strada carrozzabile. Scrivere Bacigalupo, Tonnaso Imperia 18-2, Genova. 1457

SANTAMARGHERITA Ligure, palazzina tre piani con 1000 mq. terreno, vendesi, eventualmente affittasi. Scrivere cassetta 40 U, Uniona Pubblicità Genova. 1122

S. MARGHERITA Ligure vicinanze porto, vendesi nuovo casegnolo di 6 appartamenti, vani ben, confort, pognoli, Affittansi, vendonsi anche separatamente. Scrivere Bacigalupo, Tonnaso Imperia 18-2, Genova.

VENDESI grande stabile industriale mente tasse, cortile terreno attiguo in provincia Aosta. Scrivere cassetta 25 F, UPI, Torino.

VENDESI una casa nuova nel civile, nove camere, con terreno fabbricabile, in Via Maroncelli angolo via Trento, stradale Sipi Borgo San Pietro, Moncalieri. Proprietario nella propria casa. 02800

VENDO cascina con villa, campo, prato, vigna, giornate trenta, vicinanze [illegible]. Scrivere cassetta 47 F, UPI, Torino. 00963

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI palazzina, appartamento rialzato, giardino, comodità, dintorni piazza Statuto. Scrivere cassetta 50 F, UPI, Torino.

ALLOGGIO 4 camere, cucina, bagno, occorrenti luglio ottobre. Scrivere Bollini, Via l'Argentina, 8. 23858

ALLOGGIO 5-6 camere, presso Rivoli, Casale o collina in villetta, con piccolo giardino. Cercasi per primo maggio. Scrivere cassetta 85 F, UPI, Torino. 23782

AMBIENTI due vasti centrali affittansi o vendonsi. Scrivere cassetta 75 C, UPI, Torino.

CEDESI locazione alloggio 9 vani rilevando per un quinto spese recenti, ricco adattamento. Scrivere cassetta 92 F, UPI, Torino.

CEDESI locazione negozio corso Vittorio Emanuele, 66, ricompensando parte spese sostenute. 23082

CEDESI od affittasi alloggio recentemente ammobiliato adatto persona sola, con grande salone. Scrivere cassetta 52 F, UPI, Torino.

CERCO affittare due camere vuote, possibilmente collina, con garage e cucina. Scrivere cassetta 77 F, UPI, Torino. 23762

CERCO due camere e cucina, entrata corridoio, gabinetto possibilmente centrali o garage corso Francia, Martinetto, corso Regina Margherita, per famiglietta distinta. Scrivere indicando affitto. Scrivere cassetta 906 L, UPI, Torino. 00862

CORSO Dante, 45 bis, affittasi locale sotterraneo uso magazzino, industria silenziosa.

DUE, tre camere, ufficio centrali valendo mobiliare affittansi. Telefono 36-51. 23856

OCCASIONE per distinto professionista affittasi elegante signorile grande studio mobiliato. Riscaldamento, cameriera, telefono, via Roma. Scrivere cassetta 159 B, UPI, Torino. 00877

OCCASIONE pianoforti, camere con mobilio nuovo. Rivolgersi via Maria Vittoria, 2, Pontaglio. 02833

TRE camere studio unite ma indipendenti elegantissimo ammobigliate affittansi, telefono, riscaldamento centralissime. Scrivere cassetta 150 B, UPI, Torino. 00858

UFFICIO centralissimo affittasi elegantemente ammobigliato sole, composto uffic. due altre camere più una tinervino, salotto, telefono, termosifone. Scrivere cassetta 150 B, UPI, Torino. 00859

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI salotto ammobiliato centrale, termosifone. Scrivere cassetta 44 F, UPI, Torino. 00860

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Altissimi prezzi compero gioielli di valore. Gioielleria, via Monca, 61 (ex Impero Cinema Ghersi). 13867

ACCREDITATISSIMO stabilimento mobili «Sfondilate», Cinisello Verdi, 20, garantisce prezzi disastrosi, ottima costruzione, stagionatura, assortimento. 12537

ACQUISTO scrivania macchina scrivere dando cambio armadione mobile Columbia nuova. Portinaio, Milano, 51. 02876

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 9, grandioso assortimento camere lusso, pranzo, saloni, letti ferro, soffa, materassi, sedisanie. Prezzi convenientissimi, facilitazione pagamento. 19940

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, quarantaquattro. 19946

A. Mobili lusso, comuni, fabbricazione propria, doratura garantita. Facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97. 19946

APPROFITTATE liquidasi stock poltrone, divani pelle. Galdano, corso Siena angolo Goldoni. 19922

APPROFITTATE straordinarie occasioni sacrificasi liquidazione mobili Treves, corso Siccardi, 13. Camere complete, mobili separati, studi, salotti, giardiniere, poltrone, poltrone pelle, sedisanie. Prossima chiusura. Facilitazioni. 23826

**BLUTHNER